



Care Amiche e cari Amici!

Roma, Ottobre 2021

Noi di **RICORDIAMO INSIEME** vi ringraziamo tutti di cuore per il vostro fedele accompagnamento nei nostri passi di MEMORIA DELLA SHOAH qui a Roma.

Anche quest'anno la pandemia ha cambiato il nostro lavoro, ma non è riuscita a fermarlo, anzi, al contrario.

Vi preghiamo di non smettere di accompagnarci nei nostri percorsi di MEMORIA negli anni a venire, sia in Piazza San Pietro, nell'ex Collegio Militare, Palazzo Salviati, ora CASD, o al Convegno della Memoria nella casa delle Maestre Pie Filippini in Via delle Fornaci.

Il vostro team di Ricordiamo Insieme

Grazia, Rivka e Sara Spizzichino con Federica e Tobias Wallbrecher

Mercoledì 13 Ottobre 2021



Memoria della Shoah in Piazza San Pietro, a Palazzo Salviati (ex Collegio Militare, oggi CASD) e davanti al carcere giudiziario Regina Coeli a Roma

Saluto Associazione Ricordiamo Insieme (Tobias e Federica Wallbrecher)

Intervista con il Venditore Ambulante in Piazza San Pietro, Sig. Raimondo Zarfati, familiare di deportati

Riflessioni Dott.ssa Lia Tagliacozzo, scrittrice, familiare di deportati

Prof.em Dr. Joseph Sievers, Istituto Pontificio Biblico, Movimento dei Focolari

Testimonianza spontanea Sig. Leo Limentani

Canti e musiche Bibiana Carusi, soprano . Stefano Galli chitarra. Berthold Pesch fisarmonica

Foto: Maria Wallbrecher, Annalisa Toti



MILLE PASSI

Momento di Memoria, ex Collegio Militare, Palazzo Salviati, Centro Alti Studi per la Difesa (CASD) Piazza della Rovere 83

Audio Settimia Spizzichino e proiezione video Quanta Memoria Ancora prodotto da Grazia, Rivka e Sara Spizzichino Ricordiamo Insieme

Indirizzi di Saluto Ricordiamo Insieme Rivka Spizzichino, Tobias Wallbrecher

Progetto Memoria Lello Dell'Araccia

CASD Ammiraglio Giacinto Ottaviani

SE Cardinale Walter Kasper, presidente em. del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani

Dott. Massimo Finzi, Assessore alla Memoria, **Comunità Ebraica di Roma**



LETTURA DEI NOMI DEI MAI TORNATI DEPORTATI DA ROMA DOPO IL 16. OTTOBRE 1943

nel cortile storico di Palazzo Salviati da parte di tutti i partecipanti, intervallata da poesie Haiku (ISS "Largo Brodolini" Pomezia) lette da studenti di varie scuole e improvvisazioni musicali

Testo dell'INTERVISTA TELEFONICA CON LA SIGNORA LAURA SCIUNNACH, 2020

prigioniera nel cortile storico all'età di 8 anni il 16 Ottobre 1943 insieme ai suoi genitori e suo fratello

CANTI e PENSIERI MUSICALI Daniel Coen e Berthold Pesch, *fisarmonica*

Momento di Memoria davanti al carcere giudiziario Regina Coeli

Saluto musicale Stefano Galli, chitarra

Indirizzi di saluto Dr. Tobias Wallbrecher, Ricordiamo Insieme

P. Vittorio Trani OSF Cappellano del Carcere Giudiziario Regina Coeli



TESTIMONIANZE Ing. Nando Tagliacozzo, figlio di Arnaldo Tagliacozzo, detenuto nel carcere Regina Coeli nel 1944 e deportato poi a Fossoli e da lì a Auschwitz dove fu ucciso
Ing. Ettore Terracina, nipote di Piero Terracina, sopravvissuto ad Auschwitz – Birkenau

CONGEDO Dott.ssa Noemi Di Segni, Presidente UCEI



Domenica 17 Ottobre 2021

**Convegno della Memoria, Auditorium delle Maestre Pie Filippini, sala teatro e sala superiore
In Via delle Fornaci 161**

Musiche ACOUSTIC ROAD con Stefano Galli, chitarra . Stefano Petrocco, basso. Sandro Foa batteria .
Ermanno Dodaro, Sax

Saluto Ricordiamo Insieme Rivka Spizzichino e Tobias Wallbrecher

Introduzione alla mostra fotografica “la famiglia Einstein, percorsi per la memoria”, di
Eva Krampen Kosloski

Tavola rotonda Sara Spizzichino Ricordiamo Insieme e Cesare Mangiocavallo, regista del film
SIEGFRIEDSDORF DIXILAND BAND (2019) di cui segue la visione

CONCERTO **ROMA ORCHESTRA APERTA DELL'ISTITUTO ARCANGELO CORELLI**
diretta dal maestro Massimo Munari
con ringraziamento all'amico e sostenitore l'Ing. Nando Tagliacozzo

Relazione *Mosaico di Riflessioni: i fratelli di mio padre* Tobias e Josua Wallbrecher, Ricordiamo Insieme
con visione film: *Tassello di Vita Traudl Weiss in Wallbrecher*
(possibile visione sul canale you tube www.ricordiamoinsieme.org)

TESTIMONIANZE PERSONALI

Eva Krampen Kosloski *con mostra di opere di sua madre Paola Mazzetti*

Dott. Massimo Finzi (*Assessore alla Memoria CER*)

Dott. Giacomo Moscati (*ex Assessore Relazioni Internazionali UCEI*)

Lettera del Maestro Georges De Canino, letta da Rivka Spizzichino, Ricordiamo Insieme

Visione Intervista - Testimonianza del Sig. **Mario Spizzichino**, eseguita da sua figlia Rivka, Ricordiamo Insieme



Foto: Josua Wallbrecher, Maria Wallbrecher



Piazza San Pietro, 13 Ottobre 2021



Saluto **RICORDIAMO INSIEME** in Piazza San Pietro 13 Ottobre 2021

TOBIAS WALLBRECHER:

Vi diamo un cordiale benvenuto e vi ringraziamo per aver accettato il nostro invito.

Soprattutto grazie ai familiari delle vittime qui presenti i quali vogliamo salutare con un applauso. Grazie all'Associazione **Semi Di Pace** per il sostegno che ci date con la vostra presenza. Grazie a voi carissimi giovani speriamo che anche in futuro possiamo contare sulla vostra presenza e il vostro aiuto.

Oggi vorrei dedicare un pensiero speciale al Signor **RAIMONDO ZARFATI**, venditore ambulante in Piazza San Pietro dal 1975 e alla sua famiglia: le famiglie dei suoi genitori furono crudelmente perseguitate dall'odio degli occupanti tedeschi e tanti di loro furono brutalmente deportati ed assassinati nelle camere a gas di Auschwitz-Birkenau. *(abbiamo inserito l'intervista che noi come associazione Ricordiamo Insieme abbiamo fatto con il Sig. Zarfati dopo questo nostro saluto)*

Da cinque anni, a ottobre, ci troviamo qui davanti all'obelisco di Piazza San Pietro: il cuore simbolico della chiesa cattolica. Come ogni anno, anche questa volta abbiamo invitato Papa Francesco, ecco la risposta dal Vaticano:

Dal Vaticano, il 4 Settembre 2021

Gentile Signora Wallbrecher,

Le confermo volentieri la ricezione della Sua lettera, con la quale, a nome dell'Associazione Ricordiamo Insieme, invita nuovamente Papa Francesco all'iniziativa annuale "Mille Passi" nel prossimo mese di ottobre.

Una partecipazione personale del Santo Padre non è, purtroppo, possibile per diversi motivi. Volentieri Sua Santità assicura alla Marcia di Memoria e a tutti i partecipanti la sua particolare vicinanza e unione, insieme al desiderio di preghiera per una sempre più profonda comprensione reciproca attraverso momenti significativi di memoria. Per questo, l'Unico e Onnipotente doni la Sua benedizione.

Con cordiali saluti,

Prelato L. Roberto Cona Assessore

Siamo sempre molto grati al Governatorato dello Stato Vaticano, per il *Nulla Osta* concessoci annualmente già dal 2017.

Papa Francesco ha visitato quest'anno la signora Edith Bruck, sopravvissuta al campo di sterminio di Auschwitz. Citiamo ora la fine del suo importantissimo libro: "Il pane perduto":



FEDERICA WALLBRECHER:

“Noi non abbiamo né il Purgatorio né il Paradiso ma l’Inferno l’ho conosciuto, dove il dito di Mengele indicava la sinistra che era il fuoco e la destra l’agonia del lavoro, gli esperimenti e la morte per la fame e il freddo.

I casi di sopravvivenza avvennero senza merito magari a costo della vita altrui o al servizio del nemico. Perché non hai spezzato quel dito?

Nella Cappella Sistina Tu lo tendi verso Adamo – Adam – l’uomo in ebraico – senza sfiorarlo come quel medico che era il Sì e il No prendendo il Tuo posto, hai lasciato che Ti sostituisse! E porgesse quell’indice di fuoco contro milioni di innocenti che Ti invocavano e adoravano come mia madre. Non temevi che Ti rinnegassero o avevi rivolto il dito anche contro Te stesso seguendo il destino del Tuo popolo eletto? Noi usciti da quell’Inferno siamo abbandonati a noi stessi, ma Tu non sei mortale, non sei il Nostro Eterno Unico? Parole belle, consolanti, fatte di speranze, necessarie come pane per chi ha fame, e di fame non manca il mondo come non manca di abbondanza per pochi.

La giustizia è una parola che dovrebbe sparire dai dizionari e non andrebbe pronunciata invano come il Tuo nome. Ma Tu ne hai tanti di nomi e anche dalla mia bocca sfugge qualche volta “Dio mio!”, ma in un sussurro, quando il Male è troppo e sono indignata per ciò che è accaduto accade e accadrà.

Tutto si ripete. Tu pure sei l’Unica Infinita Ripetizione, il più grande mistero che esiste, se esiste, questa è la domanda che non avrà mai risposta, o Ti si crede ciecamente o Ti si dubita lucidamente o la domanda resta sospesa tra me e me.

Oh Tu, grande Silenzio, se Tu sapessi delle mie paure, di tutto ma non di Te. Se sono sopravvissuta, avrà un senso. No? Ti prego, per la prima volta ti chiedo qualcosa: la memoria, che è il mio pane quotidiano, è per me infedele fedele, non lasciarmi nel buio, ho ancora da illuminare qualche coscienza giovane nelle scuole e nelle aule universitarie dove in veste di testimone racconto la mia esperienza da una vita. Dove le domande più frequenti sono tre: se credo in Te, se perdono il Male e se odio i miei aguzzini. Alla prima domanda arrossisco come se mi chiedessero di denudarmi, alla seconda spiego che un ebreo può perdonare solo per se stesso, ma non ne sono capace, perché penso agli altri annientati che non perdonerebbero me. Solo alla terza ho una risposta certa: pietà sì, verso chiunque, odio mai, per cui sono salva, orfana, libera e per questo Ti ringrazio, nella Bibbia Hashem, nella preghiera Adonai, nel quotidiano Dio.”

My God, My God
May these never end...
The sand and the sea
The rustle of the waters
The lightning of the heavens,
The prayer of man.

אלי. אלי
שלא יגמר לעולם
החול והים.
רשרוש של המים,
ברק השמים.
תפלת האדם.





*D.o mio, D.o mio, fa che non abbiano mai fine nel mondo la sabbia e il mare
il mormorio delle acque, il lampo nel cielo e la preghiera dell'uomo*

Intervista con il Sig. RAIMONDO ZARFATI

in Piazza San Pietro a Roma, 28 Agosto 2021

eseguito per l'Associazione **RICORDIAMO INSIEME** da Federica e Tobias Wallbrecher





Come si chiama?

Zarfati, Raimondo.

Quando e dove è nato?

Sono nato a Roma il 14 Marzo 1962.

E' sposato e ha figli?

Sono sposato con Daniela Ovis e ho due figli, Sergio e Serena.

Professione?

Io sono venditore ambulante in Piazza San Pietro.

Chi erano i suoi genitori?

Mia madre era Bellina Calò, nata a Roma il 7 Aprile 1919.

Mio Padre Zarfati, Angelo, nato a Roma, il 28 Marzo 1915.

Sono entrambi di religione ebraica e (*di conseguenza*) noi tutti (*siamo*) di religione ebraica.



Angelo Zarfati zI e Bellina Calò zI
Fonte: Raimondo Zarfati

Che professione svolgevano loro?

Anche loro erano venditori di souvenir dai primi anni cinquanta.

Lei ha fratelli e sorelle?

Ho sei fratelli e cinque sorelle (*viventi*).

Mia madre aveva 21 figli *dei quali* ho conosciuto dieci: Rossana, Salvatore,...



Foto sopra da sinistra, Marco Zarfati, Lello Di Neris, Salvatore e Raimondo Zarfati Raimondo, Marco e Jak Zarfati Salvatore Zarfati zì
Marco, Jak, Raimondo, Angelo (padre), Salvatore, Samuele Zarfati Raimondo, Samuele Zarfati con la madre Bellina Calò Samuele Zarfati zì
fonte foto: Raimondo Zarfati

..... Adelaide, Samuele, Bianca, Marco, Alberta, Ester, Enrica, e Jak Emanuele.
Davide è morto nel 1953, prima della mia nascita.

Ci interessa la storia della sua famiglia durante l'occupazione nazista tedesca. Potrebbe raccontarci che cosa è successo alla sua famiglia con più dettagli possibili?

La famiglia della madre è stata tutta deportata: Cinque fratelli e una sorella.

Vivevano a Bologna e sono stati deportati lì. Tutti nei campi nazisti, non sanno dove perché mia madre non volle mai raccontare queste cose, perché c'aveva un grande dolore (*singhiozza*).

Allora a Roma c'era mia mamma come sopravvissuta di guerra con mio padre che aveva sposato nel '39. Si erano sposati il 31 Dicembre del '39 a Roma. E lei c'aveva tutta la famiglia a Bologna che è stata tutta deportata. Cinque fratelli, una sorella e la mamma si è consegnata alle SS quando è andata a prendere la figlia di sei anni, Alberta Calò, che non c'era a scuola. E così si è consegnata anche lei ai nazisti.

Di quale parte di Roma siete?

Noi siamo tutti di Trastevere, viviamo tutti a Trastevere, vicino al Ghetto di Roma. Io non ero ancora nato il 16 Ottobre '43. Però mia madre e mio padre sono ambedue sopravvissuti alla deportazione, perché mio padre lavorava sotto al fiume, faceva gli argini. Mussolini lo aveva fatto lavorare sotto al fiume a mio padre.



fonte foto: studenti.it lavori forzati al Tevere

E mia madre stava nascosta con i figli. Sotto le cantine, perché a Trastevere era tutte cantine, dormivano là, stavano là.

A mio padre gli hanno portato via un fratello e due sorelle che non sono più tornati. Infatti suo fratello lo ha salvato dicendogli di fuggire.

La famiglia di mia madre era andata a Bologna perché un fratello di mia madre era diventato un Rabbino, per questo si erano trasferiti. Era una famiglia di benestanti,

c'avevano negozi, stoffe. Gli hanno levato tutto, gli hanno portato via tutto e l'hanno portato nel campo di concentramento. Il più grande, Davide, era un Rabbino di Bologna. Mia madre si era sposata ed era rimasta a Roma. Però nessuno sapeva, nessuno nella Comunità (*Ebraica*) di Bologna sapeva che mia madre era sopravvissuta. Non sapevano visto che avevano ammazzato tutti quanti che lei era l'unica sopravvissuta e ha fatto tanti figli. Ha fatto 21 figli. Ma io ne ho conosciuto (*solo*) undici.

Gli altri non vivono più?

(Sono morti) prima della guerra, durante la guerra, perché mia madre si era sposata nel '39, io sono nato nel '62, non ero ancora vivo, perché dal più piccolo al più grande ci corrono passa trent'anni. Io c'ho delle sorelle e dei fratelli di 80 anni! (*ride*)

Noi siamo una famiglia, diciamo la famiglia più grande di ebrei di Roma che siamo viventi ancora. Perché adesso siamo rimasti in nove, in nove fratelli. E per questo ho sorelle e fratelli molto più grandi di me, che sono già bisnonni! Io c'ho i nipoti più grandi di me che già sono nonni! I figli di mia sorella sono già nonni. Ma anch'io ho due bambini, c'ho due figlioli di religione ebraica, mia moglie è cattolica, e io ho i figli ebrei.

Durante la persecuzione qui a Roma suo padre è stato forzato a lavorare?

È stato forzato a lavorare sotto al fiume per fare gli argini. Per salvare gli ebrei li mettevano sotto al fiume e lavoravano.

Mio padre infatti... noi prendiamo la pensione diciamo di guerra. Mio padre ha fatto due guerre, perché nato nel '15, nel '35 ha fatto Abissinia, nel '44 ha fatto quell'altra guerra. C'aveva trent'anni. Lui andava a cavallo, era un "Dragone del Re", oggi si chiamano corazzieri. (*aggiunto dopo*)

Già aveva tre figli a trent'anni. E stava in guerra nel '35. Mio padre è morto quando mi sono sposato io.

Può descrivere sua mamma?

A Trastevere quando è morta mia mamma, a Trastevere si diceva che è morto un pezzo di storia di Trastevere. Perché lei era nativa di là, con tutti questi figli, sempre ad allattare, allattare. Poi allattava anche tanti altri bambini di Trastevere, perché era sempre incinta con il latte, che ogni anno faceva un figlio.

Sua madre le ha raccontato qualcosa delle Fosse Ardeatine?

Delle Fosse Ardeatine mia mamma raccontava che li hanno presi lì a Via Rasella e che li hanno portati alle Fosse Ardeatine, dove hanno ammazzato ebrei e cristiani là. Qualche parente lontano, qualche cugino di mia madre e di mio padre era fra loro.

Proprio fuori al Tempio di Bologna hanno messo una targa importante con la famiglia di mia madre, che erano ricchi. La famiglia di mia madre era una famiglia ricchissima, però dopo, durante la guerra, gli hanno levato tutto, *non c'avevano manco i soldi per mangià*. All'epoca vendevano le stoffe. Erano quelli.

Il marito di mia nonna è seppellito qui a Roma perché è morto giovane.



fonte: *L'album di Roma*, da sinistra Giuseppe di Porto, Romeo Rubino Di Porto, Raimondo Di Neris

Un cugino carnale di mia nonna si chiamava Di Neris, Raimondo z/. Quello è tornato dai campi di concentramento. Al ritorno pesava ventidue chili. È morto poco tempo fa. È un personaggio in Comunità Ebraica, perché lui ha raccontato tutto quello che gli hanno fatto.

Questi sono gli inciampi della famiglia di mia madre che hanno messo a Bologna. C'è proprio una targa al di fuori della Comunità dove gli hanno ammazzato la mamma, cinque fratelli e una sorellina.



Pietre d'inciampo della famiglia Calò a Bologna, vedi spiegazione alla fine del quaderno

Loro pensavano che questa era una famiglia completa. Quando hanno saputo nella Comunità (*Ebraica*) di Bologna che c'era un'altra sorella che era mia madre, loro mi hanno messo in contatto con la Comunità e con il sindaco di Bologna, con tutti quanti, perché volevano intervistarmi, perché non sapevano che c'era un'altra sorella di questo gruppo qua che ha sopravvissuto a Roma. (*Mia mamma*) era sposata con mio padre che ha fatto tutti questi figli. E noi portiamo (*i nomi dei deportati*), cioè io mi chiamo praticamente, vedi qui c'è, (*Il Sig. Raimondo fa vedere la pietra d'inciampo*) guarda, Raimondo Calò!

Mi chiamo Raimondo, perché mia madre ha messo i nomi ai figli di tutti i fratelli e le sorelle. Hai capito come?

Queste pietre d'inciampo hanno messo adesso, prima della pandemia.

Dopo la guerra, al Tempio di Bologna, hanno messo una targa dove c'è scritto il nome di mia nonna, di miei zii, che hanno deportato, perché loro pensavano che non c'era mia madre come sopravvissuta. Qui si sono messi tutti a lavoro, il Rabbino di Bologna, il sindaco di Bologna, tutti quanti (*per creare la targa con le pietre d'inciampo*)

Questa è una storia importante perché loro pensavano che questa famiglia era finita lì, questa famiglia.



fonte: Genus Bononiae, targa che fu messa al Tempio di Bologna dopo la guerra

Capisci, mia madre era sposata a Roma, dove ha fatto tutti questi figli, e praticamente non lo sapeva nessuno che c'era un'altra sopravvissuta. Si è salvata, perché loro li hanno presi a Bologna. E un fratello di mia madre era Rabbino di Bologna.



Raimondo e Samuele (zì) Zarfati con la madre Bellina Calò (zì)

*Una seconda pietra d'inciampo in memoria di **David Calò** arrestato a Savigno il 13 maggio 1944, è internato nel carcere di **Bologna** e successivamente nel campo di Fossoli di Carpi, in provincia di Modena. È deportato da Fossoli il 26 giugno del 1944. Morì a Buchenwald il 3 marzo 1945.*

*Un'altra pietra in memoria di **Raimondo Calò** nato a Bologna il 25 dicembre 1926. Arrestato a Savigno il 13 maggio 1944, è deportato da Fossoli il 26 giugno 1944 nel campo di sterminio di Auschwitz. Non sopravvive.*

*Una quarta pietra in memoria di **Jak Emanuele Calò** nato a Bologna il 25 dicembre 1927. Arrestato a Savigno il 13 maggio 1944, viene deportato da Fossoli il 26 giugno 1944 nel campo di sterminio di Auschwitz. Non sopravvive.*

*Una quinta pietra in memoria di **Sergio Calò** nato a Bologna il 2 settembre 1930. Arrestato a Savigno il 13 maggio 1944, viene deportato da Fossoli il 26 giugno 1944 nel campo di sterminio di Auschwitz. Non sopravvive.*

*Una sesta pietra d'inciampo in Strada Maggiore in memoria di **Aureliano Calò** nato a Bologna il 2 luglio 1932 a Bologna. Arrestato a Savigno il 13 maggio 1944, è internato nel carcere di Bologna e successivamente nel campo di Fossoli di Carpi, in provincia di Modena. Venne deportato da Fossoli il 26 giugno 1944. Morì all'arrivo ad Auschwitz il 30 giugno 1944.*

*Un'ultima pietra d'inciampo in Strada Maggiore in memoria di **Alberta Calò** nata a Bologna l'11 gennaio 1935. Arrestata a Savigno il 13 maggio 1944, è internata nel carcere di Bologna e successivamente nel campo di Fossoli di Carpi, in provincia di Modena. È deportata da Fossoli il 26 giugno 1944. Muore all'arrivo ad Auschwitz il 30 giugno 1944.*

(fonte: Gazzetta di Bologna, 9.10.20)

Peromante o urtista: un mestiere antico

Per il Comune sono gli urtisti, per i romani sono i peromanti, è facile incontrarli davanti ai monumenti importanti di Roma, a Fontana di Trevi, al Pantheon, in Piazza San Pietro.

Sono i venditori di souvenir e ricordi religiosi che, spesso con le loro cassette propongono a turisti e pellegrini rosari, statuine finto marmo, cartoline, magneti, ecc.

Urtista deriva dal comportamento del venditore ambulante che, "urtando" con la cassetta il turista, ha l'occasione di proporre la sua merce.

L'origine del termine peromante necessita invece di un approfondimento.

Nella Roma dell'800, i peromanti, di estrazione ebraica, erano autorizzati ad uscire dal Ghetto e "annà pe Roma a piedi". Da qui nasce il termine "peromante".

Nel 1938, con le leggi razziali, le loro licenze furono sospese e, dichiarati abusivi, vennero messi al bando per riprendere le loro attività solo alla fine della II guerra mondiale.

Era consuetudine vederli girovagare con un bastone che aveva la funzione di sostenere le cassette nelle soste o durante la trattativa con i clienti. Bastone che veniva posizionato sul piede e non per terra perché sarebbero stati altrimenti soggetti ad una multa per occupazione di solo pubblico.

(fonte: Dove osano le farfalle, gennaio 2020)



*prima fila da sinistra: Rossana, Angelo, Samuele, Bellina, Enrica
dietro da sinistra: Emanuele, RAIMONDO, Daniele, Marco, Salvatore*

L'Associazione RICORDIAMO INSIEME ringrazia il Sig. Raimondo Zarfati per averci concesso quest'intervista e per aver messo a disposizione delle fotografie della sua famiglia.

GRAZIE PER LA FIDUCIA

Il Team di **RICORDIAMO INSIEME**

Federica e Tobias Wallbrecher Grazia, Sara e Rivka Spizzichino

RICORDIAMO INSIEME 13 ottobre 2021 – Piazza San Pietro

Dott.ssa Lia Tagliacozzo, scrittrice e familiare di deportati



Buon giorno a tutti e grazie di questo invito a parlare proprio qui, in questa Piazza, piazza San Pietro, in pieno centro di Roma - che è la mia città - e centro del cattolicesimo.

Un invito che mi riempie di emozione e mi riveste di grandi responsabilità. Mi chiamo Lia, un nome ebraico. Lia Tagliacozzo.

Tagliacozzo come alcuni di coloro di quei 1022 che furono rinchiusi al Collegio Militare.

E non è un caso. Non è un caso perché alcuni di quei Tagliacozzo erano miei parenti. Parenti stretti. Ada, una bambina destinata a diventare mia zia se solo non fosse stata catturata all'età di otto anni sabato 16 ottobre del 1943 e poi uccisa ad Auschwitz pochi giorni dopo. Ma c'era anche nonna Eleonora, la nonna di papà, e zio Amedeo, il suo figlio maggiore, zio

di mio padre. Tutti assassinati. Sono io - invece - figlia di scampati.

Nascosti in case amiche e in conventi ospitali o esuli rifugiati in Svizzera. Sono figlia di superstiti di una strage che ha investito l'intera Europa e ne ha cambiato la storia per sempre. Superstite di parole di odio - anche cattoliche e cristiane - tramutate in atti di violenza per secoli e trasformate, solo nel secolo scorso, in assassini di massa dal nazismo tedesco complice il fascismo italiano. Sono della generazione di 'quelli venuti dopo', di quella generazione del deserto che con quel vuoto di affetti e di presenze è cresciuta.

Ho una formazione storica e so bene che la storia non si fa con i 'se'. Ma i 'se', le ipotesi, interrogano la storia che lo si voglia o meno.

Il 16 ottobre del 1943 era un sabato e i 1022 vennero rinchiusi a pochi passi da qui. Il trasporto che li portò direttamente ad Auschwitz partì il lunedì.

Ci fu una domenica nel mezzo. Una domenica che poteva essere la riscossa del mondo cattolico, una domenica in cui da ogni chiesa di Roma si poteva dire no a quelle catture: da ogni altare della mia città sarebbe potuto succedere, ma non è accaduto.

Eugenio Pacelli fu eletto Papa con il nome di Pio XII il 2 marzo 1939, pochi mesi prima dello scoppio della seconda guerra mondiale. Non so se il 17 ottobre del 1943 fosse a Roma, né se già allora il Papa usasse apparire in pubblico da quella finestra, là in alto, ogni domenica a parlare al suo gregge. Mi domando cosa sarebbe potuto accadere se avesse denunciato quanto avveniva a poche centinaia di metri: se avesse parlato e condannato. Il Vaticano sapeva quanto stava accadendo e trattò con i nazisti. Trattò per 'loro', per quelli del 'suo' gregge, per coloro che riconosciuti ebrei dalle leggi nazifasciste erano però convertiti al cattolicesimo, salvò loro e lasciò gli altri a morire. Dicevo, la storia non si fa con 'se' ma io mi domando, comunque, come sarebbe cambiata la vita della mia famiglia se allora il Pontefice avesse 'parlato'. Adesso gli archivi vaticani sono aperti e, a fasi alterne, una commissione mista di storici ebrei e cattolici vaglia i documenti che forse ci spiegheranno perché invece Papa Pacelli e la gerarchia cattolica abbandonarono quella domenica nonna Eleonora, zia Amedeo, la piccola Ada, e tutti gli altri in balia dei nazisti. Restano le parole mancate e la loro consegna ai treni della morte.



Altri, nel mondo cattolico, furono invece responsabili della salvezza dei superstiti della mia famiglia.

Non conosco il nome della madre superiora che, quando io ero bambina, ancora alla fine degli anni Sessanta, mia nonna andava a trovare ad Ostia. Suppongo fosse la superiora del convento a Porta Metronia dove riuscirono a nascondersi nonna, insieme a papà di cinque anni e zio Davide di sette. Nomino al suo posto – valga per tutte le suore – Suor Benedetta Pompignoli, Giusta tra le Nazioni, che a Firenze accolse in convento l'altra mia nonna Miranda Servi Cividalli.

La storia non si fa con i sé, dicevo, ma le domande urgono comunque e ai bambini che nelle scuole mi chiedono se ho perdonato rispondo che non posso perdonare per conto di altri. E' norma dell'ebraismo ed etica mia personale. Non posso perdonare 'al posto' della piccola Ada o 'al posto' dell'anziana nonna Eleonora. Posso però plaudire e offrire il mio contributo al riscatto di chi, dentro la tradizione cattolica, guarda oggi a quel passato con orrore. Posso contribuire allo sforzo di chi oggi si batte contro le parole di odio - nella realtà come nel web – parole che rischiano, ancora una volta, di trasformarsi in gesti di violenza. Posso mettermi accanto a chi – oggi – sceglie di non voltarsi dall'altra parte. Questo, per quel che mi riguarda, è parte dell'eredità di nonna Eleonora, Zio Amedeo e della piccola Ada: vivere il mio ebraismo orgogliosamente dimostrando con la pratica e con lo studio che non siamo morti come allora ci volevano. E' importante dirlo proprio oggi sotto questa finestra che poteva aprirsi e rimase chiusa. E' importante dirlo affinché le finestre, tutte le finestre, si aprano, oggi e domani, ogni volta che il bisogno di aiuto e la richiesta di vita chiamano.

Grazie.



Stefano Galli, Bibiana Carusi e Berthold Pesch





ADA TAGLIACOZZO
(fonte: *ancient faces*)





Ricordiamo Insieme IX Edizione 2021 Prof. Dr. Joseph Sievers
Prof. em Istituto Pontificio Biblico, Movimento dei Focolari

Signore e signori,

Cari giovani e ragazzi,

Cari amici,

Ringrazio dell'invito a contribuire alla manifestazione di quest'anno con una breve riflessione. Sono tedesco, cristiano, cattolico e mi occupo da più di 50 anni di storia e cultura ebraica, da oltre 30 a Roma. Prima ho trascorso molti anni negli Stati Uniti e avrei potuto diventare cittadino statunitense. Avrei, però, perso la mia originale cittadinanza tedesca. Ho preferito mantenerla, per poter parlare a ebrei e a tedeschi da tedesco, e non ex-tedesco. Non per un senso di colpa, ma per una responsabilità di cui sono rimasto cosciente.

A 15 anni circa ho partecipato a un corso estivo nel nord della Germania. Poiché avevo scoperto che il campo di concentramento di Bergen-Belsen si trovava a circa 30 km di distanza, decisi di visitarlo, andando da solo in bicicletta. Ho visto quanto rimaneva delle fosse comuni e il monumento in memoria delle vittime. Non ho incontrato

nessuno con cui parlare, ma in quel momento quella tragedia in qualche modo è diventata anche mia.

Mio padre era stato arruolato nelle forze armate, ma mandato via dopo pochi giorni, per “atteggiamento poco militare”. Poiché era medico, gli ordinarono di sostituire un collega che era stato mandato al fronte, nella città dove poi sono nato. Mi ha detto che doveva visitare e curare anche famiglie ebraiche, che si trovavano rinchiusi in una casa vicina. Quando un giorno svanirono – deportate – mi disse che nell'immediato non si fece domande sul loro destino. Io mi sarei comportato meglio in quella situazione? Non oso dare una risposta.

La settimana scorsa ho partecipato vicino ad Augsburg/Augusta a un seminario in occasione dei 1700 anni di vita ebraica in Germania. Ho potuto constatare come contro ogni aspettativa e nonostante tutte le difficoltà le comunità ebraiche in Germania stiano vivendo una nuova fase, sempre all'ombra della Shoà ma non più interamente definite da essa, e che ebrei e cristiani possono cercare di affrontare insieme il futuro e il passato.

Anche se l'attuale è già la nona edizione di questo evento, mi sembra ancora quasi un sogno che ebrei e cristiani, e persino cristiani tedeschi, possano incontrarsi qui in Piazza San Pietro per iniziare un percorso di ricordi di quel tragico 16 ottobre 1943 e degli eventi dei mesi successivi in cui circa 2000 ebrei romani furono rastrellati dalle loro case o arrestati per strada per essere mandati ad Auschwitz o alle Fosse Ardeatine. La memoria di tutte queste vittime viene tenuta viva da questa e altre manifestazioni. Mi sembra molto significativo il titolo “Ricordare insieme.” È fondamentale che nonostante le esperienze individuali, familiari e comunitarie diverse possiamo unirci nel ricordare e nel rendere noto quanto è successo e quanti traumi ha lasciato. Per questo è importante anche l'incontro, conoscere nomi, ricostruire storie di persone e famiglie.

Uno degli scopi dei nazisti era di togliere l'individualità e l'umanità alle loro vittime, farle diventare solo numeri o completamente dimenticate. Elencando e ricordando i nomi ad uno ad uno, possiamo cercare di restituire qualche cosa di loro. Possiamo riconoscere in molti dei cognomi legami con membri della comunità ebraica di oggi. Qualcuno tra noi ricorderà anche parentele specifiche. Ridare il loro nome alle vittime ci ricorda che si trattava sì del piano criminale di eliminare il popolo ebraico, ma anche di un attacco contro migliaia e milioni di ebrei – e altri, ognuno con la propria storia personale, a volte stroncata poco dopo la nascita. Non siamo capaci di immaginare, comprendere, spiegare tale mostruosità, ma possiamo cercare di condividere il dolore e le tante domande che rimangono senza risposte.

Iniziamo questo evento in Piazza San Pietro. Forse gli Archivi Vaticani, ormai aperti per quel periodo agli studiosi, ci aiuteranno a capire meglio alcuni elementi di azioni e omissioni del Vaticano e della Chiesa cattolica, e il loro contesto. Ma questo è

primariamente un compito degli storici, e le loro valutazioni non saranno semplici. Quello che rimane certo è che in molte situazioni precedenti cristiani e loro rappresentanti si resero responsabili di atteggiamenti e azioni odiose che hanno contribuito a spianare la via alla tragedia della Shoà.

Vent'anni dopo, proprio qui, si svolse il Concilio Vaticano II, il cui documento più breve ma forse più innovativo fu *Nostra Aetate*, senza il quale sarebbe difficile immaginare trovarci oggi insieme. Era un documento non perfetto, giustamente criticato sin dall'inizio, ma più efficace di quanto si sperasse, nel segnare un cambio di rotta nelle relazioni tra la Chiesa cattolica e l'ebraismo e gli ebrei, a Roma e altrove.

Molti passi sono stati fatti, ma molti rimangono da fare. Oggi l'antisemitismo sembra risorgere con nuova virulenza in modi diversi e nuovi, spesso in forma insidiosa in internet, come ha dolorosamente sperimentato Lia Tagliacozzo. Molti mezzi possono contrastare questi fenomeni a vari livelli istituzionali e personali. Un contributo piccolo ma importante può offrirlo l'insegnamento con il lavoro contro stereotipi e pregiudizi antichi e nuovi. Tra questi, uno dei più persistenti è quello dei "farisei." Due anni fa il Pontificio Istituto Biblico ha organizzato un convegno su "Gesù e i farisei: Un riesame interdisciplinare". Ne è nato un libro sui farisei – non semplicemente gli atti di un convegno ma piuttosto un manuale – con interventi di studiosi ebrei, protestanti, cattolici e altri che sarà pubblicato in inglese fra alcune settimane e in italiano, prevedibilmente, il gennaio prossimo. Speriamo che possa costituire un piccolo contributo per aprire gli occhi sui pregiudizi e aiutare a superarli.

Intanto vorrei ringraziarvi di essere venuti qui per ricordare insieme, ascoltando e condividendo, esperienze difficili e diverse, ma che in qualche modo oggi possono farci camminare – insieme – come fratelli e sorelle.

Grazie



Piazza San Pietro, 13 Ottobre 2021

Testimonianza spontanea del **Signor Leo Limentani**, Roma

(durante l'attesa di poter accedere al CASD dov'era in visita il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella)



Mi chiamo Leo Limentani,

sono un ebreo romano, mio padre era un reduce di Auschwitz.

Conosco *Ricordiamo Insieme* da una decina di anni, ci siamo conosciuti dalle Suore in Via delle Fornaci, ad un convegno organizzato nel convento dalle suore *Maestre Pie Filippini*. È nata un'amicizia con loro che mi ha aiutato a superare il razzismo che avevo verso i tedeschi. Ricordiamo Insieme mi ha aiutato. E li ringrazio. Ora, in questi pochi minuti, vi racconto la storia della mia famiglia, una classica famiglia romana. Mio nonno, David Limentani, aveva fatto il militare. Era stato decorato con delle medaglie. Ed era fiero di essere italiano. Purtroppo, quando entrarono in vigore le leggi razziali, nel 1938, lui fu molto ingenuo, infatti diceva: "Io sono italiano, a me non farà niente nessuno!". Abitavano a Via dei Giubbonari 30, se ci passate, ci sono due pietre d'inciampo.

Lui era uno fiero, ebreo, ma soprattutto italiano. A quei tempi le sigarette erano razionate. Gli uomini dovevano andare dal tabaccaio a ritirare le sigarette con una tessera. La mattina del 16 ottobre del 1943, il giorno della razzia degli ebrei romani, mio nonno uscì da casa presto per non fare la fila, perché normalmente la fila per le sigarette era molto lunga. Abitavano cinque minuti dal Ghetto ebraico. Vide le camionette dei soldati tedeschi, capì subito il pericolo che correvano. Tornò a casa e nascose la sua famiglia presso degli amici. Quindi, il 16 ottobre, la famiglia di mio nonno si salvò. Anche la famiglia di mia madre si salvò. Mio nonno, Della Seta Leo, era un uomo molto istruito, leggeva, stava molto attento, quindi aveva intuito...erano arrivate delle voci. Aveva un negozio in Via Nomentana, Mussolini andava spesso a Villa Torlonia, da quelle parti; quindi, l'ambiente era frequentato da fascisti e le voci giravano e mio nonno capì, intuì, seppe la notizia che sarebbe successo qualcosa. Che cosa, non si sapeva... comunque lui, era un uomo forte, divise la sua famiglia, nascose mia madre e un fratello piccolo in un convento. Lui, mia nonna, un altro figlio tramite degli amici.

I tedeschi andarono il 16 ottobre in quella casa, sfondarono la porta, ma naturalmente non trovarono nessuno. Questo fu il 16 ottobre, per loro. Però purtroppo non è che con il 16 ottobre finì tutto. Gli ebrei che si erano salvati dal 16 ottobre erano tutti nascosti, chi da una parte, chi dall'altra, ma la vita continuava, bisognava mangiare, non tutti potevano nascondersi, non tutti avevano qualcuno, degli amici... La famiglia di mio padre era nascosta nella soffitta, sempre lì in Via dei Giubbonari. Mio nonno andava a lavorare, cercava di fare qualcosa. E un giorno, il 16 marzo, il 16 marzo del '44 naturalmente, uscendo da casa, dei suoi conoscenti lo riconobbero e lo chiamarono: "Limentani, Limentani!", lui si girò e c'erano due fascisti collaborazionisti, lo presero, lo catturarono e questa è una cosa di cui soffro tantissimo, perché non è che furono i tedeschi ma furono gli italiani che lo presero e lo consegnarono ai tedeschi. Lo portarono al Carcere di Regina Coeli. E poi a Via Tasso. Se un giorno andrete al Museo della Liberazione a via Tasso c'è proprio la scheda di mio nonno. È ancora esposta. Limentani Davide, la data di nascita, la data dell'arresto e il motivo per cui lo avevano arrestato: JUDE, in tedesco. E mio nonno da Via Tasso uscì soltanto nella notte tra il 23 al 24 marzo, dopo l'attentato di Via Rasella. Dopo questo attentato, Kappler, per raggiungere il numero di 350 italiani, 10 italiani per ogni tedesco ucciso, scelse anche gli ebrei, fra questi naturalmente mio nonno.

Soltanto adesso ho capito che forse mio nonno che fu ucciso alle Fosse Ardeatine, inginocchiato con un colpo di pistola...

...forse è stato ... diciamo tra virgolette fortunato, pensate, un uomo che aveva fatto il militare, quando fu catturato aveva 54 anni, essere portato ad Auschwitz in un treno bestiame, un viaggio di sette, otto giorni, ucciso lì in mezzo ai forni....

Forse, povero nonno, hai sofferto meno così.

Ma per la famiglia di mio padre non erano finite ancora, con questo bruttissimo evento, le sofferenze, che purtroppo hanno tramandato anche a me.

L'8 maggio, quando gli Americani già stavano ad Anzio, erano sbarcati e da un momento all'altro avrebbero liberato Roma, una spiata, non si capisce come, ma riuscirono a rintracciare, a sapere, dov'era nascosto mio padre e il resto della famiglia di mio padre. E furono degli italiani!! ancora una volta, a tradirli. Salirono dove era nascosta la famiglia di mio padre e minacciandoli dissero che se non fossero scesi dal tetto mio padre Settimio, il fratello mio zio Angelo e un loro amico Angelo Tagliacozzo, i fascisti avrebbero portato via mia nonna, una donna di 45 anni, e le sorelline più piccole. Allora questi tre uomini scesero dal tetto e si fecero catturare. Erano proprio alla fine, fecero un atto eroico. Salvarono mia nonna e le sorelline. Così catturarono mio padre, Settimio Limentani, suo fratello Angelo e Angelo Tagliacozzo, il loro amico. Da lì furono portati prima a Piazza Farnese, dove c'era un commissariato di Polizia e poi da Piazza Farnese, al Regina Coeli. Intanto gli Americani erano vicinissimi!! Li presero e li portarono a Carpi dove c'era un campo di concentramento gestito da italiani. E lì aspetteranno fino al 28 giugno; poi il 28 giugno, intanto gli Americani erano entrati a Roma il 4, quasi un mese prima. È assurdo, la mia rabbia è tanta, allora il 28 giugno li caricarono su un treno e li portarono ad Auschwitz. Lì naturalmente mio padre e mio zio appena arrivati furono marcati sul braccio sinistro: mio zio con il numero A 15768, mio padre con il numero A 15 769. Purtroppo, riuscirono a rimanere insieme solo fino al 16 dicembre. Un mese prima che i Sovietici liberassero Auschwitz. Poi, a un certo punto, mio padre si ammalò, lo portarono in infermeria e fu abbandonato lì, mentre a mio zio purtroppo gli fecero fare *la marcia della morte* e da allora non abbiamo più avuto sue notizie. Purtroppo, è deceduto ad Auschwitz. Mio padre fortunatamente è riuscito a tornare, si è salvato, è tornato, e ha vissuto con il senso di colpa per tutta la vita: perché lui si era salvato e il fratello no. Il tempo stringe, dobbiamo andare al Collegio Militare. Questa è la storia di una famiglia romana. Purtroppo, io che ho 69 anni, è come se ci fossi stato anch'io ad Auschwitz.

Grazie



Accensione delle Candele di Auschwitz



I MILLE PASSI OTTOBRE 2021



Foto: Dan Wolf, LA (presente casualmente in Piazza San Pietro, suo padre, Rav Wolf aveva accolto San Giovanni Paolo II a Los Angeles in 1987)



SALUTO RICORDIAMO INSIEME AL CASD, 13 OTTOBRE 2021



Gentili signori e signore, in modo particolare gentili parenti, conoscenti e amici delle numerose vittime della Shoah qui a Roma. Ci inchiniamo davanti a voi. *(i soci cattolici tedeschi di Ricordiamo Insieme s'inclinano)* Sono consapevole del fatto che per alcuni di voi il mio accento tedesco potrebbe suscitare emozioni contrastanti e forse fastidiose. Mi dispiace davvero: lo comprendo.

Saluto il padrone di casa l'Ammiraglio Giacinto Ottaviani

Sua Eminenza il Cardinale Walter Kasper.

e Sua Eccellenza l'Arcivescovo Militare d'Italia, Santo Marcià

la Dott.ssa Noemi Di Segni Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane

(il Rabbino Capo di Roma, dott. Rav Riccardo Di Segni)

L'Assessore alla Memoria della Comunità Ebraica di Roma, Dott. Massimo Finzi

I rappresentanti delle Ambasciate di Germania e tutte le altre autorità presenti.

Un ringraziamento davvero speciale, da parte di Ricordiamo Insieme, va a tutti gli alunni e le alunne qui presenti venuti da Pomezia e da Roma insieme ai loro insegnanti e genitori: grazie per il vostro odierno impegno poetico per la Memoria. Grazie in modo particolare agli alunni dell'Istituto di Istruzione Superiore Largo Brodolini, i quali hanno scritto le poesie. Un sentito ringraziamento va ai presidi delle due scuole, la Professoressa Senesi del Liceo Giulio Cesare e il Professor Cornacchia dell'Istituto Largo Brodolini, per aver sin da subito appoggiato la nostra iniziativa con grande entusiasmo, come anche i docenti ed alunni del Liceo Statale Eugenio Montale. Care ragazze e cari ragazzi, considerate questo incontro, qui nell'ex Collegio Militare, come un inizio: proseguite in questo cammino, coinvolgete altre persone, informatevi soprattutto anche sulla vita ebraica di oggi!

RIVKA SPIZZICHINO:

Noi di Ricordiamo Insieme ringraziamo tutti coloro che sono qui adesso, venuti qui anche in rappresentanza dei tanti che oggi volevano essere con noi. Abbiamo appena ascoltato la voce di zia Settimia, della quale ricordiamo quest'anno il centesimo anniversario dalla nascita, commemorato con un francobollo a lei dedicato. Oggi voglio portare il mio ricordo anche a mia cugina Carla Di Veroli z/ che purtroppo ci ha lasciati improvvisamente lo scorso agosto.

Oggi - per la prima volta da quel che sappiamo - ricorderemo insieme e attivamente le più di 620 vittime ebrei, deportate da Roma dopo il 16 Ottobre 1943 e mai tornate a casa. Lo faremo leggendo i loro nomi, subito dopo i saluti istituzionali. Ringraziamo la Dott.ssa Haia Antonucci dell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma per il suo sostegno attivo. Oggi il nostro pensiero va anche ai 75 martiri ebrei delle Fosse Ardeatine, imprigionati al carcere Regina Coeli: anche loro erano destinati alla morte ad Auschwitz. Passo quindi la parola al Signor Lello Dell'Ariccia, presidente di Progetto Memoria, associazione che ci sostiene da anni, soprattutto anche attraverso la collaborazione della Signora Sandra Terracina.



Nomi delle Vittime Ebreë delle Fosse

Lazzaro Anticoli

Cesare Israele
Astrologo

Aldo Berolsheimer

Giorgio (Georg)
Leone Blumstein

Heinrich (Blaustein)

Adolfo Caviglia

Saverio Coen

Giuseppe Del Monte

Odoardo (Edoardo)
Della Torre

Zaccaria (Cesare) Di
Capua

Angelo Di Castro

Cesare Di Consiglio

Franco Di Consiglio

Marco Di Consiglio

Mosè Di Consiglio

Salomone Di
Consiglio

Santoro Di Consiglio

Alberto Di Nepi

Giorgio Di Nepi

Samuele Di Nepi

Ugo Di Nola

Angelo Di Porto

Giacomo Di Porto

Giacomo Di Porto

Armando Di Segni

Attilio Di Veroli

Michele Di Veroli

Salomone Drucker
(Drucher)

Marco Efrati

Giorgio Fano

Amadio Sabato
Fatucci

Raffaele Fornari

Leone Fornaro

Angelo Frascati

Alberto Funaro

Marco Mosè Funaro

Pacifico Funaro

Settimio Funaro

Alessio Kubjsckin

Boris Landesmann

Davide Limentani

Giovanni Limentani

Settimio Limentani

Angelo Marino

Umberto Menasci

Cesare Israele Mieli

Mario Mieli

Renato Mieli

Raffaello (Raffaele)
Alfredo Milano
(Milani)

Alfredo Milano
(Milani)

Tullio Milano

Ugo Milano

Emanuele Moscati

Marco Moscati

Pace Anselmo
Moscati

Vito Moscati

Angelo Perugia

Cesare Piattelli

Franco Piattelli

Giacomo Marco
Piattelli

Claudio Piperno

Marian Reicher

Dattilo Giovanni
Sciunnach

Benedetto
Sermoneta

Angelo Sonnino

Gabriele Sonnino

Mosè Marco

Sonnino

Pacifico Sonnino
(Sonnini)

Cesare Tedesco

Sergio Terracina

Heinz Erich
Tuchmann

Angelo Vivanti

Giacomo Vivanti

Paul Pesach

Wald

Schachun (Scachun)
Wald

Carlo Zaccagnini

Alessandro Zarfati

Cesare Calò

Bernard Sojke

Che

il Ricordo

dei loro nomi

sia di Benedizione

Saluto del **Dott. Lello Dell'Ariccia** Presidente PROGETTO MEMORIA



INNANZI TUTTO UN GRAZIE

GRAZIE PER ESSERE STATO INVITATO A QUESTA INIZIATIVA CHE DA ANNI
COMMEMORA IL 16 OTTOBRE

GRAZIE A FEDERICA E TOBIAS, GRAZIA, RIVKA E SARA E A TUTTI GLI ALTRI
ORGANIZZATORI

GRAZIE AI PADRONI DI CASA

IL CENTRO ALTI STUDI PER LA DIFESA

IL SECONDO MUNICIPIO

GRAZIE A QUANTI MI HANNO PRECEDUTO E A QUANTI INTERVERRANO DOPO DI
ME

GRAZIE A TUTTI VOI

SO DI AVERE SOLO POCHI MINUTI A DISPOSIZIONE

E FORSE E' MEGLIO PERCHE' DOPO TANTI ANNI E TANTE PAROLE IL SILENZIO E LA RIFLESSIONE SONO FORSE PIU' ADATTI ALLA CIRCOSTANZA.

QUINDI FARO' SOLO ALCUNE CONSIDERAZIONI QUASI IN STILE TELEGRAFICO :

QUANTO E' AVVENUTO QUI 78 ANNI FA' NON E' STATO UN EPISODIO UNICO E NON RIGUARDA SOLO ROMA.

E' AVVENUTO IN TUTTA EUROPA E HA COMPORTATO LA SOFFERENZA E LA MORTE DI MILIONI DI ESSERI UMANI INNOCENTI

COLPEVOLI SOLO DI ESSERE NATI EBREI.

E SE I 1022 CITTADINI ITALIANI DI RELIGIONE EBRAICA PORTATI QUI IL 16 OTTOBRE SONO STATI TUTTI ARRESTATI DA MILITARI TEDESCHI, QUASI TUTTI GLI ALTRI DEPORTATI SUCCESSIVAMENTE A ROMA E NEL RESTO D'ITALIA, SONO STATI ARRESTATI DALLA POLIZIA FASCISTA ITALIANA

SOLO SUCCESSIVAMENTE CONSEGNATI AI NAZISTI
SPESSO SU DELAZIONE DI ALTRI CITTADINI ITALIANI.

COMUNQUE TUTTI NEL SILENZIO E NELL' INERZIA DI CHI DOVEVA E POTEVA PARLARE E INTERVENIRE.

E QUANTO E' AVVENUTO ALLORA PUO' ANCORA RIPETERSI, ANCHE SE NON NECESSARIAMENTE PER GLI EBREI .

PENSO AI TREDICI STATI EUROPEI CHE HANNO CHIESTO FORTUNATAMENTE INVANO, ALMENO PER ORA,

UN FINANZIAMENTO PER LA COSTRUZIONE DI MURA E SBARRAMENTI CHE PARADOSSALMENTE RENDEREBBO L' EUROPA UN ENORME GHETTO ALL' INVERSO

PENSO ALLE VIOLENZE DI SOLO QUALCHE GIORNO FA' A ROMA E A MILANO

L'ASSALTO FASCISTA A UNA SEDE SINDACALE

PREMEDITATO E ORGANIZZATO IN STILE FASCISTA

CON LA RACCAPRICCIANTE RIPRODUZIONE DI QUANTO AVVENUTO CENTO ANNI FA'

E VORREI CONCLUDERE CON IL RICORDO DI DUE PERSONE CHE AI MIEI OCCHI SONO IL SIMBOLO DI QUANTO E' AVVENUTO QUEL GIORNO :

IL BIMBO SENZA NOME

IL FIGLIO DI MARCELLA PERUGIA NATO IN QUESTO CORTILE.

LA MAMMA SICURAMENTE UN NOME GLIELO HA DATO MA NOI NON LO CONOSCIAMO

E' PARTITO ANCHE LUI IN BRACCIO ALLA SUA MAMMA

E NON SAPPIAMO NEANCHE SE E' ARRIVATO VIVO,

E CAROLINA MILANI

L' UNICA CITTADINA NON EBREA PARTITA QUEL GIORNO

CON QUEL CONVOGLIO DI VENTOTTO CARRI BESTIAME.

ERA UN' INFERMIERA, OGGI LA CHIAMEREMMO UNA BADANTE.

PROBABILMENTE ERA CATTOLICA

E FORSE OSSERVANTE

RIFIUTO' LA LIBERTA' CHE LE ERA STATA OFFERTA E PREFERI' SALIRE SU QUEI VAGONI INSIEME ALLA PERSONA CHE LE ERA STATA AFFIDATA.

NEANCHE LEI E' TORNATA

FORSE LA PRIMA GIUSTA ITALIANA.

GRAZIE

Saluto dell'Ammiraglio Giacinto Ottaviani, Presidente Centro Alti Studi per la Difesa



Buonasera a tutti voi,

innanzitutto, vi do il benvenuto da parte mia e da parte di tutto il mio personale. La cerimonia che si sta svolgendo oggi è un evento estremamente toccante e condivido pienamente tutto quello che ha detto chi mi ha preceduto.

Credo che silenzio e riflessione, aggiungerei qui anche la Memoria, siano delle sensazioni che mi toccano profondamente.

Vogliate voi considerare oggi pomeriggio il Centro Alti Studi per la Difesa come casa vostra. Siamo a vostra disposizione, non c'è bisogno di alcun grazie. A giugno ho assunto la direzione del centro per la prima volta, così come è anche la prima volta che partecipo a questa cerimonia così toccante. Considerateci a vostra disposizione al Centro Alti Studi; che sia davvero casa vostra.

Grazie per essere qui.

Saluto di SE **Cardinale Walter Kasper**, Presidente emerito
del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani



Ricordiamo insieme

13 ottobre 2021

Ricordiamo insieme. Quest'anno, questo richiamo alla memoria suona particolarmente insistente. Quest'anno ricordiamo 600 concittadini ebrei vittime delle atrocità naziste. I loro nomi non sono ancora stati commemorati, i loro nomi non sono stati menzionati, spesso non erano conosciuti. Sono rimasti anonimi, senza nome.

Chi è senza nome non ha identità, non è niente in termini umani e sociali. Così, nei 600 concittadini ebrei che commemoriamo oggi, ciò che gli scagnozzi di allora volevano divenne doppiamente reale in modo orribile: Non solo hanno sterminato le persone fisicamente. Volevano anche cancellarli dalla memoria collettiva e privarli così della loro ultima dignità umana.

Questo è ciò che la Shoah ha voluto: Cancellare, distruggere, annientare, consegnare al nulla. Era la negazione del fatto che le persone, solo perché erano di discendenza diversa, erano non-umani e venivano esclusi dalla comunità dell'umanità. Anonimizzarvi significa: non ci appartenete più. Sicuramente non sei più affar nostro. Sarete così completamente cancellati che nemmeno il vostro nome sarà più conosciuto.

Dobbiamo alla dignità di coloro che sono stati assassinati restituire la loro dignità come meglio possiamo come esseri umani. Questo è il significato del nome del memoriale di Gerusalemme Yad Vashem. Il nome deriva dal libro del profeta Isaia. Lì l'Onnipotente, per cui non ci sono estranei né esclusi, dice: "A tutti loro erigerò un memoriale (Yad) tra le mie mura. Darò loro un nome (Shem) (Is 56,5). L'Onnipotente non dimentica nessuno.

Questo non deve rimanere un pio servizio verbale. Dovremmo arrossire di vergogna ed essere contriti nei nostri cuori perché tali mostruosità sono state possibili in mezzo all'Europa, così orgogliosa della sua cultura.

È facile fare confessioni di colpa per persone che all'epoca vivevano in circostanze diverse. Dovremmo domandarci: Cosa facciamo noi oggi? La memoria delle vittime è un ricordo e un obbligo. Strappando i nomi all'oblio, ci impegniamo ad essere attenti oggi e a resistere oggi agli inizi di tali atrocità. È profondamente vergognoso, dover resistere oggi di nuovo al potere nascente del male, della negazione e dell'annientamento.

In questo senso, onoriamo e ci inchiniamo alle vittime e le riportiamo a casa nella nostra comunità. Sono i nostri concittadini, i nostri fratelli e sorelle. Ci appartengono. Ricordiamo insieme!

Cardinale Walter Kasper



Saluto del **Dott. Massimo Finzi**,
Assessore alla Memoria della Comunità Ebraica di Roma

Buonasera a tutti. Per la ristrettezza dei tempi limiterò il mio intervento soltanto ai saluti istituzionali. Ringrazio a nome della Comunità Ebraica di Roma l'Ammiraglio Giacinto Ottaviani, Presidente del Centro Studi per la Difesa, l'Associazione Ricordiamo Insieme, l'Associazione Progetto Memoria, e tutte le autorità civili e religiose, e le scuole presenti.

Vorrei soltanto leggervi le parole del nostro presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, pronunciate il 25 gennaio del 2018 a proposito della Shoah. "Il cammino dell'umanità è purtroppo costellato di stragi, uccisioni e genocidi. Tutte le vittime dell'odio sono uguali e meritano uguale rispetto. Ma la Shoah, per la sua micidiale combinazione di delirio razzista, volontà di sterminio, pianificazione burocratica, efficienza criminale, resta unica nella storia. " Allora a predominare fu l'indifferenza individuale e collettiva una condizione che però ad orecchie attente riaffiora anche oggi perché dietro frasi come "Noi, prima gli europei, prima gli italiani, si può celare quell'infezione latente di cui parlava Primo Levi nel suo libro *Se questo è un uomo*. "A molti, individui e popoli, può accadere di ritenere più o meno consapevolmente che ogni straniero è nemico. Per lo più questa convinzione giace in fondo agli animi come un'infezione latente. La storia dei campi di distruzione dovrebbe venire intesa da tutti come sinistro segnale di pericolo. Perché dalla paura del diverso si può passare al razzismo passando per le forme più sottili e subdole di esclusione e violenza calpestando il diritto di ogni essere umano di vivere in libertà."

Grazie





TOBIAS WALLBRECHER

Grazie, davvero di cuore. A seguire alcune informazioni sullo svolgimento della lettura:

Coloro che sono seduti alla mia sinistra e che se la sentono di leggere i nomi dei deportati verranno pregati, ordinatamente, di alzarsi per venire a questo microfono per attendere il proprio turno.

Coloro che sono interessati a leggere, il cui posto a sedere è alla mia destra, verranno pregati di recarsi al microfono qui alla mia destra.

Sul lato alla mia sinistra occorrono 26 lettori, sul lato alla mia destra 27 lettori.

I lettori delle poesie Haiku delle scuole qui al centro, leggeranno invece al microfono dal quale sto parlando in questo momento. Accanto a ogni microfono ci sarà una persona (Sandra, Deborah centro, Josua) che vi mostrerà da dove iniziare a leggere i 12 nomi oppure la poesia in modo lento e chiaro e la quale girerà la pagina dopo la vostra lettura. Tre volte la lettura verrà intervallata da un breve pensiero musicale. La lettura si alterna, si comincia al microfono alla mia sinistra, poi segue la lettura della poesia dal microfono centrale, poi la lettura nomi dal microfono alla mia destra, poi segue la lettura della poesia, poi la lettura al microfono sinistro, poi lettura poesia centrale....come un battito del cuore.

RIVKA SPIZZICHINO

Non possiamo essere del tutto sicuri che i nomi che leggeremo siano davvero la totalità di coloro che sono stati deportati dopo il 16 ottobre 1943 dalla comunità ebraica romana in maniera brutale per essere poi uccisi. Che il ricordo dei loro nomi sia di benedizione.

Alle ore 18.30 circa ci recheremo insieme davanti al carcere giudiziario Regina Coeli per commemorare i cittadini e le cittadine ebraiche imprigionati durante l'occupazione tedesca al terzo braccio e deportati da lì.

Sono solamente 350 metri e cammineremo sopra sul lungotevere Gianicolense per poi metterci davanti al portone destro chiuso sui marciapiedi su ambedue i lati della strada, anche rimanendo sopra o sulla scalinata. GRAZIE



Comincia la lettura dei 623 nomi delle persone deportate e mai tornate dopo il 16 Ottobre 43 da due microfoni, leggono quasi tutti i presenti, intervallata tre volte da pensieri musicali, fisarmonica Berthold Pesch e da canti del cantore Dott. Daniel Coen, e

Intervallata da poesie Haiku scritte da studenti del I SS Largo Brodolini, Pomezia

CHE IL RICORDO DEI LORO NOMI SIA DI BENEDIZIONE



I DEPORTATI DA ROMA DOPO IL 16 OTTOBRE 1943 E MAI TORNATI

Aiò Giacobbe	Astrologo Enrica Enrichetta	Calò Pacifico
Almagià Arnaldo	Astrologo Giacomo <i>detto</i>	Calò Prospero
Amati Giulio	Ridolino	Calò Ricca
Amati Letizia	Astrologo Giuseppe	Calò Vittorio
Anav Eleonora	Astrologo Isacco	Cantor Charles
Anticoli Abramo	Astrologo Leone	Castelli Giulio Cesare
Anticoli Alberto	<i>Astrologo Leone</i>	Caviglia Beniamino
Anticoli Alfredo Alberto	Astrologo Pellegrino	Caviglia Elia Elio
Anticoli Angelo	Astrologo Riccardo	Caviglia Guglielmo
<i>Anticoli Angelo</i>	Astrologo Samuele Lello	Caviglia Santoro
<i>Anticoli Angelo</i>	Astrologo Vitale	Caviglia Sole
Anticoli Aron Romolo	Bassani Gemma	Chimichi Alberto
<i>Sedici ottobre</i>	<i>Sbarre di luce</i>	<i>Le braccia stanche</i>
<i>Il Portico si sveglia</i>	<i>Com'è cruda la morte</i>	<i>Nell'abisso del tempo</i>
<i>Sabato nero</i>	<i>Abbandonarsi</i>	<i>Scrosciante pioggia</i>
Anticoli Attilio	Behar Donna	Chochenbaum Mendel Max
Anticoli Cesare	Benedetti Luciano	Cingoli Noemi
Anticoli Emanuele Vittorio <i>detto</i>	Benigno Alberto	Citoni Prospero
<i>Canaccio</i>	Benigno Eugenio	Coen Beninfante Lucio
Anticoli Fiorella 9 anni	Benigno Giulia	Coen Alberto Giacomo
Anticoli Franca 4 anni	Benigno Letizia	Coen Alvaro
Anticoli Giancarlo Prospero	Berger Max	Coen Armando
4 anni	Birnbaum Mose Max	Coen Ettore
Anticoli Glauco	Blody Rosa	Coen Ione
Anticoli Leone	Bondi Alfredo	Coen Irene
Anticoli Letizia	Bondi Margherita	Coen Marta
Anticoli Manrico	Bondi Pace	Coen Mosè
Anticoli Mario	Borseti o Borsetti Luigi	<i>Afa d'agosto</i>
Anticoli Mario Mosè	<i>Le lunghe attese</i>	<i>Le immagini passate</i>
<i>Ultima neve</i>	<i>I sorrisi beffardi</i>	<i>Vite in frantumi</i>
<i>La marcia della morte</i>	<i>Il freddo del nord</i>	Coen Salomone Saul
<i>Resisto al male</i>	Breurer Edmondo	Consolo Giulia
Anticoli Pacifico 12 anni	Calò Alberto	Danon o Dadon Giulia
Anticoli Sabatino	Calò Armanda	De Benedetti o Di Benedetti
Anticoli Salvatore	Calò Dante	Giorgio
Anticoli Sergio	Calò Davide David	De Nola o Di Nola Settimio Carlo
Anticoli Vitale	Calò Enrica Enrichetta Emma	De Nola Riccardo
Aschnoividz Otto	Calò Flora	De Nola Sergio
Ascoli Alessandro	Calò Giovanni	Del Monte Italia
Ascoli Alfredo	<i>Calò Giovanni</i>	Del Monte Leonello
Ascoli Angelo	Calò Grazia	Del Monte Vittorio Emanuele
Ascoli Lidia	Calò Graziadio	Del Monte Vittorio
Astrologo Donato	Calò Mosè Marco	Della Rocca Angelo
Astrologo Emanuele	<i>Pastoso fango</i>	<i>La nuova alba</i>
<i>Filo spinato</i>	<i>La gamella e le scarpe</i>	<i>Il viale di betulle</i>
<i>Fanghiglia mista a neve</i>	<i>I prigionieri</i>	<i>Un cimitero</i>
<i>Occhi spenti</i>		

nomi segnalati in blu: omonimi

Della Rocca Costanza
Della Rocca Rubino
Della Rocca Samuele Lello
Della Rocca Settimio
Della Seta Dino
Della Seta Eva
Della Seta Giovanni
Della Torre Mosè
Dell'Ariccìa Benedetto
[Dell'Ariccìa Benedetto](#)
Dell'Ariccìa Ernesto
Derczanski Maurice Mosè
[Luna d'aprile](#)
[La terra geme](#)
[Corpi inghiottiti](#)
Di Capua Mosè
[Di Capua Mosè](#)
Di Capua Sabatino Settimio
Di Castro Adolfo
[Di Castro Adolfo](#)
Di Castro Angelo
Di Castro Colomba Giuliana
3 anni
Di Castro Crescenzo Crescenzo
Di Castro Crescenzo Crescenzo
detto Pizzanella
Di Castro Giorgio
Di Castro Giovanni bambino neonato
Di Castro Giuseppe
[Gelo polacco](#)
[Inghiottiti dal buio](#)
[I crematori](#)
Di Castro Pace
Di Castro Pacifico
Di Castro Perna Emma
Di Castro Samuele Lello
Di Castro Settimio
Di Cave Edmondo
Di Cave Pia
Di Consiglio Alina Lina 5 anni.
Di Consiglio Cesare Elvezio 2 anni
Di Consiglio Cesare Nicolino
Di Consiglio Clara
Di Consiglio David
[Spari notturni](#)
[Il terrore negli occhi](#)
[Ultimo piano](#)

Di Consiglio Ester Rina 10 anni
Di Consiglio Graziano
Di Consiglio Leonello
Di Consiglio Marisa 8 anni
Di Consiglio Pacifico
[Di Consiglio Pacifico](#)
[Di Consiglio Pacifico](#)
Di Consiglio Tranquillo
Di Consiglio Virginia
Di Cori Amedeo
[Di Cori Amedeo](#)
[Un cielo terso](#)
[Il silenzio stordisce](#)
[Vuoto lo sguardo](#)
Di Cori Beniamino
Di Cori Dario
Di Cori Giovanni
Di Cori Settimio
[Di Cori Settimio](#)
Di Laudadio Angelo
Di Nepi Adriana
Di Nepi Amedeo
Di Nepi Cesare
[Di Nepi Cesare](#)
[Di Nepi Cesare](#)
[Stinge il crepuscolo](#)
[L'anima affranta, stenta](#)
[Grigio è l'orrore](#)
Di Nepi Elvira
Di Nepi Eugenio
Di Nepi Giovanni
Di Nepi Giuseppe
[Di Nepi Giuseppe](#)
Di Nepi Laudadio
Di Nepi Leone
Di Nepi Mosè
Di Neris o De Neris Isacco
Di Neris o De Neris Samuele
Di Neris o De Neris Settimio
Di Nola Elda
[Il freddo inverno](#)
[Come foglie cadute](#)
[Anime spente](#)

Di Porto Adelaide
Di Porto Alberto
Di Porto Angelo
[Di Porto Angelo](#)
[Di Porto Angelo](#)
Di Porto Annita
Di Porto Crescenzo Crescenzo
Di Porto Emanuele Emanuel
Di Porto Emma
Di Porto Ester
Di Porto Giacomo
Di Porto Giuditta
[Rotto il respiro](#)
[Dei laceri dormienti](#)
[Nelle baracche](#)
Di Porto Giuseppe
[Di Porto Giuseppe](#)
Di Porto Lazzaro
Di Porto Mario
Di Porto Pacifico
[Di Porto Pacifico](#)
Di Porto Romolo
Di Porto Rubino
Di Porto Sabatino
Di Porto Sergio 13 anni
Di Porto Settimio
[Di Porto Settimio](#)
[I nostri cari](#)
[Nel cimitero-cuore](#)
[Giaccione, giaccione](#)
[Di Porto Settimio](#)
Di Porto Vitale *detto* Fastidio
Di Porto Vitale
[Di Porto Vitale](#)
Di Porto Wilma 11 anni
Di Segni Adelaide
Di Segni Alberto Elia
Di Segni Alberto
Di Segni Angelo *detto* Ciccetto
Di Segni Angelo
[Di Segni Angelo](#)
Di Segni David
[In adunata](#)
[Il conteggio spietato](#)
[Dei vivi morti](#)





Di Segni Diodato o Deodato

Di Segni Emanuele

Di Segni Giacomo

Di Segni Giovanni

Di Segni Marco

Di Segni Pace

Di Segni Pacifico

[Di Segni Pacifico](#)

Di Segni Prospero Adolfo

Di Segni Renato

Di Segni Roberto

Di Segni Samuele Lello

[Treno piombato](#)

[Sfilano le campagne](#)

[E dove noi?](#)

Di Tivoli Vittorio

Di Tivoli Gemma

Di Tivoli Giuseppe *detto*

Nasosfranto

Di Tivoli Leonardo

Di Tivoli Settimio

Di Veroli Adelaide Lalla

Di Veroli Angelo

Di Veroli Bruno

Di Veroli David

Di Veroli Donato

Di Veroli Emma

Di Veroli Enrico David, Isacco

[La notte insonne](#)

[Un antico dolore](#)

[Shemà Israel](#)

Di Veroli Fernando

Di Veroli Giacomo Giacobbe

Di Veroli Giacomo

[Di Veroli Giacomo](#)

Di Veroli Giovanni

Di Veroli Marco

Di Veroli Michele

Di Veroli Mosè

Di Veroli Pacifico Mario

Di Veroli Renato

Di Veroli Samuele Lello

Di Veroli Tranquillo

[Echeggia il buio](#)

[Fame, fatica e insonnia](#)

[“Hier ist kein Warum”](#)

Di Veroli Ugo Giorgio

Di Veroli Umberto

Di Veroli Valeria

Dokes Sarah Friederike

Dubois Debois o Dubua Jules

Yulius o Yoel

Dym Desiderio

Efrati Alberto

Efrati Aron Aronne

Efrati Augusto

Efrati Costanza

Efrati Elio Elia

[La bianca brina](#)

[Un gelido silenzio](#)

[Sogni lontani](#)

Efrati Graziano

Efrati Lazzaro Burrasca

Efrati Leone Lello

Efrati Leone

[Efrati Leone](#)

Efrati Marco

[Efrati Marco](#)

Eibuschitz Israel Heinrich

Esdra Giuseppe

Esdra Leo

Fatucci Angelo

Fatucci Olga

[Alberi grigi](#)

[Nel giorno stritolato](#)

[È spenta l'anima](#)

Fiano Angelo

Fiano Benedetto Giuseppe

Fiorentino Alberto

Fiorentino Carlo

Fiorentino Giacomo

Fornaro Giacomo

Franco Bruno

Franco Enzo

Freiberg Nachman Nachme

Freiberg Sara

Fremont Permunt Max

Funaro Abramo Lamberto *detto*

Alberto

[Sonderkommando!](#)

[È l'inferno dell'uomo](#)

[Per sempre inverno](#)

Funaro Alberto

Funaro Alfredo

Funaro Angela

Funaro Angelo

[Funaro Angelo](#)

Funaro Aronne Aron

Funaro Giacomo

Funaro Samuele

[Funaro Samuele](#)

Funaro Vittorio Graziadio

Gattegna Armando

Gattegna Israele

[Fango impietrito](#)

[E croste di dolore](#)

[“Se questo è un uomo”](#)

Givre' Gina

Haubstock Franziska

Jansen Francis

Kadish Kadisc Lieselotte

Kadish Kadisc Richard

Kahn Fotz Nathan

Kapinski o Kepinski Davide

Daniele

Kazar Gabriella

Kovacs Bela

Kovacs Rosa

Laurent Renata

Lederer Lederz Ernst Ernesto

[Fili spinati](#)

[Tagliano l'orizzonte](#)

[Dove speranza?](#)

Levi Giulio

Levi Italo

Levi Livia

Levi Luigia

Levi Mario

Levi Noemi bambina di 2 anni

Levi Delle Trezze Giorgio

Levy Levi Hella

Limentani Angelo

Limentani Giuseppe

Limentani Marco

Limentani Mario Marco

[Battito d'ali](#)

[Il respiro del mondo](#)

[Vago ricordo](#)

Limentani Settimio Angelo

Livoli Pacifico

Livoli Pacifico

Loeb Camillo

Luzzatti Enrico

Luzzatti Silvio

Mahler Alexander

Mailand Gerhart

Malvert Georges

Malvert Jacques

Malvert Lucie Luchia

Manasse Erminia Rosa

Va l'acre fumo

Nel rantolo del vento

Cenere, neve

Manasse Vittorio

Marbach o Marbakh Herbert

Marino Pacifico

Marino Settimio

Meisel o Meizel Albert

Menasci Alberto

Menasci Camillo

Menasci Cesare Marco

Menasci Enrico

Menasci Vittorio Vittore

Mieli Adolfo

Mieli Angelo Isacco

La vita è un limbo

Le palpebre del cielo

I nudi corpi

Mieli Armando

Mieli Bruno Settimio

Mieli Crescenzo

Mieli Giovanni

Mieli Guglielmo Armando

Mieli Guglielmo Gino

Mieli Michele

Mieli Pacifico

Mieli Tranquillo

Milano Silvana

Misano Benedetto

Misano Claudio

Singhiozza il cielo

Stridono le rotaie

Arbeit macht frei

Misano Marco Mario

Misano Perla Emma

Misano Servadio Achille

Modiano Giacomo

Modiano Giuseppe

Moresco Cesare

Moresco Davide David

Moresco Elisabetta

Moresco Ester Esterina

Moresco Giorgio

Moresco Romolo Abramo

Moresco Zaccaria

Lacrime spente

Cadono innocenti

Bianca cenere

Moscato Moscato Angelo

Moscato Moscato Asriele Cesare

Moscato Moscato Elia

Moscato Moscato Ester

Moscato Moscato Vito Giacomo

Moscato Alberto

Moscato Angelo detto

Corcontento

Moscato Cesare

Moscato Davide David

Moscato Giovanni

Moscato Moscato Anselmo

Nel grigio cielo

Scheletri gli alberi

Inquieto e perso

Moscato Moscato Orabona

Moscato Elia

Moscato Giuseppe

Moscato Pace

Moscato Pacifico

Nachmann Caroline

Novelli Ugo

Ossia Israel

Pace Armando

Pace Celeste

Pace Corrado

Pace Renato

Il treno merci

La voce dei binari

Luna riflessa

Pace Umberto Alberto

Pavoncello Angelo

Pavoncello Anselmo Angelino

Pavoncello Anselmo

Pavoncello Leone

Pavoncello Renata 1 anno

Pavoncello Samuele

Pavoncello Umberto

Pavoncello Vittorio Emanuele

Pea Karl

Perugia Angelo Vito

Perugia Debora

Lunghe attese

Trascina e inganna il vento

Cruda speranza

Perugia Fortunata

Perugia Giovanni

Perugia Mario

Perugia Settimio

Perugia Vito

Piattelli Giacomo

Piattelli Lello

Piattelli Marco

Piattelli Zaccaria Cesare

Piazza Donato

Piazza Sed Piazza o Sed Eugenio

Piazza/Sed Sed Consola detta

Cosella 6 anni

Sole lusingo

Le roventi rotaie

Colpe non ne ho

Piazza/Sed Sed Leda 4 anni

Piazza Sed Angelo

Picciaccio Emanuele

Piperno Aldo detto Chianuione

Piperno Angelo Giuseppe

Piperno Benedetto Ugo

Piperno Giacomo

Piperno Renato

Piperno Roberto Mosè

Piperno Settimio Peppone

Polacco Aldo

Pontecorvo Ester

Libertà violata

Le lacrime del cielo

Voglia di casa





Pontecorvo Olga
Pontecorvo Sara
Ravenna Enrico
Ravicz o Rawicz Giacomo Jean
Jacques
Rignani Armando
Roger Martin
Rosati Paola
Roth o Rothschild Alcher
Rothschild Menny Meny
Rothschild Miriam Myriam
Sabatello Carlo Salvatore
Sabatello Michele
Corpi stremati
Freddo e gelo mortale
Vite strappate
Sabatello Settimio
Salmoni Angelo
Salmoni Celeste
Salmoni Riccardo
Salmoni Rosa
Samuel Rebecca
Sarne Elsa
Sass Ernst
Sass Peter
Saveri Oscar
Schubert Sara
Schuler Augusta
Nembi di piombo
Affollano la terra
Scavano morte
Sciunnach Marco
Sciunnach Marco
Sciunnach Settimio
Sed Piazza Sed Leonardo
Sed Piazza o Sed Alberto
Sed Piazza o Sed Giulia
Sed Piazza o Sed o Sed Marco
Sed Sed Piazza Pacifico
Sed Angelica
Sed Angelo
Sed Cesira 2 anni
Sed Emma
Spari, urla e grida
Com'è torbido il cielo
Genere cade

Sed Graziano
Sed Pacifico Il Toscanino
Sed Pacifico
Sed Piazza Piazza o Sed Lello
Sed Piazza Graziano Graziadio
detto Servadio
Segre Segrè Alberto
Segre Segrè Attilio Attiglio
Segre Segrè Marco 2 anni
Segre Segrè Mario Anselmo
Sereni Giacobbe Giacomo
Sereni Isacco
Sermoneta Amedeo
Spenti sorrisi
È perenne il silenzio
Alberi scuri
Sermoneta Benedetto
Sermoneta Isacco
Sermoneta Marco
Sermoneta Mario
Sermoneta Mario
Sermoneta Renata 10 anni
Sermoneta Salvatore
Sermoneta Salvatore
Sermoneta Salvatore
Sermoneta Sergio Isaia
Sermoneta Virginia
Sermoneta Vittorio
Carne lacera
Fa rimbalzare il grido
Filo spinato
Servi Aldo Gastone
Sestieri Aldo
Sestieri Celeste
Solal Olga
Soliani Arturo
Soliani Umberto
Sonnino Alberto
Sonnino Amadio Amedeo
Sonnino Angelo Pace
Sonnino Angelo
Sonnino Angelo
Sonnino Angelo
Nudi innocenti
Violata è la dignità
Alberi spogli

Sonnino Angelo
Sonnino David
Sonnino David
Sonnino Eugenio
Sonnino Gabriele
Sonnino Giacobbe
Sonnino Guglielmo
Sonnino Isacco
Sonnino Manlio
Sonnino Marco
Sonnino Mario Marco
Sonnino Nella
Spari improvvisi
Nell'ultimo tramonto
La madre piange
Sonnino Pacifico Armando
Sonnino Renato
Sonnino Rubino Traballa
Sonnino Samuele Lello Rubino
Sonnino Samuele
Sonnino Tina
Sonnino Umberto
Spagnoletto Aurelio Peppino
Spagnoletto Leonardo
Spagnoletto Mario
Spagnoletto Noè Giuseppe
(Peppino)
Spagnoletto Rosa
Rugiada grigia
Corpi stremati e scarni
Il cielo tace
Spagnoletto Settimio
Spizzichino Alberto Abramo
Umberto
Spizzichino Alberto
Spizzichino Angelo
Spizzichino Elvira
Spizzichino Enrica Enrichetta,
Ricca
Spizzichino Eugenio
Spizzichino Eugenio
Spizzichino Giacomo
Spizzichino Giacomo
Spizzichino Giuseppe
Spizzichino Graziano
Un pozzo il cielo
Sul calar della sera
Furto di vite

Spizzichino Graziella Grazia

Spizzichino Jader

Spizzichino Lazzaro

Spizzichino Letizia

Spizzichino Michele Ezio

Spizzichino Mosè Otello

Spizzichino Pacifico

Spizzichino Pacifico

Spizzichino Rosa Rosina

Spizzichino Rubino

Spizzichino Sara Sarina

Spizzichino Umberto

Solo numeri

Rumori assordanti

La falce grigia

Spizzichino Umberto

Striks o Stricks Gertruda Gertrude

Striks o Stricks Isidor

Szakacs Peter

Szmidt Szlama

Tagliacozzo Angelo

Tagliacozzo Arnaldo

Tagliacozzo David

Tagliacozzo Gino

Tagliacozzo Michele

Tagliacozzo Pacifico

Tazartes o Tezartes Fatina

Fachina

Immenso freddo

Cenere come neve

Quanto dolore

Terracina Alberto

Terracina Amedeo

Terracina Anna

Terracina Cesare

Terracina Giovanni

Terracina Leo

Terracina Leone

Terracina Leone David

Terracina Pellegrino

Terracina Raffaele Raffaello

Terracina Rina

Terracina Vittorio Emanuele

Freddo gennaio

Il sospiro del vento

Porta speranza

Tolentino Paolo

Valabrega Roberto

Veneziani Dario

Veneziani Donato

Veneziani Giacomo

Veneziani Ubaldo

Vita Finzi Laura

Vivanti o Vivante Isacco

Vivanti Angelo

Vivanti Angelo

Vivanti Beniamino

Vivanti Elisabetta *detta* Betta

Filo spinato

La paura negli occhi

Nemico è il vento

Vivanti Emanuele

Vivanti Giacomo

Vivanti Italia

Vivanti Mosè

Vivanti Vitale

Vivanti Vito

Volterra Adrio

Volterra Mario

Warschaner o Warschauer Fritz

Israel

Warszawski Oser

Wazsony Eugenio

Weiss Arnold

Sedici ottobre

Un brandello di cielo

Indifferenza

Wessely Max

Xapcisk Ceslav

Zarfati Alberto Abramo

Zarfati Celeste

Zarfati Cesare

Zarfati Giacomo Giacomino *detto*

Lupone

Zarfati Lamberto

Zarfati Lazzaro

Zarfati Leone

Zarfati Marco David

Zarfati Marco

Vento ringhioso

Scavata, erosa è l'alma

Resisto al male

Zarfati Marco

Zarfati Michele

Zarfati Michele

Zarfati Pacifico Pace

Zarfati Primo

Zarfati Rina

Zarfati Roberto Abramo (Alberto)

Zarfati Salomone Pacifico

Zarfati Sergio

Zarfati Settimio

Zarfati Silvana

Zarfati Vitale

Zimmerspitz Josef Moses

Zimmerspitz Rosalia

Cani rabbiosi

Plumbeo è il cielo d'estate

Dove sei uomo?

**Tutti i deportati
ed uccisi di cui
non sapremo
mai i nomi**

Intervista telefonica con la Signora **Laura Sciunnach**, Luglio 2020 a Roma

eseguita per l'Associazione RICORDIAMO INSIEME da Federica Wallbrecher

A causa della pandemia Covid non siamo stati in grado di pubblicarla prima.

Mi chiamo Laura Sciunnach, sono nata il 26.Gennaio 1935. Mio padre Arturo Sciunnach, era rappresentante, mia madre casalinga, (*il suo nome è*) Lidia Cacurri. Ho un fratello, (*che si chiama*) Lionello, non è più in vita.

Erano due tedeschi, armati fino ai denti, eh.. molto belli, (*ride*) molto belli, anche belli biondi, però armati, e c'hanno dato un lasso di tempo molto breve per preparare tutto e dicevano: "Svelti, svelti!!" Poche parole pronunciavano. Ma non parlavano l'italiano, senz'altro no! Ma ciò nonostante dicevano: "Prendete coperte, prendete tutto!!" e fortunatamente tra le cose da prendere Papà ha avuto il lampo di genio di prendere il certificato di battesimo di mamma. E quindi ci hanno caricato su questo camion. Era una camionetta, un camioncino, buttati uno su l'altro, perché non c'era posto. Era già pieno e altri ne prendevano e c'hanno portato al Collegio Militare.

Il camion che aveva preso noi, ...si chiamavano camionette, erano camioncini con il telo dietro, il colore non lo so. Non lo so perché ci avevano preso, buttato dentro così...senza..... con malagrazia, perché andavano di corsa, si dovevano sbrigare, e quindi...che ... con malagrazia!! Non posso dire di più, so che era un camioncino.

Non (*ci hanno preso*) al Portico d'Ottavia, no, la zona nostra era Piazza Vittorio e Viale Manzoni, queste parti lì. Quindi il Portico d'Ottavia lo hanno fatto, non lo so, un'altra, altri militari, con altre camionette, non lo so, insomma. Comunque ci hanno portato lì. Anche lì hanno fatto scaricare le valigie, le borse che avevamo preparato, con *puncicate (romanesco)* dietro la schiena. Se no, non si faceva abbastanza in fretta scaricare le cose, lì nel cortile. Nel cortile hanno fatto poggiare tutte le cose e poi ci hanno introdotti in una stanza. Una stanza nel cortile. Mi avete mandato delle foto (*edizione Ricordiamo Insieme 2019*), lì l'ho visto benissimo, una di quelle stanze nel porticato, nel cortile. In una di quelle stanze. Era una stanza con qualche sedia, sì, ma adesso...

Sì, forse qualche tavolino c'era, però questo non me lo ricordo, non me lo ricordo di preciso. E la stanza era affollata, sì, e fino a una certa ora siamo stati tutti lì, e poi ad un certo punto hanno fatto andare le persone raccolte in un'altra stanza. E quindi ha portato via noi, e Papà è rimasto nell'altra stanza. È arrivato quest'ordine, certamente, sì doveva essere un soldato austriaco e poi appunto queste due stanze erano adiacenti, per cui io e mio fratello andavamo...Papà era sulla soglia dell'altra stanza, e noi andavamo lì, "No, Papà, vieni pure tu, vieni pure tu!" e quindi questo austriaco ha fatto un cenno e ha mandato Papà nell'altra stanza, però poi era già evidentemente arrivato l'ordine dal Papa di liberare i matrimoni misti, però non lo so, io ero bambina, e quindi.... So che papà è stato il primo a passare all'altra stanza, questo lo ricordo perfettamente.

E poi sono venute altre persone, uomini, donne, a seconda di chi era... Chi era, insomma, quello di un'altra religione. E quindi siamo rimasti lì fino al pomeriggio verso le... chissà, saranno state le sei e mezza, perché era buio.

E poi ci hanno fatto uscire. Questo non lo so quanti sono usciti, questo non lo so, questo non lo so. Ma sembra che di persone uscite ci sia solo io, perché non hanno rintracciato nessuno, non so come mai. È vero che io sono vecchia (*ride*), così...però stranamente delle persone che si sono salvate sembra che non abbiano trovato nessuno perché sono venuti tutti da me.

Però fino al 4 Giugno dell'anno dopo, del '44, siamo dovuti stare nascosti, certamente sì. Era terribile, terribile, oltretutto io ho sentito anche qualche colpo di pistola, non so se hanno fucilato, se hanno ucciso qualcuno. Non lo so, questo è un mio ricordo di bambina, ma non posso esserne sicura. E io so solo che eravamo tanti, e che ci siamo salvati in pochi. E c'era un bagnetto, adesso non ricordo se ci scortavano di là, non lo so, eh, qualche cosa non me lo ricordo.

Qualcuno si era portato dietro qualcosa (*da mangiare*) perché hanno fatto preparare più possibile. Avevano detto che non c'era un termine, non si sapeva dove andavamo, quando e quanto stavamo e cosa succedeva e quindi hanno fatto prendere più cose possibili. Evidentemente i miei genitori avevano preso dei biscotti, delle cose, certo. Qualcosa abbiamo mangiato, ma no, non ci hanno dato niente loro (*i tedeschi*), assolutamente no.

Sì, (*nel cortile del collegio militare*) abbiamo sentito delle grida, sì. Probabilmente qualcuno, ripeto, si è ribellato, anche perché io questi spari li ho sentiti! Ora quello che è successo fuori nel cortile non lo so, perché noi stavamo dentro a questa stanza e non ci facevano uscire.

Veramente no, veramente no, non conoscevamo queste persone (*che stavano con noi nella stanza al collegio militare*) Poi queste persone che noi conoscevamo, i nostri parenti, papà ha fatto a tempo ad avvertirli, perché papà era stato avvertito da un suo cliente che gli ha detto per telefono "Sciunnach sbrigati, prendi la famiglia e scappa via!!" E allora papà ha telefonato al fratello, alle sorelle: "Andate, andate via!!", e mentre parlava al telefono sono arrivati questi, hanno tagliato i fili del telefono, naturalmente, per non farlo telefonare. E quindi gli altri nostri parenti si sono salvati tutti, perché sono scappati tutti. E quindi siamo stati presi solo noi. Però è stata una storia che ti marchia per la vita!

Non (eravamo) particolarmente (religiosi come famiglia). Mio nonno, mio nonno più che altro. Mio nonno, pure, si è salvato. E noi le feste comandate sì, si andava (in sinagoga a), Kippur, insomma non in modo riflessivo, una cosa normale. Sì.

C'erano tanti bambini (*nel Collegio Militare*) che si sono organizzati un po' a giocare tra loro un pochino. Mi ricordo, c'era una lavagna con un gesso, evidentemente c'erano delle scuole, non lo so. So che abbiamo (*giocato*), sì, con qualche bambino ci siamo... Mi ricordo su questa lavagna, qualcuno ha disegnato sulla lavagna. Non mi ricordo che giochi, però qualcosa noi bambini abbiamo fatto. Però naturalmente, eh (*esita*) si avvertiva, eh, e c'era..., c'era la paura. C'era quel senso di, di ... di... qualcosa di incognito: non ci si spiegavano, non sapevamo, noi chiedevamo: "Ma dove andiamo, dove andiamo?" Ma naturalmente i nostri genitori non ce lo dicevano.

(*Per le leggi razziali*) non sono più potuta andare a scuola: lo mi ricordo che io ho fatto la terza elementare, poi la quarta, (*dopo*) non ho più potuto frequentare, no, non si poteva. Non si poteva lavorare. È stato brutto, brutto, brutto, brutto.

(*Mi auguro*) che non ricomincino. Perché sento che le cose si ripetono.

GRAZIE INFINITE SIGNORA SCIUNNACH!



ANI MAAMIN
IO CREDO CON FEDE COMPLETA NELL'AVVENTO DEL MESSIA
E, SEBBENE POSSA TARDARE, ASPETTERO'
OGNI GIORNO LA SUA VENUTA





Tobias Wallbrecher

Grazie davvero per essere venuti qui davanti al portone chiuso del carcere giudiziario Regina Coeli, dove come Associazione Ricordiamo Insieme per la prima volta vogliamo accendere le nostre coscienze:

Poche persone sanno che il terzo braccio di questo carcere, al tempo dell'occupazione tedesca nazista, va considerato come un campo di concentramento.

Mi inchino davanti a tutte le vittime ebrei che erano imprigionate qui e davanti ai loro familiari. Faccio mio anche il dolore dei familiari dei 75 martiri ebrei delle Fosse Ardeatine. Tutti erano destinati alla morte ad Auschwitz.

Che il Ricordo dei loro nomi sia di Benedizione.

Mi commuove la presenza del Ing. Nando Tagliacozzo, il cui padre Arnaldo da questo carcere fu deportato ad Auschwitz dove fu ucciso. Saluto commosso il Signor Ettore, nipote di Piero Terracina, sopravvissuto all'inferno costruito dai miei connazionali. A ambedue vi chiedo un applauso. Grazie per la presenza di sorpresa importante della direttrice del carcere giudiziario Regina Coeli, la Dott.ssa Silvia Sergi e ringrazio per la presenza di tutti voi. Dò la parola al padre Vittorio Trani, cappellano del carcere giudiziario Regina Coeli:

Saluto di P. Vittorio Trani, cappellano del carcere giudiziario Regina Coeli dopo un saluto spontaneo (*purtroppo non registrato*) da parte della direttrice del carcere la Dott.ssa Silvia Sergi.



Sono padre Vittorio Trani, sacerdote dell'Ordine Francescano, e sono cappellano qui nel carcere giudiziario Regina Coeli da oltre 40 anni. So che durante l'occupazione tedesca di Roma, centinaia di cittadini romani, anche bambini, furono imprigionati qui, in questo edificio, in modo brutale, semplicemente perché ebrei. La loro prigionia qui era una condanna a morte. Molti dei detenuti ebrei furono consegnati ai militari tedeschi a causa di denunce di concittadini italiani. A voi, cari parenti delle numerose vittime che furono imprigionate qui, le vittime della retata del 16 ottobre 1943, così come coloro che furono imprigionati qui negli otto mesi successivi e i martiri delle Fosse Ardeatine, desidero esprimere e assicurare la mia solidarietà e compassione.

Il nome della prigione davanti alla quale ci troviamo è "Regina Coeli", uno dei titoli di Maria, la Madre di D.o, una giovane donna ebrea che io venero come cattolico. Questo fatto potrebbe essere un richiamo duraturo per noi cristiani, mentre passiamo davanti a questo edificio con questa iscrizione, a schierarci contro tutte le forme di antisemitismo e antigioiudaismo.

Vorrei concludere con il Salmo 142 per ricordare a noi cristiani la sofferenza del popolo ebraico, che è avvenuta anche a causa della nostra partecipazione o il nostro lasciar correre o il nostro chiudere un occhio:

Salmo 142

*Con la mia voce grido al Signore,
con la mia voce supplico il Signore;
davanti a Lui sfogo il mio lamento,
davanti a Lui espongo la mia angoscia,
mentre il mio spirito viene meno.
Tu conosci la mia via:
nel sentiero dove cammino
mi hanno teso un laccio.
Guarda a destra e vedi:
nessuno mi riconosce.
Non c'è per me via di scampo,
nessuno ha cura della mia vita.
Io grido a Te, Signore!
Dico: "Sei Tu il mio rifugio,
sei Tu la mia eredità nella terra dei viventi".
Ascolta la mia supplica
perché sono così misero!
Liberami dai miei persecutori
perché sono più forti di me.
Fa' uscire dal carcere la mia vita,
perché io renda grazie al Tuo nome;
i giusti mi faranno corona
quando Tu mi avrai colmato di beni.*

CHE IL RICORDO DEI LORO NOMI SIA DI BENEDIZIONE VITTIME DEL 16 OTTOBRE 1943

Berta Abramsohn	Attilio Anticoli bambino di 6 anni (1937)	Gemma Anticoli (padre Prospero)	Riccardo Artom	Giuseppe Battino
Elisabetta Aiò (Ajò)	Celeste Anticoli (padre Marco)	Giacomo Anticoli	Adele Ascarelli	Anna Bellelli
Grazia Aiò	Celeste Anticoli (padre Pellegrino)	Giuditta Anticoli bambina di 7 anni (1936)	Ernesta Ascoli	Roberto Bellelli
Pacifico Aiò	Emma Enrica Anticoli bambina di 5 anni (1938)	Grazia Anticoli bambina di 2 anni (1941)	Lidia Ascoli	David Giuseppe Bemporad
Abramo Ajo	Emma Anticoli (padre Marco)	Lazzaro Anticoli	Vito Ascoli	Elvira Bemporad
Celeste Ajo	Emma Anticoli (padre Mosè)	Lazzaro Elazar Anticoli bambino di 9 anni (1934)	Aldo Astrologo	Abramo Alberto Bises
Lionello Alatri	Enrichetta Anticoli	Letizia Anticoli bambina di 12 anni (1931)	Anita Astrologo	Anna Bondi bambina di 4 anni (1939)
Delia Almagià	Ester Anticoli bambina di sei anni (1937)	Luciana Anticoli bambina di 5 anni (1938)	Attilio Astrologo	Benedetto Bondi bambino di 12 anni (1931)
Emma Mimma Almagià	Ester Rina Anticoli bambina di 13 anni (1930)	Marco Mosè Anticoli	Diamante Astrologo	Elena Bondi bambina di 2 anni (1941)
Erminia Almagià	Esterina Anticoli	Marco Lello Anticoli bambino di sette anni (1936)	Ennio Astrologo bambino di 4 anni (1939)	Benedetto Bondi bambino di 12 anni (1931)
Alberto Amati bambino di 13 anni (1930)	Fiorella Fiorina Anticoli bambina di 7 anni (1936)	Mario Anticoli bambino di 4 mesi (1943)	Fortunata Astrologo	Elena Bondi bambina di 2 anni (1941)
Rosa Amati (padre Abramo)	Fiorella Anticoli bambina di 9 anni (1934) (padre Giacomo)	Marisa Anticoli bambina di 9 anni (1934)	Giuditta Astrologo	Fiorina Fiorella Bondi bambina di 11 anni (1932)
Rosa Amati (padre Adolfo)	Fiorella Anticoli bambina di 12 anni (1931) (padre Marco)	Rosa Rosina Anticoli	Italia Astrologo	Giuseppe Bondi bambino di sei anni (1937)
Eloisa Luisa Anau	Fortuna Anticoli	Rosa Anticoli (padre Lazzaro)	Lamberto Astrologo	Leone Bondi
Adalgisa Anav	Gemma Anticoli bambina di 10 anni (1933) (padre Gabriele)	Rosella Anticoli bambina di 3 mesi (6.1943)	Letizia Astrologo	Giuseppe Bondi bambino di sei anni (1937)
Anita Anav			Maurizio Astrologo	Umberto Bondi bambino di nove anni (1934)
Adelaide Anticoli			bambino di tre anni (1940)	
Adolfo Anticoli			Milena Astrologo	Abramo Bonomi
Alberto Anticoli			Rina Ester Astrologo	Wally Buetow
Angelo Anticoli bambino di nove mesi (3.43) (padre Mosè)			Rinaldo Leone Astrologo	Alberto Calò bambino di 5 anni (1938)
Angelo Anticoli (padre Leone)			Rosa Astrologo	Angelo Calò bambino di 8 anni (1933)
Anna Anticoli bambina di 4 anni (1939)			Sarina Sara Astrologo	Armanda Calò bambina di 8 anni (1935)
Attilio Geremia Anticoli			Fiore Fiorina Baraffael	Benedetto Calò
			Clara Baroccio	Benvenuta Calò
			Virginia Baroccio	

Cesira Calò	Nella Calò bambina di 6 anni (1937)	Grazia Caviglia	Enzo Coen bambino di 13 anni (1930)	Margherita Del Monte
Davide David Calò bambino di 13 anni (1930)	Raimondo Calò bambino di 4 anni (1939)	Letizia Leta Caviglia bambina di 7 anni (1936)	Fortunata Albertina Coen	Rina Del Monte
Elena Calò bambina di 11 anni (1932)	Renata Calò bambina di 11 anni (1932)	Orabona Eleonora Caviglia	Franca Coen	Velia Del Monte
Eleonora Calò bambina di 6 anni (1937)	Rina Roberta Calò bambina di 7 anni (1936)	Renato Caviglia	Giorgina Guglielma Coen	Paolina Del Vecchio
Ester Calò	Romolo Calò (padre Eugenio)	Rita Caviglia	Lea Coen	Alberto Della Rocca
Eugenio Calò	Romolo Calò (padre Mosè)	Settimio Caviglia bambino di 12 anni (1931)	Virginia Coen	Angelo Della Rocca
Fatina Calò bambina di tre anni (1940)	Rosanna Calò bambina di due anni (1941)	Umberto Caviglia bambino di 10 anni (1933)	Guido Coen	Chiara Della Rocca bambina di 4 anni (1939)
Fiorina Calò	Rosina Rosa Calò	Carlotta Cesana	Amelia Cohen	Costanza Della Rocca
Giuseppe Calò bambino di 8 anni (1935) (padre Giovanni)	Elena Camerino	Eugenio Elia Chimichi	Bruno Curiel bambino di 11 anni (1932)	Daide David Della Rocca bambino di 4 anni (1939)
Giuseppe Calò (padre Pace Anselmo)	Italo Camerino	Evelina Chimichi	Carlo Curiel	Giacomo Curiel
Grazia Calò bambina di 2 anni (1941)	Vanda Camerino	Angelo Citone (Citoni)	Giorgio Curiel	Elisabetta Della Rocca
Graziella Grazia Calò bambina di 13 anni (1930)	Donato Campagnano bambino di 2 mesi (7. 1943)	Colomba Citone (Citoni)	Ennio Cuzzi bambino di 11 anni (1932)	Emma Della Rocca
Graziella Calò bambina di 3 anni (1940)	Teresa Campagnano	Arrigo Citoni bambino di 5 anni (1938)	Olga Cuzzi	Enrica Della Rocca bambina di 6 anni (1937)
Ines Calò	Vito Campagnano	Carlo Vittorio (Graziano) Citoni bambino di 7 anni (1936)	Pia Cuzzi	Lazzaro Della Rocca
Lello Samuele Calò bambino di 1 anno (1942)	Augusto Capon	Costanza Citoni	Enrichetta De Angeli	Silvio Della Rocca bambino di 12 anni (1931)
Marco Mario Calò bambino di 10 anni (1933)	Federico Castelbolognesi	Ettore Citoni	Amedeo Del Monte	Anita Del Monte
Margherita Calò	Perla Cava	Giacomo Guido Citoni	Anita Del Monte	Anna Annita Del Monte
Mosè Marco Calò	Alina Lina Cavaliere	Giuseppina Anita Citoni bambina di 3 anni (1943)	Costanza Del Monte	Costanza Del Monte
	Adamo Caviglia	Amelia Coen	Franca Del Monte bambina di 5 anni (1938)	Franca Del Monte bambina di 5 anni (1938)
	Emma Perla Caviglia	Edi Edy Coen	Grazia del Monte	Adriana Della Seta
	Enrica Caviglia	Enrica Richetta Coen		Alberto Della Seta
				Franca Della Seta

Ing. Nando Tagliacozzo, carcere REGINA COELI 13 Ottobre 21

Buona sera,

e grazie a tutti e in particolare agli amici di **“Ricordiamo Insieme”**, Federica e Tobias e le sorelle Spizzichino che ancora una volta hanno saputo inventare e realizzare questa particolare occasione per ricordare gli avvenimenti di quei giorni.

Un grazie anche a chi, e credo non siano pochi, ha consentito lo svolgersi di questa singolare manifestazione.

.....

Veniamo dal cortile del Collegio Militare. Luogo simbolo delle deportazioni degli ebrei romani. Dove passarono due notti i mille e più ebrei presi il 16 ottobre di 78 anni fa. Tra quelli anche mia sorella, mia nonna e mio zio.

E dove oggi, poco fa, sono stati ricordati anche i più di 600 ebrei presi a Roma dopo il 16 ottobre: tra il 16 ottobre del '43 e il 4 giugno del '44, quando Roma fu liberata dagli eserciti Alleati.

Mio padre è stato preso ai primi di febbraio del '44 dagli “italiani”, nel pieno dell'occupazione nazifascista di Roma, per una ignobile delazione di un “amico”.

Dopo un paio di giorni di assurdi e pretestuosi spostamenti tra la Caserma Mussolini e i tristemente famosi locali di via Tasso, per consentire il saccheggio dei negozi di famiglia, è finito qui, a via della Lungara, al Carcere di Regina Coeli. Cella 386 del III° braccio.

Dopo una ventina di giorni è stato trasferito da qui a Fossoli, dove è stato più di un mese, e da lì è partito per Auschwitz, da dove non ha fatto ritorno.

Tra i tanti documenti che ho raccolto ve ne è uno che attesta che alla fine dell'anno era ancora vivo. Chissà, ancora pochi giorni e forse la sua vita avrebbe potuto avere un epilogo diverso.

Sia da Regina Coeli che dal campo di Fossoli ha avuto modo di scrivere.

E per vie misteriose alcuni di quei fogli sono arrivati a casa mia.

Mai potrò avere la certezza che quelli che conservo e che ho tra le mani siano tutti quelli inviati da lui. E' impossibile mostrarveli ora, qui.

.....

Quelli inviati da Fossoli sono ufficiali, scritti sui biglietti postali che distribuiva la gestione del campo. E erano soggetti a censura.

Quelli inviati da Regina Coeli sono chiaramente clandestini. Scritti su foglietti molto piccoli. Conservano ancora l'arrotolamento di allora.

Dei quattro biglietti inviati da qui ad amici fedeli, già che non potevano essere inviati direttamente a mia madre, leggo adesso alcune righe da uno di quei fogli .

Le potete vedere nel programma che è stato distribuito.

“Cara Lina,

ti ringrazio di tutto.

Io sto bene, non far uscire

assolutamente Dado e Fern.....

e anche tu. Vi abbraccio e vi

bacio a tutti. Forza e che Dio

ci aiuti

Arnaldo

c'è anche Daviduccio con me e tanti altri

Per quello che serve a me se è possibile fallo fare da qualche altro se no non fa niente



Averli tra le mani è motivo di emozione e turbamento. Anche per le molte considerazioni che ne possono scaturire.

Anche da quelle parole sono sottolineate.

? Quale il significato di quelle sottolineature per rimarcare di non far uscire me e mio fratello, Dado ? E anche lei !! ? Perché dare notizia anche di Daviduccio ?

Che vedeva là dentro ? Dalla cella 386 del terzo braccio !!

? E quella conclusione con il richiamo a Dio ?

Non ho risposte certe, solo ipotesi.

.....

Ma qui, oggi, voglio condividere con voi almeno una tra le tante riflessioni che vengono alla mente.

Giovanni Carlo (Giancarlo) Della Seta	Angelo Di Capua	Attilio Di Castro bambino di due anni (1941)	Betta Di Cave	Regina Di Consiglio
Leonello Della Seta	Anita Annita Di Capua	Cesare Di Castro (padre Attilio)	Cesare Di Cave	Angelo Di Cori
Livia Della Seta	Clotilde Di Capua (padre Abramo Alberto)	Cesare Di Castro bambino di 3 anni (1940) (padre Pacifico)	Elena Di Cave	Giulia Di Cori
Samuele Leone Della Seta	Clotilde Di Capua (padre Abramo Abramo Isacco)	Crescenzo Crescenzo Di Castro	Elisa Di Cave	Sarah Sara Di Cori bambina di 12 anni (1931)
Cesira Della Torre	Elisabetta Margherita (Rita) Di Capua	David Di Castro bambino di 6 anni (1937)	Eugenio Simone Di Cave	Settimio Renato Di Cori
Ester Della Torre	Elvira Di Capua	Emma Di Castro (padre Attilio)	Eva Di Cave	Cesira Di Gioacchino
Giacomo Della Torre	Enrica Di Capua	Emma Di Castro (padre Michele)	Fernanda Di Cave	Gemma Di Laudadio
Ofelia Della Torre	Ernesta Di Capua	Ermelinda Di Castro	Franca Di Cave bambina di 3 anni (1940)	Angelo Di Nepi
Vanda Della Torre	Gilda Di Capua	Graziano Di Castro bambino di 1 anno (1942)	Franco Di Cave bambino di 13 anni (1930)	Celeste Di Nepi
Aldo Dell'Ariceia	Pacifico Di Capua	Leonello Di Castro bambino di 9 anni (1939)	Guglielmo Di Cave	Elisabetta Di Nepi bambina di 5 anni (1938)
Franco Dell'Ariceia bambino di 6 anni (1937)	Pia Di Capua	Letizia Di Castro	Luigia Di Cave	Elvira Di Nepi bambina di 5 mesi (1943)
Mirella Dell'Ariceia bambina di 3 anni (1940)	Rina Di Capua bambina di 4 anni (1939)	Lidia Di Castro	Rosa Rosina Di Cave	Emma Di Nepi bambina di 3 anni (1940)
Alba Bella Dell'Ariceia bambina di 8 mesi (1943)	Rosa Di Capua	Marietta Maria Di Castro	Sandro Di Cave bambino di 10 anni (1933)	Giacobbe Giacomo Di Nepi
Emma Dell'Ariceia	Rosina Rosa Di Capua bambina di 5 anni (1938)	Mario Di Castro bambino di 1 anno (1942) (padre Angelo)	Settimia Di Cave	Laudadio Lello Di Nepi
Giovanni Dell'Ariceia	Serafina di Capua	Michele Di Castro	Vittorio Emanuele Di Cave	Rina Di Nepi
Italia Dell'Ariceia	Adolfo Di Castro bambino di 3 anni (1940)	Teresa Di Castro	Ada Di Consiglio bambina di 6 anni (1937)	Samuele Lello Di Nepi
Lello Dell'Ariceia bambino di 2 anni (1941)	Angelica Di Castro	Angelo Di Cave	Enrica Di Consiglio	Ugo Di Nepi
Manlio Dell'Ariceia	Angelo Di Castro (padre Mosè)	Angelo Di Cave	Ester Di Consiglio	Ester Esterina Di Neris
Samuele Dell'Ariceia	Angelo Di Castro (padre Mosè)	Angelo Di Cave	Marco Di Consiglio bambino di 4 anni (1939)	Alfredo Donato Di Nola
Stefo Dell'Ariceia	Anselmo Di Castro	Angelo Di Cave	Mario Marco Di Consiglio bambino di 3 anni (1940)	Delia Di Nola
Amadio Di Capua	Attilio Di Castro	Angelo Di Cave	Mirella Di Consiglio bambina di 1 anno (1942)	Ada Di Porto

Alberta Di Porto bambina di 1 anno (1942)	Costanza Di Porto (padre Sabato)	Graziella Di Porto bambina di 11 anni (1932) (padre Vitale)	Annita Anita Di Segni bambina dei 11 anni (1932)	Grazia Di Segni (padre Samuele)
Albertina Di Porto bambina di 3 anni (1940)	Costanza Di Porto bambina di 6 anni (1938) (padre Settimio)	Italia Di Porto bambina di 4 anni (1939)	Benedetto Di Segni bambino di 3 anni (1940)	Graziella Di Segni (padre Giovanni)
Alberto Di Porto bambino di 1 anno (1942)	Costanza Di Porto (padre Simantov)	Letizia Di Porto	Bruno Di Segni bambino di 10 anni (1933)	Graziella Di Segni bambina di 6 anni (1947) (padre Leone)
Angelo Di Porto bambina di 7 anni (1936) (padre Alberto)	Crescenzo Crescenzo Di Porto	Mario Di Porto (padre Angelo)	Clara Di Segni	Italia Di Segni
Angelo Di Porto bambino di 5 mesi (4.1943) (padre Settimio madre Adelaide)	Elena Di Porto	Mario Di Porto (padre Settimio)	Clotilde Clorinda Di Segni	Lello Di Segni
Angelo Di Porto bambino di 12 anni (1931) (padre Settimio madre Cesira)	Elvira Di Porto (padre Giuseppe)	Mario Di Porto (padre Vitale)	Colomba Di Segni (padre Abramo)	Leone Di Segni
Angelo Di Porto bambino di 6 anni (1937) (padre Vitale)	Elvira Di Porto (padre Settimio)	Maurizio Di Porto	Colomba Di Segni (padre Samuele)	Liliana Di Segni
Angiola Di Porto	Ester Di Porto (padre Giacobbe Giacomo)	Perla Di Porto	David Di Segni bambino di 3 anni (1940)	Luciana Di Segni bambina di 2 mesi (1943)
Bellina Di Porto	Ester Di Porto (padre Leone)	Renata Di Porto	Elia Di Segni	Marco Di Segni bambino di 9 anni (1934)
Celeste Di Porto (padre Angelo)	Esterina Di Porto bambina di 1 anno (1942)	Rosa Di Porto bambina di 10 anni (1933) (padre Vitale)	Emanuele Vittorio Di Segni bambino di 11 anni (1932)	Maria Di Segni
Celeste Di Porto bambina di 8 anni (1935) (padre Vitale)	Finizia Di Porto	Rosa Di Porto (padre Settimio)	Emma Di Segni	Mario Di Segni bambino di 8 anni (1935)
Cesare Di Porto (padre Abramo)	Fortunata Di Porto bambina di 5 mesi (1943) (padre Cesare)	Rosina Rosa Di Porto	Enrica Di Segni (padre Giuseppe)	Pacifico Di Segni bambino di 8 anni (1935) (padre Marco)
Cesare Di Porto bambino di 9 anni (1934) (padre Settimio)	Fortunata Di Porto (padre Sabato Sabatino)	Settimio Di Porto bambino di 5 anni (1938) (padre Alberto)	Enrica Di Segni (padre Pacifico)	Pacifico Di Segni (padre Mosè)
Cesare Di Porto bambino di 4 anni (1939) (padre Vitale)	Fulvio Di Porto	Settimio Di Porto (padre Angelo)	Ester Di Segni	Renato Di Segni bambino di 12 anni (1931)
Cesira Di Porto	Giuditta Di Porto	Settimio Di Porto (padre Settimio) Crescenzo)	Franco Di Segni	Riccardo Di Segni
	Grazia Di Porto bambina di 6 anni (1937)	Adelaide Di Segni bambina di 7 anni (1936)	Gianna Di Segni bambina di 2 anni (1941)	Rina Di Segni (bambina di 8 anni (1935) (padre Leone)
	Graziella Di Porto bambina di 1 anno (1942) (padre Alberto)	Alba Di Segni bambina di ? mesi (1943)	Giulia Di Segni	Rina Di Segni (padre Pacifico)
	Graziella Di Porto bambina di 7 anni (1936) (padre Mario)	Angelo Di Segni bambino di 13 anni (1930)	Giuseppe Di Segni bambino di 6 mesi (1943)	
			Grazia Di Segni bambina di 5 anni (1938) (padre Cesare)	
			Grazia Di Segni (padre Pacifico)	

? Quante mani hanno toccato e conosciuto questi fogli per farli arrivare oggi qui nelle mie mani di fronte a voi ?

? E chi si è speso per farli arrivare? ? E chi, invece, avrebbe voluto, o dovuto impedirlo ?

.....

E' una distinzione semplice. Eppure basta a definire due mondi diversi.

.....

Da una parte c'è chi avrebbe voluto impedirlo: italiano il delatore e italiani quelli che provvidero all'arresto. Italiano tutto l'apparato del carcere, italiani i custodi del carcere.

E era ancora italiano il treno che lo ha poi portato a Fossoli. E ancora italiani i guardiani di Fossoli, ancora italiano il treno che da lì, da Fossoli lo ha portato ad Auschwitz.

Dall'altra parte c'è chi, clandestinamente, forse anche tra gli stessi secondini, correndo chi sa quali rischi, di mano in mano, li ha fatti arrivare a mia madre. Che li ha accuratamente conservati. E a loro va qualcosa di più che il semplice ringraziamento.

Sono due mondi che speravamo si fossero in qualche modo avvicinati, riuniti.

Speravamo che si fossero riconosciute le follie di allora.

Follie che hanno diviso il mondo in due.

Follie che hanno significato milioni di morti.

Ancora qualche tempo fa speravamo che quei due mondi si fossero riavvicinati.

Ma troppi segni che sentiamo oggi intorno a noi ci dicono che quella divisione esiste ancora. E oggi dobbiamo ancora impegnarci, e prepararci, perché quella divisione non ci porti ancora a quelle follie.



*Libro donato ai due
Testimoni N. Tagliacozzo
e E. Terracina dopo
la cerimonia*



Foto Ricordiamo Insieme 2018 nel cortile di Palazzo Salviati, da sinistra Dott.ssa Noemi Di Segni, Presidente UCEI, Ing. Piero Terracina e suo nipote Ing. Ettore Terracina

Ing. Ettore Terracina, carcere REGINA COELI 13 Ottobre 2021

“UN UFFICIALE , A QUALSIASI ESERCITO APPARTENGA , NON MANCHERA’ MAI ALLA PAROLA DATA”

Con queste parole Giovanni Terracina, papà di Piero, espresse il suo pensiero in famiglia all’indomani della consegna alle SS dei 50 chili d’oro, vile ricatto fatto alla Comunità Ebraica di Roma con la promessa ,in cambio, di non deportare 200 capifamiglia della comunità. Ma le SS non erano un esercito di uomini ma di volgari assassini.

L’idea che Giovanni si era fatta cominciò a vacillare alcuni giorni dopo quando cominciarono a circolare voci sul disarmo e la cattura dei carabinieri, unici rimasti che avrebbero potuto contrastare le SS .

Poi il rastrellamento del 16 Ottobre al quale le famiglie Terracina scamparono grazie a qualcuno che li avvertì di quanto stava succedendo a Portico D’Ottavia e in altre zone di Roma, permettendogli così per quel giorno, di mettersi in salvo ma naturalmente da quel momento per loro come per tutti gli altri Italiani di religione ebraica cominciò la corsa per la sopravvivenza alla continua ricerca di come nascondersi oltre a come tirare avanti ogni giorno, cosa già resa difficile dalle leggi razziali.

Piero e la sua famiglia ci riuscirono vivendo vicini ma separati, i genitori e la sorella in un appartamento messo a disposizione dal portiere dello stabile dove vivevano che inoltre ospitò i nonni nel suo appartamento e aprì le porte della Carbonaia del palazzo a Piero e ai fratelli. Ci riuscirono fino al 7 Aprile del’44 quando , essendo la sera la festa di Pesach, la pasqua ebraica , festa religiosamente importante che ricorda l’uscita degli ebrei dall’Egitto e la conquista della libertà...

Roberto Di Segni (bambino di 4 anni (1939)	Speranza Di Tivoli	(1937) (padre Cesare)	Sara Di Veroli	Pacifica Efrati
Rosa Di Segni (padre Elia)	Virginia Di Tivoli	Giuditta Di Veroli (padre Donato)	Settimia Di Veroli	Rina Efrati bambina di 9 anni (1934)
Rosa Di Segni (padre Pacifico)	?? Di Veroli neonato senza nome nato nel cortile di Palazzo Salviati di Cesare e Marcella Perugia	Giuditta Di Veroli (padre Iraele)	Settimio Di Veroli bambino di 13 anni (1930) (padre Marco)	Settimio Efrati
Rossana Di Segni bambina di 5 anni (1938)	Abramo Di Veroli	Gualtiero Di Veroli (bambino di 2 anni (1941)	Silvia Di Veroli	Speranza Efrati
Salvatore Di Segni bambino di 13 anni (1930)	Adolfo Di Veroli bambino di 8 anni (1935)	Italia Di Veroli bambina di 10 anni (1933)	Virginia Di Veroli (padre Cesare)	Umberto Efrati
Settimio Di Segni bambino di 6 anni (1937)	Alberto Di Veroli	Leonardo Di Veroli bambino di 5 anni (1938)	Virginia Di Veroli (padre Mosè)	Rosa Rosina Esdra
Umberto Di Segni bambino di 4 anni (1939)	Asdriele Asriele Alessandro Di Veroli	Lidia Di Veroli bambina di 4 anni (1939)	Clelia Donati	Lina Ester Fano
Adelaide Di Tivoli	Celeste Di Veroli bambina di 12 anni (1931)	Liliana Di Veroli bambina di 8 anni (1935)	Vittorio Donati	Amedeo Fatucci
Albertina Di Tivoli	Celestina Di Veroli	Marco Di Veroli	Abramo Umberto Efrati	Angelo Fatucci
Angelo Di Tivoli	Donato Di Veroli (padre Asdriele)	Mario Di Veroli (padre Eugenio)	Adelaide Efrati bambina di 8 mesi (2. 1943)	Attilio Fatucci bambino di 9 anni (1935)
Fatina Di Tivoli (padre Angelo)	Donato Di Veroli (padre Mosè)	Mario Di Veroli (padre Graziano)	Dora Efrati bambina di 5 anni (1938)	David Fatucci
Fatina Di Tivoli bambina di neanche 1 mese (1943) (padre Salomone)	Elisabetta Di Veroli	Michele Di Veroli bambino di 2 anni (1941)	Egle Efrati	Emma Fatucci
Lazzaro Di Tivoli	Emma Di Veroli bambina di 2 anni (1941)	Mosè Di Veroli	Enrica Efrati	Amedeo Fiano
Leone Di Tivoli	Enrica Di Veroli	Pacifico Di Veroli bambino di 5 anni (1938)	Fortunata Efrati	Chiara Fiano
Marco Di Tivoli	Ester Esterina Di Veroli	Prospero Di Veroli bambino di 12 anni (1931)	Grazia Efrati bambina di 13 anni (1930)	Emilia Olga Fiano bambina di tre anni (1942)
Mirella Di Tivoli	Ester Rina Di Veroli bambina di 12 anni (1931)	Rina Di Veroli (padre Marco)	Marco Efrati bambino di 2 anni (1941)	Fortunata Fiano bambina di due anni (1941)
Pacifico Di Tivoli bambino di 10 anni (1933)	Eugenio Di Veroli bambino di 4 anni (1939)	Rina Di Veroli bambina di 10 anni (1933) (padre Renato)	Marco Giacomo (Giuseppe) Efrati	Adriana Finzi
Rina Di Tivoli	Giacomina Mimi Di Veroli	Rosa Di Veroli	Mario Marco (Mosè) Efrati bambino di 4 anni (1939)	Amelia Finzi bambina di 12 anni (1941)
Rossana Di Tivoli bambina di 10 anni (1933)	Giuditta Di Veroli bambina di 6 anni		Mirella Efrati	Carlo Finzi
Salomone Di Tivoli			Olga Efrati	Enrico Finzi

	Fausta Frascati	Ettore Funaro (padre Sabatino)	Maria Gentili	Rosa Limentani (padre Giovanni)
Salvatore Fiorentini	Fiorella Frascati bambina di 11 anni (1932)	Gabriella Graziella Funaro bambina di 6 anni (1937)	Teresa Elsa Gentili	Rosa Limentani (padre Servadio)
Alda Fiorentino	Giorgio Frascati bambino di 4 anni (1939)	Giuditta Funaro	Gisella Greco	Allegra Livoli
Cesare Fiorentino	Ida Frascati	Giuseppe Funaro bambino di 10 anni (1933)	Ada Ida Herzer	Elvira Livoli
Ester Fiorentino	Irma Frascati bambina di 6 anni (1937)	Leo Funaro	Paolo Kaplan	Rachele Livoli
Fortunata Fiorentino	Lello Frascati	Lina Funaro	Gabriella Leoni bambina di 12 anni (1931)	Speranza Livoli
Lello Fiorentino	Marisa Frascati bambina di 11 anni (1932)	Marco Funaro bambino di 3 anni (1940)	Gustavo Leoni	Vittoria Livoli
Leone Fiorentino	Samuele Frascati	Milena Funaro	Lauretta Leoni	Ermanno Loevinson Loewinson
Palmira Forconi	Settimia Frascati	Pacifico Funaro	Giorgio Levi	Sigismondo Loevinson (Loewinson)
Alberto Giuliano Fornari bambino di 6 anni (1937)	Settimio Frascati	Rosa Funaro	Giorgio Georg Levi	Riccardo Guido Luzzatti (Luzzatto)
Angelo Fornari	Silvana Frascati	Rosetta Funaro bambina di 5 anni (1938)	Mario Levi	Ida Luzzatti
Carlo Fornari bambino di 4 mesi (5.1943)	Vittorio Frascati bambino di 6 anni (1937)	Wanda Funaro bambina di 2 anni (1941)	Oscar Levi	Delia Manasse Di Veroli
Ermelinda Linda Fornari	Ada Ida Funaro	Ettore Gai	Raffaele Levi	Clorinda Mazziotti Proietti
Guglielmo Fornari	Adolfo Funaro bambino di 7 anni (1936)	Crescenzo Salvatore Garzoli bambino di due anni (1941)	Alberto Limentani	Enrico Menasci bambino di 12 anni (1931)
Perla Emma Fornari	Angelo Funaro bambino di 1 anno (1942)	Debora Garzoli bambina di 4 anni (1939)	Cesare Limentani (padre Giacobbe)	Ernesta Tina Menasci
Renato Alberto Fornari	Cesare Funaro bambino di 4 anni (1939) (padre Pacifico)	Mario Garzoli bambino di 7 anni (1936)	Cesira Limentani	Raffaello Menasci
Rossanna Fornari bambina di 6 mesi (3.1943)	Cesare Funaro bambino di 4 anni (1939) (padre Pacifico)	Gabriele Enrico Gattegna	Chiara Limentani	Marcello Mendes
Umberto Fornari bambino di 11 anni (1932)	Dario Funaro bambino di 13 anni (1930)	Gino Gattegna	Costanza Limentani (padre Giacobbe)	Maurizio Mendes
Bruno Forti	Ettore Funaro (padre Dario)	Perla Gattegna	Costanza Limentani (padre Israele)	Umberto Mendes
Carmela Forti		Luna Gattegno Gattegna	David Limentani	Alba Mieli
Emma Forti			Israele Limentani	Cesare Mieli
Clelia Frascati			Massimo Limentani	Claudio Mieli bambino di 4 anni (1939)
Emma Frascati			Rosa Limentani bambina di 3 anni (1941) (padre Alberto)	Enrica Mieli
Ester Frascati				

...dall'oppressione del Faraone, decisero di passarla tutti insieme accogliendo anche lo zio Amedeo che rimase con loro.

Purtroppo non potevano immaginare di essere stati riconosciuti e che qualcuno, e non si trattava di un SS Tedesco ma di un vile fascista Italiano che, seguendo la sorella Anna, aveva capito il loro nascondiglio e li aveva denunciati per intascare la taglia che ogni ebreo aveva sulla propria testa.

Vennero portati via da casa senza aver neanche pietà del nonno anziano e la prima tappa fu proprio qui al carcere di Regina Coeli e proprio qui, come ci ha detto nelle sue testimonianze, subì la decisa costrizione di dover apporre le sue impronte digitali senza riuscire a capire cosa mai avesse fatto e qui gli rimase impresso uno dei momenti più drammatici della sua testimonianza quando il padre, rivolgendosi a tutti e tre i figli mentre erano poggiati ad un muro all'interno del carcere, dopo avergli chiesto perdono, gli rivolse le parole che Piero ha avuto sempre scolpite nella sua mente e che sono state una guida dopo il suo ritorno: "potrebbero succedere cose terribili, non perdetevi mai la dignità."

Zio Piero di quei momenti ricordava tutto, anche dell'umanità avuta verso di lui e del padre da parte degli altri detenuti che cercarono di dargli più spazio possibile nella cella e divisero con loro il contenuto dei pacchi ricevuti da casa.

Poi il viaggio verso l'inferno del quale ci ha dato testimonianza ma senza mai scendere nei dettagli dell'orrore, un inferno dal quale tornò, parole sue, "solo e disperato."

Mantenere viva la memoria di tutto questo è un dovere verso tutti quelli che non sono tornati, verso i nostri parenti che non abbiamo mai potuto conoscere che non sono avi lontani ma persone con le quali avremmo passato le nostre giornate, le nostre festività, nonni che avrebbero coccolato i nipoti come il nonno di Piero o il nonno di mia moglie Ester. Lei il nonno non lo ha mai potuto conoscere perché catturato proprio il 16 Ottobre a Portico D'Ottavia, uno dei 1023 cittadini italiani di religione ebraica fatti salire dopo due giorni sui treni merci per essere deportati ad Auschwitz, uno dei 1007 che non fecero ritorno.

Grazie





Ester Mieli bambina di 6 anni (1937)	Alba Moscati bambina di 3 mesi (7.1943)	(1938) (padre Giuseppe, madre Emilia)	Cesare Pavoncello (padre Emanuele)	Letizia Perugia Limentani
Giacomo Mieli	Angelo Moscati	Lazzaro Moscati (padre Giuseppe, madre Ricca)	Cesare Pavoncello bambino di 1 anno (1942) (padre Enrico)	Clelia Perugia Debora Perugia
Lazzaro Mieli	Cesare Moscati			Gabriella Perugia
Letizia Mieli	Elio Moscati bambino di 4 anni (1939)	Aldo Muggia	Chiara Pavoncello	Italia Perugia
Marco Aurelio Mieli		Lia Muggia bambina di 2 anni (1941)	Clelia Pavoncello	Marcella Perugia
Marina Mieli bambina di 6 anni (1937)	Eva Ernesta (Esterina) Moscati		Dora Pavoncello	Sara Serafina Perugia
	Giacobbe Moscati	Olga Nunes	Elio Lillo Pavoncello	Vittoria Perugia (padre Giacomo)
Pacifico Mieli	Giacomo Moscati bambino di 12 anni (1931)	Rodolfo Orvieto	Emanuele Pavoncello	Vittoria Perugia (padre Giuseppe)
Rossana Mieli		Lidia Ottolenghi		
Sergio Mieli	Letizia Moscati bambina di 8 anni (1935)	Maria Mary Ottolenghi	Emilia Pavoncello (padre Anselmo)	Beniamino Philypson (Philpson)
Ugo Mieli		Olga Maria (Teresa) Ottolenghi	Emilia Pavoncello (padre Elia)	
Umberto Mieli	Maria Moscati		Enrico Pavoncello	Dora Piattelli
Carolina Milani	Reale Tina Moscati	Giacomo Giacobbe Pace	Giacomo Pavoncello	Elda Piattelli
Angelo Salvatore Milano	Rosa Moscati	Gino Pace		Ezechiele Luigi Piattelli
Elda Cammilla Milano	Rosa Moscati bambina di 10 anni (1933) (padre Angelo)	Sergio Pace	Giuditta Pavoncello bambina di 9 anni (1937)	Letizia Piattelli
Fulvio Misano		Franca Palagi		Servadio Piattelli
Lina Misano	Rosa Moscati (padre Giovanni)	Gino Umberto Palagi	Graziella Pavoncello bambina di 3 anni (1940)	Settimio Bruno Piattelli
Nella Montefiori		Sara Papo		Elvira Piazza
Alberto Moresco	Sarina Moscati	Guido Passigli	Lina Pavoncello bambina di 3 anni (1940)	Fernanda Nanda Piazza
Angelo Moresco	Vanda Moscati	Alfredo Pavoncello bambino di 7 anni (1936)	Rebecca Pavoncello	Virginia Piazza
Anselmo Moresco bambino di 9 anni (1934)	Celestina Celeste Moscati			Camilla Piazza Sed Piazza
	Virginia Moscati	Allegra Pavoncello (padre Anselmo Abramo)	Sergio Pavoncello bambino di 13 anni (1930)	Emma Piazza Sed Piazza
Cesare Moresco	Bruno Anselmo Moscati bambino di 4 anni (1939)			Cesira Piazza Sed
Grazia Moresco		Allegra Pavoncello (padre Isacco)	Aldo Pergola	
Grazia Moresco	Franco Moscati		Bixio Pergola	Costanza Piazza Sed
Abramo Giulio Mortera	Giuseppe Moscati	Anselmo Pavoncello	Eleonora Pergola bambina di 12 anni (1931)	Ester Piazza Sed
Iole Mortera	Lazzaro Moscati bambino di 5 anni	Camilla Pavoncello		Marco Piazza Sed

Rosa Piazza Sed	Sarina Piperno	Laura Roccas	Franco Sabatello bambino di 13 anni (1930)	Ester Rina Sed bambina di 10 anni (1933)
Sara Piazza Piazza Sed	Tranquillo Mario Piperno	Angelo Romanelli bambina 5 anni (1938)	Giovanni Sabatello	Gioia Sed
Emilia Piazza Sed /Piazza oppure Piazza o Sed	Vera Rosa Piperno	Carla Romanelli bambina di 5 anni (1938)	Graziella Sabatello	Giulia Sed
Abramo (Alberto) Aronne Piperno	Virginia Piperno (padre Umberto)	Elsa Romanelli	Italia Sabatello	Silvana Sed bambina di 7 anni (1936)
Ada Piperno	Ida Pisa	Ernesta Romanelli	Letizia Sabatello	Elena Segre' Segre
Adriana Piperno	Alberto Poggetto	Giorgio Romanelli	Liana Ornella Sabatello bambina di 8 mesi (2.1943)	Alessandrina Alessandra Seppilli
Amelia Piperno	Clelia Poggetto	Lamberto Alberto Romanelli	Umberto Sabatello	Emma Mazaltov Seppilli
Angelina Piperno	Maria Polacco	Laura Romanelli	Dattilo Dattolo Sabbatello Sabatello	Clara Sereno
Angelo Piperno (padre Giuseppe)	Moise Moise' Polacco	Michele Marco Romanelli bambino di 3 anni (1940)	Clementina Sacerdote	Alvaro Sermoneta bambino di 10 anni (1933)
Angelo Piperno (padre Mosè)	Regina Polacco	Lucia Rosselli	Elvira Adele Sacerdoti	Amelia Sermoneta
Anna Piperno	Ludovico Lodovico Pollak	Marcella Rosselli	David Davide Salmoni Salmoni	Anita Anna Sermoneta
Augusto Samuele Piperno	Susanna Pollak	Corrado Rossi (Signora) ? Rothschild	Emilia Sanguinetti	Benedetto Sermoneta
Cesare Romano Piperno	Wolfgang Volfango Pollak	Perla Sabatello Sabatelli	Clotilde Scazzocchio	Celeste Sermoneta
Cesare Piperno	Carlo Pontecorvo	Abramo Sabatello	Riccardo Scazzocchio	Costanza Sermoneta (padre Isacco madre Laura)
Elena Piperno	Clelia Pontecorvo	Angelo Sabatello	Virginia Scazzocchio	Costanza Sermoneta bambina di 4 anni (1939) (padre Isacco madre Pacifica)
Enrica Piperno	Gianfranco Pontecorvo	Carlo Sabatello	Alberto Sciunnach	Costanza Sermoneta bambina di 4 anni (1939) (padre Isacco madre Pacifica)
Fernanda Piperno	bambino di 13 anni (1940)	Celeste Alba Sabatello bambina di 3 anni (1940)	Leone Sciunnach bambino di 12 anni (1931)	Emma Sermoneta bambina di 4 anni (1939)
Fernando Piperno	Letizia Pontecorvo	Eleonora Sabatello	Letizia Sciunnach	Emma Sermoneta bambina di 4 anni (1939)
Giacomo Piperno	Nella Pontecorvo	Emma Sabatello (padre Abramo)	Fortunata Ada Sciunnach	Eugenio Sermoneta
Gino Piperno	Emilia Pugliese	Emma Sabatello (padre Rubino)	Giuditta Sciunnach	Franca Sermoneta bambina di 5 mesi (4.194
Giuditta Piperno	Adele Rabello	Enrica Sabatello	Giuseppe Sed Sed Piazza	
Giuseppe Piperno	Armida Rabello			
Letizia Piperno	Alba Sofia Ravenna			
Mosè Piperno	Marcella Remondini			
Nino Giorgio (Mino) Piperno	Eduardo Edoardo Ricchetti			



Dott.ssa Noemi Di Segni (1.da destra in prima fila), Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane ci scrive questo messaggio che viene letto dall'Assessore alla Memoria della Comunità Ebraica di Roma, Dott. Massimo Finzi:

“Dopo aver ascoltato la riflessione sul ruolo del vaticano, le voci dei testimoni e la lettura straziante dei nomi il nostro dovere come singoli e istituzioni, anche ebraiche è quello di essere responsabili ora per il presente. Al di là del rispetto per il passato e al di là della giusta dedica. L'appello non è più “perché il passato non ritorni.”

L'appello è per un passato che si è già inserito in tutti gli schemi, che va riconosciuto e affrontato con coerenza.”





Giuseppe Benedetto Sermoneta bambino di 13 anni (1930)	Fabrizio Marco Sonnino bambino di 3 anni (1940)	Samuele Sandro Sonnino bambino di 5 anni (1938)	Fortunata Spizzichino	Giulia Suessman Suesmann
	Gina Sonnino	Sara Sonnino	Fortunata Spizzichino	Ada Tagliacozzo bambina di 8 anni (1935)
Pacifico Alvaro Sermoneta bambino di 12 anni (1931)	Giuliana Sonnino	Speranza Sonnino	Franca Spizzichino bambina di 7 anni (1936)	Amedeo Tagliacozzo
	Giuseppe Sonnino bambino di 11 anni (1932)	Virginia Sonnino	Giacomo Spizzichino	Celeste Tagliacozzo
Pellegrino Sermoneta	Grazia Sonnino	Perla Emma Spagnoletto	bambino di 5 anni (1938)	Colomba Tagliacozzo
Prospero Sermoneta	Grazia Grazzina (Grazina) Sonnino	Samuele Spagnoletto	Giuditta Spizzichino	Enrica Tagliacozzo
Rosa Sermoneta (padre Abramo)	Ida Sonnino	Sofia Spagnoletto	Grazia Spizzichino	Enrichetta Enrica Tagliacozzo
	Isacco Sonnino	Virtuosa Spagnoletto (padre Salomone)	Ines Spizzichino	Ester Tagliacozzo (padre Michele)
Rosa Sermoneta (padre Benedetto)	Lalla Lucia Sonnino	Virtuosa Spagnoletto (padre Samuele)	Letizia Spizzichino	Ester Tagliacozzo (padre Salomone)
Rosa Sermoneta (padre Prospero)	Leone Sonnino	Ada Spizzichino	Luciana Spizzichino	Italia Tagliacozzo bambina di 12 anni (1931)
Silvia Sermoneta	Margherita Sonnino	Adelaide Spizzichino	Mario Spizzichino bambino di 1 anno	Arrigo Tedeschi
Virginia Sessa	Mario Sonnino (padre Giuseppe)	Alberto Spizzichino	Norina Spizzichino	Giuliana Tedeschi
Adele Sonnino	Mario Sonnino bambino di 2 anni (1941) (padre Settimio)	Allegra Spizzichino	Pacifico Spizzichino	Marco Tedeschi
Amedeo Sonnino (padre Angelo)	Massimo Settimio Sonnino bambino di 11 anni (1932)	Costanza Spizzichino	Pellegrino Bruno Spizzichino bambino di 1 anno (1942)	Marisa Tedeschi
Amedeo Sonnino (padre Sabato Leone)	Michele Sonnino bambino di 1 anno (1942)	Enrica Spizzichino bambina di 10 anni (1933)	Ricca Spizzichino	Sabato Giuseppe (Settimio) Tedeschi
Celeste Sonnino bambina di 9 anni (1934)	Mosè Marco Sonnino	Enrica Spizzichino	Rosa Spizzichino (padre Mosè)	Adele Tedesco Tedeschi
Cesira Mara Sonnino bambina di 3 anni (1940)	Rachele Sonnino bambina di 13 anni (1930)	Enrica Spizzichino bambina di 8 anni (1935) (padre Pacifico)	Rosa Spizzichino (padre Abramo)	Giulia Tedesco
Costanza Sonnino	Rosa Sonnino	Enrichetta Enrica Spizzichino (padre Prospero)	Stella Spizzichino	Adriana Terracina
Edita Giuditta (Edda o Editta) Sonnino	Salomone Vito Sonnino	Ester Spizzichino	Virginia Spizzichino bambina di 7 anni (1936)	Cesira Terracina
Elisa Sonnino bambina di 7 anni (1936)	Samuele Sonnino	Fiorina Spizzichino	Vittorio Emanuele Spizzichino	Eleonora Terracina
Ester Sonnino				Emma Terracina bambina di 10 anni (1933)
				Enrichetta Enrica Terracina

Franca Terracina	Ida Trevi	Ada Fortunata Vivanti bambina di 2 anni (1941)	Pellegrino Vivanti	Italia Zarfati bambina di 12 anni (1931) (padre Alberto)
Giacomo Terracina	Ada Valentina Valabrega	Alberto Vivanti bambino di 2 anni (1941)	Rachele Vivanti	
Giuditta Terracina	Leone Italo Valabrega	Amerigo Americo Vivanti bambino di 1 anno (1942)	Raoul Vivanti	Italia Zarfati bambina di 3 anni (1940) (padre Angelo)
Leonello Terracina bambino di 3 anni (1940)	Samuele Davide Valabrega	Anna Vivanti	Aldo Volterra	Leo Zarfati bambino di 7 anni (1936)
Letizia Terracina	Samuele Emanuele (Ermanno) Valabrega	Benedetto Vivanti bambino di 4 anni (1939)	Elena Volterra	Leone Zarfati (padre Alberto)
Marco Mosè (Mario) Terracina	Aida Veneziani	Celeste Vivanti (padre Angelo)	Mario Volterra	
Marco Terracina bambino di 1 anno (1942)	Aldo Veneziani	Celeste Vivanti (padre Mosè)	Oscar Volterra	
Mirella Terracina bambina di 10 anni (1933)	Dario Veneziani	Diamantina Vivanti	Ugo Volterra	
Rosa Terracina	Edgardo Veneziani	Emma Vivanti	Valentina Volterra	
Virginia Terracina bambina di 1 anno (1942)	Guido Veneziani bambino di 9 anni (1934)	Eugenio Vivanti bambino di 13 anni (1930)	Clara Scioscianà Wachsberger bambina di 5 anni (1938)	Leone Zarfati (padre Angelo)
Eleonora Toscano	Lea Veneziani	Fortunata Vivanti	Grazia Graziella Zarfati Salfati	Marco Zarfati bambino di 10 anni (1933)
Elisa Toscano	Marcella Veneziani	Laura Vivanti bambina di 8 anni (1935)	Angelo Zarfati	Rosa Zarfati bambina di 8 anni (1935)
Mario Mosè Toscano	Margherita Veneziani	Leone Vivanti bambino di 6 anni (1937)	Aurelia Amelia Zarfati	
Rachele Lina Toscano	Pellegrino Veneziani	Letizia Vivanti bambina di 11 anni (1932)	Bianca Zarfati	Zaira Zarfati
Rebecca Toscano	Piero Veneziani		Camilla Zarfati	
Rosa Rosina Toscano	Vanda Wanda Veneziani		Debora Zarfati	
Amelia Amalia Treves	Evelina Veneziano		Emma Zarfati	
	Mosè Marco Veneziano		Enrica Enrichetta Zarfati	CHE IL RICORDO
	Benedetta Vitale		Ester Zarfati	DEI LORO NOMI
			Fausta Zarfati	SIA DI
			Giuseppe Zarfati	BENEDIZIONE

CONVEGNO DELLA MEMORIA AUDITORIUM VIA DELLE FORNACI 161 17 Ottobre 2021
Ospiti delle Maestre Pie Filippini



OUVERTURE Acoustic Road, da sinistra Stefano Galli. Marco Marcor. Sandro Foa. Ermanno Dodaro



Saluto Ricordiamo Insieme, Tobias Wallbrecher e Rivka Spizzichino

Care Signore e Signori, cari Amici!

Noi di Ricordiamo Insieme siamo molto felici che anche quest'anno abbiate deciso di venire qui da noi oggi!

Grazie ai nostri amici di ACOUSTIC ROAD, la cui fedeltà ci commuove davvero!

Non voglio dimenticare di ringraziare le Maestre Pie Filippini, le suore cattoliche proprietarie di questa bella casa dove commemoriamo la Shoah da quasi 10 anni.

La loro casa è una *casa di vita*, come abbiamo potuto sperimentare. Durante l'occupazione tedesca, le suore hanno coraggiosamente salvato dei bambini ebrei da morte certa proteggendoli qui nella loro scuola. Abbiamo avuto la fortuna di incontrare uno di questi bambini, la signora Rosalba.....

Oggi siamo qui per la prima volta in questa bella sala inferiore, dove adesso la signora Eva Krampen Kosloski, (figlia di Paola Mazzetti e nipote di Lorenza), della quale potremo ascoltare la storia familiare come testimonianza nel pomeriggio, nella sala superiore. Qui ci presenterà la sua mostra, che possiamo ammirare qui.

Rivka:

Ringraziamo tutti coloro che hanno deciso di essere presenti già dalla mattina, alle dieci. Dobbiamo ringraziare tutti in modo particolare, visto che siamo ancora in pandemia e visto che questa è un'edizione speciale che vogliamo dedicare a mia cugina Carla (zl) che purtroppo ci ha lasciati ad Agosto. Lei, per noi, per la nostra famiglia, è stata sempre un po' il "Capitano della Memoria": noi eravamo i marinai e lei è sempre stata la persona che ha preso in mano le redini, l'eredità di mia zia Settimia. Noi, come famiglia, ci auguriamo oggi, come anche in futuro, di tenere a galla questa nave e di essere dei marinai bravi e di fare bene il nostro lavoro. Fra tutti i marinai, questa volta devo ringraziare in modo particolare mio padre, perché quest'anno - nonostante il suo carattere, un po' di timore, e una memoria giustamente un po' appannata dall'età - anche lui ha lasciato la sua testimonianza in due interviste complete che ha lasciato alla CER settimana scorsa, e in una registrazione privata fra me e lui. Ha accettato di farsi registrare.

Infatti vogliamo dedicare questa edizione anche a un altro marinaio della nostra nave che è mio padre! Grazie a tutti!



LA FAMIGLIA EINSTEIN, PERCORSI PER LA MEMORIA.

Introduzione alla mostra fotografica di Eva Krampen Kosloski



Buongiorno a tutti. Vorrei ringraziare l'Associazione "Ricordiamo Insieme" per darmi la possibilità di esporre e presentare la mia mostra. Volevo raccontarvi brevemente del processo e delle difficoltà che ho incontrato nel tentativo di avvicinarmi alla storia della mia famiglia. Spesso succede che le persone traumatizzate hanno difficoltà di condividere con i figli le proprie esperienze. Ho sempre considerato questo tragico evento che ha colpito mia madre Paola e mia zia Lorenza come qualcosa che riguardava solo loro e la loro famiglia. Io mi sentivo un po' come un pesce fuor d'acqua. Ero molto timida, non volevo chiedere per non rievocare degli eventi che le avevano fatte soffrire. Poi però un giorno sono arrivati degli agenti della polizia tedesca che hanno mostrato delle foto di un soldato nazista a mia madre e mia zia. Purtroppo non l'hanno riconosciuto come uno degli assassini della loro famiglia. Sono venuti anche dei giornalisti e delle persone che volevano fare un documentario, allora mi sono detta: "tutta questa gente può chiedere informazioni o raccontare questa storia, invece io, che sono la figlia di mia madre, la quale ha vissuto questa esperienza, ne so così poco ...". Perciò con molta difficoltà ho cominciato a fare domande e così ho scoperte molte cose che non sapevo.

Paola e Lorenza sono gemelle. Non hanno potuto conoscere la madre perché è morta di parto. Sono state adottate dalla zia Nina (Mazzetti), sorella del loro papà, che era sposata con il cugino di Albert Einstein. Durante la guerra, poco prima che giungessero i soldati inglesi, arrivò un gruppo di militari nazisti che occupò la villa del Focardo dove abitava la famiglia, vicino a Firenze. Lo zio (Robert Einstein) si era nascosto nel bosco perché era stato avvisato che rischiava la vita, essendo l'unico ebreo della famiglia. Non si pensava che il resto della famiglia, composta tutta da donne, potesse subire una rappresaglia a causa della sua assenza. Purtroppo i nazisti selezionarono solo le donne con il cognome Einstein: Nina e le sue due giovani figlie Luce e Annamaria furono fucilate. Robert, distrutto dal dolore, si tolse la vita alcuni mesi dopo. Mia madre e mia zia hanno dovuto convivere con il peso di essere state risparmiate e di essere sopravvissute alla loro famiglia adottiva.

Ho scoperto che nella prima infanzia avevo abitato a Firenze nella casa dove mia madre e mia zia avevano vissuto con gli Einstein, ma c'erano delle ville in campagna, dove loro avevano abitato durante la loro infanzia e dove avevano passato l'adolescenza. Ho proposto loro di fare dei viaggi in questi posti per farmeli conoscere. Da questi viaggi sono nate le foto di questa mostra. Ho avuto l'impressione che c'erano dei fili scollegati, come se dovuto al trauma, qualcosa che era stato troncato e che grazie a questi viaggi è stato come se quest'energia si fosse "ricollegata" e cominciasse a fluire di nuovo.

Siamo andati a vedere la Villa di Montemalbe, vicino a Perugia, dove le gemelle avevano vissuto durante l'infanzia. La villa era ovviamente abitata da nuovi proprietari. Io avevo pensato "andiamo a visitare questi posti", non m'immaginavo che fosse rimasto nessun collegamento con il passato, credevo solo che avrei visto dei luoghi. Invece siamo stati accolti con molto affetto dal

proprietario, che ci ha fatto conoscere il Nello, figlio del giardiniere che lavorava alla villa quando era abitata dagli Einstein e altre famiglie, che avevano avuto rapporti con loro. Addirittura il figlio del giardiniere conservava una lettera, scritta proprio da Robert Einstein a suo padre quando faceva il militare, in cui gli augurava buone feste e gli mandava dei “soldini” per passare bene Natale. E’ come se la memoria del passaggio della famiglia Einstein fosse rimasta e che il ricordo positivo fosse stato trasmesso di padre in figlio. Poi ho scoperto che lo zio aveva creato una scuola a Montemalbe per le persone che abitavano nella sua tenuta e che vicino alla tenuta oggi c’è un parco dedicato a Robert Einstein e che porta il suo nome. Ho conosciuto anche degli ex studenti che avevano frequentato quella scuola!

Anche quando siamo andate in Toscana, sono successe delle cose che non mi aspettavo. Ad esempio quando siamo andate al cimitero della Badiuzza per visitare le tombe, una donna, riconoscendo le gemelle, ci ha fermato ed era appunto una delle discendenti di un'altra famiglia che lavorava alla Villa del Focardo dove viveva la famiglia. Poi ci sono stati tanti altri incontri inaspettati e si sono create nuove amicizie. Alla fine mia madre e mia zia hanno ricevuto dal sindaco di Rignano sull’Arno la cittadinanza onoraria.

E’ proprio questa accoglienza inattesa e calorosa che ha potuto risanare quel taglio dovuto al trauma che mia madre e mia zia avevano vissuto per il quale non volevano ritornare in quei luoghi. Ciò ha permesso loro di “ricollegarsi” anche alla gioia che quei posti avevano rappresentato per loro. Questa è stata la mia esperienza.

E’ importante capire che nel caso della Shoah, non è facile per i genitori condividere il vissuto traumatico ma questo “silenzio”, questo “non detto” è inconsciamente percepito dai figli e dai nipoti come un disagio interiore.

In questi anni i testimoni diretti stanno scomparendo perché ormai è passato molto tempo, quindi rimaniamo noi come “eredi” di queste storie. Diventa nostro compito e responsabilità quello di continuare a mantenere viva la “memoria”.

Grazie



Paola e Lorenza Mazzetti davanti alla cappella della Villa del Focardo. Foto di Eva Krampen Kosloski

Testo di Lorenza Mazzetti scritto per sua nipote Eva:

Voglio ringraziare Eva che ha chiesto a me e mia sorella di ritornare nei luoghi dove avevamo passato la nostra infanzia. Noi preferivamo non rivedere quei luoghi che ci ricordavano una grande tragedia che ci aveva colpite alla fine della guerra.

Eva era rimasta nel silenzio, non si parlava di quanto era accaduto. Io la ringrazio perché tornando in quei luoghi, malgrado tutto, abbiamo potuto ritrovare l'atmosfera, la gioia e la bellezza di quell'infanzia. Eravamo molto vivaci e ci divertivamo con i figli dei contadini, vivendo a contatto con la natura vicino a gente semplice.

Alla villa siamo ritornate nella vecchia limonaia che avevamo affrescato insieme con disegni che ancora oggi sono visibili sulle sue pareti.

Un grande piacere è stato riabbracciare Gilda la figlia di "Pippone", il giardiniere, molto amato da tutti noi, con i suoi racconti e i suoi ricordi ci ha fatto sentire il caldo affetto che tutti avevano per la famiglia degli zii.

Grazie a questo ritorno ai vecchi luoghi, abbiamo potuto far riemergere dalla rimozione tanta energia e tanta gioia generosa. Ci siamo rese conto di quanto abbiamo ricevuto dagli zii, che ci hanno accolto, ci hanno sempre incoraggiato a essere aperte, vive, curiose e libere.

Così Eva ha partecipato al nostro lutto, ha condiviso con noi il dolore ma anche l'energia e l'amore che ci ha circondato.



*Pitture realizzate dalle gemelle quando avevano 12 anni nella limonaia della villa del Focardo.
Foto di Eva Krampen Kosloski*



TAVOLA ROTONDA CON SARA SPIZZICHINO E IL REGISTA CESARE MANGIOCAVALLO



Sara:

Cesare Mangiocavallo è il giovanissimo regista del film *Siegfriedsdorf Dixieland Band* che stiamo per vedere. Ho avuto il piacere di vedere il film che davvero ho apprezzato tanto. (...)

Sei un regista molto giovane, hai 21 anni. Quando stavo guardando il tuo film devo confessarti che più di una volta mi è capitato di pensare, siccome il film è un'opera molto consapevole, nitida e poetica: Dove ha trovato nutrimento questo talento? Quali sono i film che hai visto, i libri che hai letto, le fonti alle quali hai attinto per arrivare a un risultato del genere in così poco tempo?

Cesare:

Innanzitutto vorrei ringraziare Federica e Tobias per avermi invitato e avermi dato la possibilità di proiettare il film qui. Guardare film è stata la mia unica scuola. Non ho avuto altre istruzioni. Ho cominciato molto giovane con la pre-produzione di questo film. Girare questo film è un lavoro che cominci, mettendo dentro tutto te stesso, e poi ti rendi conto che sei giunto a un punto di non ritorno. Non puoi fare altro che andare avanti. Inizialmente mi sono un po' buttato in quell'esperienza, però poi sono giunto a conclusione, anche se è stata una produzione lunghissima, una costruzione lunghissima.

Sara:

Poi mi dicevi che hai fatto questo lavoro con pochi mezzi, insieme ai tuoi amici... comunque è un'opera prima, vero?

Cesare:

Sì è il mio primo lungometraggio.

Sara:

Nel 2017 per la prima volta hai immaginato la storia che poi andremo a vedere nel film. E poi hai scoperto che questa storia, che tu avevi immaginato, nella realtà esisteva. Quando tu hai scoperto questa cosa, come ti sei sentito?

Cesare:

Molto fortunato, la storia del ghetto di Terezin (a cui il film si ispira liberamente) mi ha subito affascinato. Inizialmente tutto è nato dentro di me, poi, tramite ricerca, mi sono reso conto che la storia che avevo immaginato aveva un riscontro nella realtà. Anzi, spesso le situazioni più surreali erano proprio quelle reali, quelle accadute realmente a Terezin. Quindi è veramente stata una enorme fonte di ispirazione creativa.

Sara:

Daniel Barenboim nel suo libro *La musica segna il tempo* ha detto una cosa che mi ha fatto riflettere molto. Barenboim dice che la musica *non inizia dalla prima nota, ma dal silenzio che la precede*.

Quando l'ho letto mi sono detta che è assolutamente così, che ovviamente quando noi ci troviamo di fronte – tra poco anche qui suonerà l'orchestra - noi ci sintonizzeremo tutti insieme sul silenzio che precede la prima nota. Nel tuo film il silenzio è importantissimo. E quindi mi ha fatto pensare a questa cosa, visto anche che il tuo film sembra essere intervallato dalla musica. Come se la musica fosse una pausa dal dolore e dalla sofferenza. Tu pensi che la musica possa in qualche modo rendere la sofferenza più tollerabile?

Cesare:

Sicuramente. Il fatto è che – e qui parlo da musicista - quando si è immersi nella musica, nel fare musica, nel suonare il proprio strumento, si è totalmente in un altro mondo e, come molti sanno, non si ha quasi il tempo per pensare alle sofferenze. Infatti il protagonista del film che ora vedrete, tenta (quasi cinicamente) il distacco dal mondo reale di sofferenza cercando il rifugio nella musica.

Sara:

Noi abbiamo accennato al silenzio del film che è valorizzato anche dall'assenza di parole. Le parole sembrano quasi farsi indietro. Wilde diceva sempre che le parole sono concrete, quindi questa pista mi ha fatto pensare: probabilmente Cesare lo ha fatto per non manipolare le emozioni dello spettatore, attraverso l'assenza di parole, perché poi le emozioni viaggiano nell'astrazione del silenzio. Tu che rapporto hai con le parole? Perché effettivamente tu non sei soltanto regista ma anche musicista. C'è una scelta precisa nel film, nel concretizzarne l'assenza?

Cesare:

Io ho un rapporto non proprio facile con le parole....

Sara:

Qui siamo in due.

Cesare:

E' stata decisiva la scelta di girare il film in lingua originale (tutto il film è girato in ceco e tedesco). Questo ha contribuito a creare distacco dalle emozioni dei personaggi, probabilmente. È interessante questo fatto.

Sara:

Anche nella non comprensione della lingua, diventa qualcosa di più musicale.

Cesare:

Sì, la lingua diventa un suono, non qualcosa che veicola significati.

Sara:

Nel film il protagonista trova, riassume, con dei pezzi trovati lì per lì, il suo strumento musicale che non ha più. Trova un modo per poter continuare a suonare, tanto è vero che si concentra anche sul perfezionare il suono: fa tutta una ricerca su questa cosa. È una pista interessante perché mi fa pensare a quanto è grande anche la creatività, che va oltre alle produzioni artistiche, ai capolavori. Ma la creatività in se è quella alla quale ognuno di noi può avere accesso, quello strumento di resilienza per affrontare il dolore, per attraversarlo. Secondo te è questo che c'è nel protagonista?

Cesare:

Come dicevo, il protagonista (senza cercare di interpretare le sue emozioni) si isola dal resto del mondo tentando di ricrearsi un'identità musicale. L'identità che ha perso entrato nel campo di concentrazione. Tutto ciò che di doloroso accade attorno a lui non riesce a scalfirlo. La musica è sicuramente un modo per straniarsi dal mondo e dimenticarsi momentaneamente delle sofferenze, essendo anch'essa, in qualche modo, un tipo di sofferenza.

Sara:

Nel tuo film la violenza non è mai esplicitata. C'era forse un meccanismo di protezione che hai instaurato nei confronti degli spettatori oppure ci sono altri ragioni?

Cesare:

No, non è un meccanismo di protezione. Ormai nel cinema si vede qualsiasi cosa. Il film è narrato sotto forma di favola, narrato sotto il punto di vista del protagonista che quasi non vuole assistere, non vuole rendersi conto della sofferenza che sta provando...

Sara:

Quasi una evasione salvifica...

Cesare:

Sì, sì.

Sara:

Ti faccio un'ultima domanda: Secondo te si può abbellire l'orrore in qualche modo?

Cesare:

Hanno tentato di abbellire l'orrore. Però si può solamente mascherare.

In questo i nazisti sono riusciti nell'intento. Con il campo di concentramento di Terezin.

Sara:

Ti ringrazio tantissimo, e vi auguro una buona visione.



per guardare il film: <https://vimeo.com/395003915>

ROMA ORCHESTRA APERTA DELL'ISTITUTO ARCANGELO CORELLI

diretta dal **Maestro Massimo Munari**



La musica è prima di tutto studio individuale, certo. Ma per la maggior parte delle persone che fanno musica, di ogni tipo, da quella corale alle bande musicali di paese, fino alle orchestre, il momento più bello e appagante è proprio quello del suonare insieme. Il suono dei singoli strumenti che diventa magia nell'ensemble musicale. Un'energia che si sprigiona ogni volta nuova e sorprendente, restituendo a ogni singolo musicista una forza e un piacere sempre nuovi.

Questo è anche ciò che avviene nel laboratorio Roma Orchestra Aperta dell'Istituto musicale Corelli a Roma, diretta dal maestro Massimo Munari. Il nome è un chiaro omaggio a Roma città aperta, celebre film del 1945 di Roberto Rossellini. Un organico di circa trenta elementi, composto in parte da allievi della scuola di musica, in parte da insegnanti e in parte da musicisti appassionati da ogni parte di Roma. (dal website dell'orchestra)





Sara Spizzichino dona una sua opera all'Ing. Nando Tagliacozzo come RINGRAZIAMENTO per la sua amicizia e il suo sostegno attivo di RICORDIAMO INSIEME.

Sara Spizzichino, il giardino, acquarello su carta





Relazione di Tobias Wallbrecher, Ricordiamo Insieme presentata da lui e suo figlio Josua



RICORDIAMO INSIEME

Mosaico di Riflessioni i diari di Ferdy, Willy e Herbert Wallbrecher 1938 – 1941

Un anno fa ho trovato cinque diari dei due fratelli maggiori di mio padre Herbert: Ferdy (Ferdinando) e Willy (Guglielmo), tutti i diari sono risalenti agli anni 1938 - 1941: per 80 anni i libri sono rimasti non letti in una scatola. I manoscritti in calligrafia tedesca antica,



spesso complicati da leggere, hanno richiesto una trascrizione accurata. Il diario di mio padre era, invece, già a nostra disposizione.

(foto Josua e Tobias durante la relazione)



Cosa muoveva questi tre giovani dieci mesi prima dello scoppio della seconda guerra mondiale?



Willy



Ferdy



Herbert

Tutti e tre erano membri molto impegnati del *Bund Neu Deutschland* (Unione Nuova Germania), un'associazione maschile di giovani studenti cattolici in Germania.



Logo Unione Nuova Germania



Campo tendato dell'Unione nuova Germania Neuerburg, Prnyrcodtr 1934
Fonte : ND-Archivio Nazionale



Campo tendato dell'Unione Nuova Germania Westmark, 1930
Fonte: Archivio Diocesi di Essen

Allo stesso tempo, appartenevano anche alla Gioventù Hitleriana.

Il 30 Ottobre 38, all'età di sedici anni, mio padre inaugurò il suo diario con quest' immagine dell'aquila del Reich sul monogramma greco di Cristo e il motto dell' Unione Nuova Germania



„Tutto per la Germania – la Germania per Cristo”,

cioè, un impegno incondizionato verso la patria. Il servizio militare non è, quindi, inteso solo come un ovvio dovere, ma anche come un'espressione concreta dell'amore per la patria.

Infatti, i tre giovani cattolici accademici chiamano nei loro diari la salita al potere di Hitler nel '33 una "rivoluzione nazionale", e la menzionano alquanto positivamente.

Allo stesso tempo vogliono essere cristiani convinti, che vanno regolarmente a messa la domenica e celebrano tutte le solennità ecclesiastiche, anche se, nel concreto, l'impegno per la Germania è chiaramente considerato più importante.



Processione con bandiere per una messa



Messa all'aperto dell'Unione Nuova Germania



Chiusura dell'Anno Santo 1934 - Viaggio in Italia dell'Unione Nuova Germania

Sono stato toccato dalla loro forte fedeltà a Roma e dal loro entusiasmo per l'Italia; tutti e tre i fratelli fanno viaggi in Italia, a Roma, che documentano molto amorevolmente in tutti i loro diari e libri di viaggio.

Questa tensione fra “Nazione e Fede” si nota persino in Ferdy, il maggiore, addirittura durante il suo periodo di noviziato presso i Gesuiti, dal '38 al '40: molto coinvolto, riferisce dei suoi studi e dei suoi sforzi religiosi.

Ferdy è musicalmente molto dotato e guida la *schola*. Il suo cuore è dedicato soprattutto all'Unione Nuova Germania e alla cura e istruzione dei giovani:



FERDY WALLBRECHER



Ma il grande fascino e contemporaneamente la lotta interiore con i contenuti del nazionalsocialismo si nota chiaramente anche in lui. Ascoltiamo le parole del diciannovenne:

Domenica, 20. VIII. 38

Ho ancora molto da imparare per poter lasciare ai ragazzi qualcosa di veramente prezioso (...) Si aspettano una vera visione delle cose religiose: cioè la religione veramente cattolica, la verità e l'annuncio essenziale.

Domenica, 27. VIII. 38

Con Padre Gronenborn, ancora una volta, musica veramente vissuta (...) poi una favolosa conversazione (...) su tutto lo sviluppo moderno fino al nazionalsocialismo, la sua essenza, la sua strada, la sua fine e il suo obiettivo.

Mercoledì, 1. II. 39

Nel sesto anniversario della Rivoluzione nazionale ci aspettavamo qualche cosa; ma il Führer sembra avere fatto solo qualche minaccia, riferendosi alla separazione tra Stato e Chiesa; come se ci fosse ancora qualcosa da separare.

Venerdì, 3. II. 39

Ieri sera abbiamo parlato a lungo con (un amico) della possibilità di poter dire cose religiose nel mondo di oggi (...) Alla fine ci siamo trovati di fronte al seguente dilemma: moralismo borghese o cristianesimo davvero nuovo.

(Lui) è un vero teorico della catastrofe: la Germania deve passare attraverso una guerra civile per riportare tutto a un livello essenziale. Può essere!

Padre Magister (...) ci ha letto il discorso del Führer: molto intelligente e retoricamente molto fine... niente di speciale per quanto ci riguarda.

Nel suo diario, in due anni, non appaiono neanche una sola volta le parole *ebreo* o *Israele*, né durante questo periodo di noviziato presso i Gesuiti, e nemmeno quando inizia a studiare economia nazionale e filosofia a Friburgo in Brisgovia.



Si accorge che sta cambiando internamente da quando ha lasciato l'ordine.

Quasi con entusiasmo, diventa soldato e descrive dettagliatamente le sue esperienze e avventure:

Viene mandato in Francia a Treboul, al nord della Francia: parlando il francese si trova molto bene in questa cittadina:

Passaporto militare di Ferdy Wallbrecher



La "nostra" cattedrale



Sopra la "nostra" città

Il 19 Gennaio 1941 Ferdy scrive:

Uno strano incontro: sono di guardia. Arriva un soldato, (...) lo guardo, il suo viso è familiare. È davvero Car(l). Klein di Hoch Elten. Entrambi siamo abbastanza stupiti per la coincidenza... Naturalmente arriviamo presto a parlare delle condizioni (a casa)(...) delle questioni teologiche ecc. (...) è come un ritorno a un mondo che, una volta, era il mio mondo...

“Un mondo che, una volta, era il mio mondo”, questa è stata anche la mia impressione su un libro di Léon Bloy, che ho letto ieri (...) Il suo essere “credente”, il suo gettarsi furiosamente nella fede e la sua volontà di distruggere tutto ciò che non è fede, mostra un’umanità o almeno una situazione



Léon Bloy, 1846-1917, scrittore, poeta e giornalista francese

umana che non può dirmi nulla. Abbiamo, infatti, al contrario, completato una rivalutazione di tutti i valori.

Quasi alla fine dei suoi scritti, appare solo una volta la parola *ebrei* nei suoi diari – quando cita benevolmente un discorso di Hitler. Ferdy scrive il 31. gennaio 1941:

Il Führer parla di nuovo per il 30 Gennaio (l'anniversario della presa di potere di Hitler). Lo sentiamo: "Il Duce ed io non siamo ebrei e profittatori. Quando ci stringiamo la mano, è fatta! – sentiranno che non abbiamo dormito: l'esercito ha completato il suo equipaggiamento, ha raccolto nuove forze in un ulteriore addestramento; con la primavera inizierà la vera guerra sottomarina e la aeronautica militare si presenterà ulteriormente

Scrittura "Con le nostre bandiere è la vittoria"



30 Gennaio 1941: Adolf Hitler tiene un discorso a Berlino nel "Palazzo dello sport" in ricordo della presa del potere il 30.01.1933.

Foto: Hitler Archives, a Biography in Pictures

– Potete essere sicuri che abbiamo preso in considerazione tutte le possibilità!"

Dalla Francia Ferdinando viene trasferito, con la sua compagnia, in Polonia. A Laukischken (vicino a Königsberg),

*Saluto da Laukischken, Prussia dell'Est,
Via del paese*



Königsberg in Prussia



chiesa cattolica a Königsberg

Ferdy scrive il 3 marzo 41:

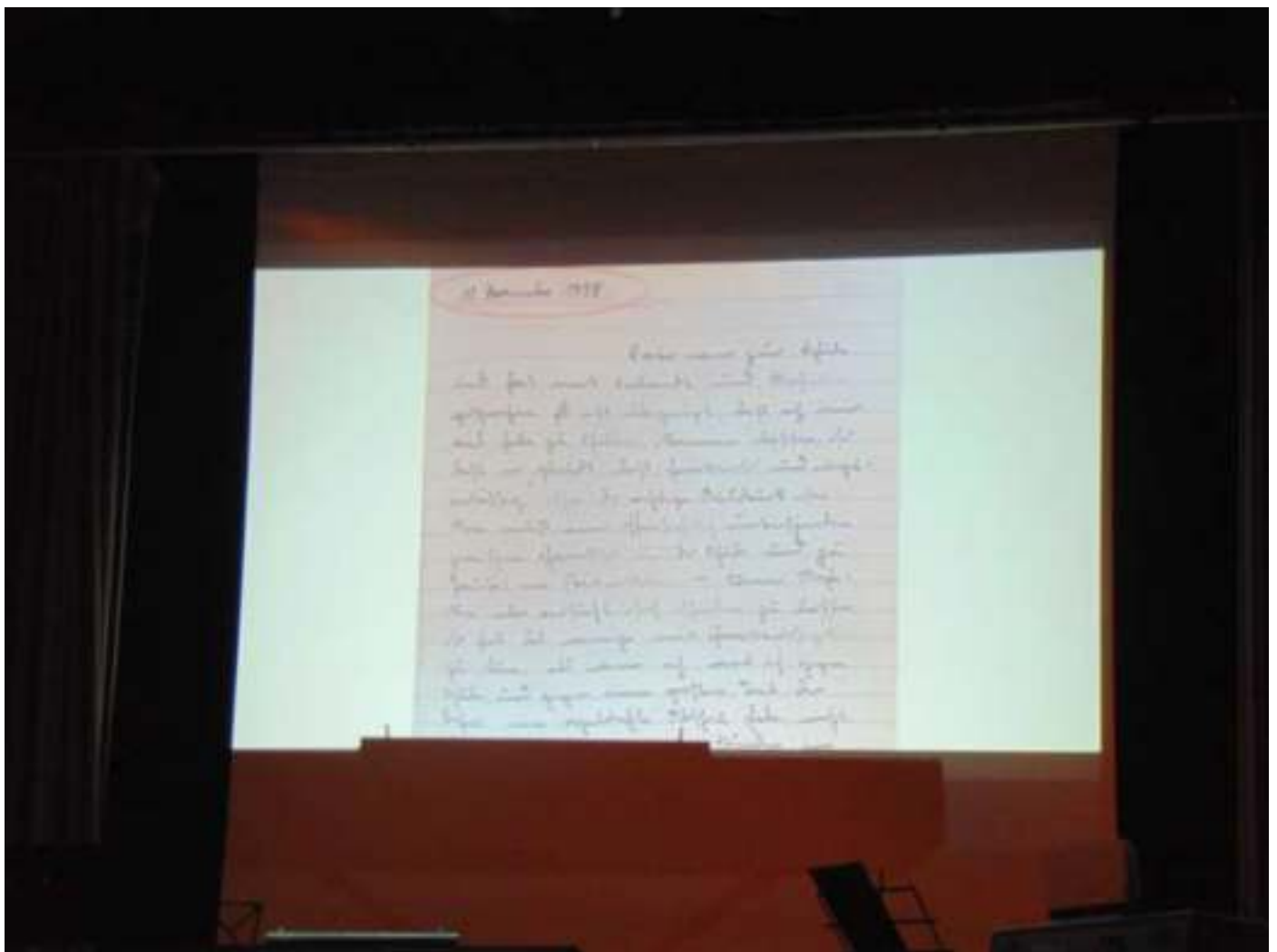
Ci sono le vacanze della domenica...

Mi alzo, mi lavo un pochino e vado di nuovo in pellegrinaggio (a Königsberg). Cerco la chiesa cattolica, entro proprio nel momento della Consacrazione: un'atmosfera meravigliosamente familiare, ma alla fine devo andarmene comunque – non riesco più a sopportarla.

Del secondo fratello di papà, Willy, Guglielmo, abbiamo tre diari, che coprono esattamente tre anni, dall'aprile 1938 all'aprile 1941.

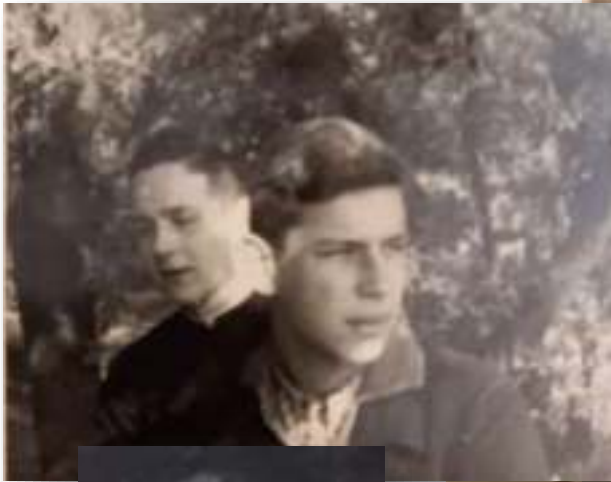
Willy era molto sportivo e partecipò ai campionati tedeschi di scherma organizzati dalla gioventù hitleriana nel 1939.

Era anche lui membro entusiasta dell'*Unione Nuova Germania*. Inizialmente voleva diventare un ufficiale, ma quando, con sua grande delusione, non fu reclutato, decise di studiare medicina.

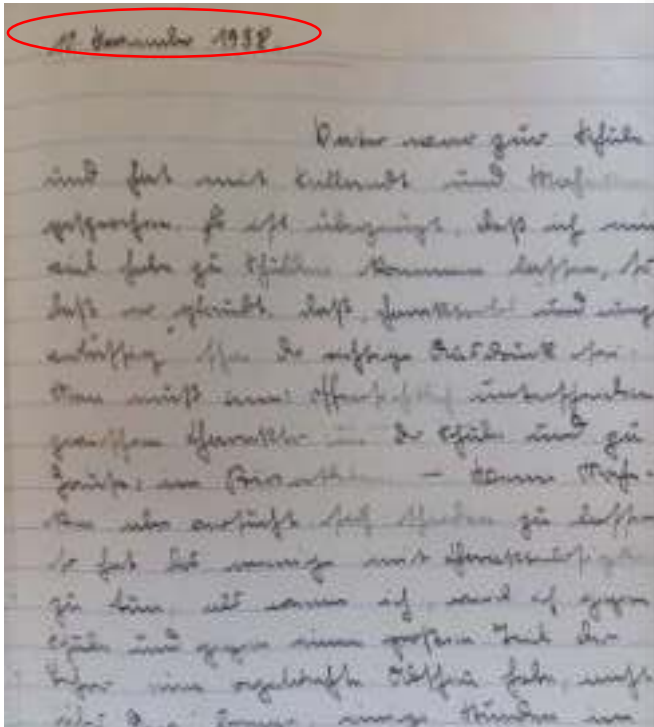


Pagina del diario di Willy, 10 Novembre 1938

WILLY WALLBRECHER



Le parole “ebreo”, “ebrei” ricorrono molto più frequentemente nel suo caso, rispetto a quello di Ferdy, talvolta in stile descrittivo, ma anche in accezione negativa:



Le sue annotazioni il giorno dopo la *Notte dei Pogrom* sono molto rivelatrici.

Il diciottenne Willy scrive:

10. Novembre 1938.

Papà è andato a scuola e ha parlato con... (il preside). È convinto... che “senza carattere e inaffidabile” sia l’espressione giusta. Bisogna (ora) ovviamente distinguere tra il carattere a scuola e a casa, nella vita privata. – Ma quando il preside cerca di divorziare, ha poco a che fare con la mancanza di carattere, rispetto a quando io, poiché ho un vero e proprio disgusto per la scuola e per gran parte degli insegnanti (non posso) convincermi a studiare qualche ora al giorno solo per avere una pagella migliore. – Al contrario, non mi piacciono le persone che riescono a lavorare per una scuola, come quel circo (di scuola) che è la nostra, solamente per piacere agli insegnanti.

Ieri sera hanno fracassato (!) tutte le finestre e le vetrine di tutti gli ebrei. – è stata una cosa organizzata. I cappelli di Sally Stern giacevano in strada e i prosciutti di Cohn galleggiavano (nel fiume) Volme insieme alle sedie da club e altra merce. “La sinagoga era in fiamme”. (davvero!).

Senza commentare le brutali aggressioni contro gli ebrei con una sola parola, continua:

Siamo stati a casa di (un amico) per due ore e mezza. Naturalmente è stato di nuovo molto interessante. (Lui) aveva imparato e raccolto un sacco di cose nuove da raccontarci presso una conferenza di teologi.

Poi ho finalmente letto anche il „discorso“ chiarificatore di (Alfred) Rosenberg, ovviamente lo terrò. (In questo discorso) viene esposto abbastanza chiaramente il piano di lotta contro l’“inganno nero” (espressione dispregiativa per indicare la chiesa cattolica). Ma non vogliono neanche cadere nell’errore che fece Bismarck.

*Locandina di una mostra (2018) –
89 anni notte dei pogrom
“Il pianoforte nella Volme”*



la macelleria equina della famiglia Cohn a Hagen



Daranno il colpo di grazia al cattolicesimo con autentici metodi giudeo-gesuitici, coraggiosamente nascosti e in modo occulto. Si rendono conto che i processi sono stati poco utili.

Il mese successivo, partecipa a un raduno di giovani della Gioventù Hitleriana e scrive:

Martedì, 6 Dicembre 1938

Sono appena stato a un raduno di giovani a Hagen.

La vecchia guardia parla ai giovani.

Con parole commoventi, il vecchio compagno d'armi del Führer ha parlato del miracolo che il Signore Dio ha fatto per noi nel nostro Führer. Ha detto anche che non è proprio un miracolo se



Sinagoga di Hagen



Alfred Rosenberg – criminale di guerra tedesco e ideologo del partito nazista

qualcuno tira fuori un ebreo che giace nella tomba puzzolente da sei giorni.

Poi ha parlato del più Santo, il nostro Sangue, un flusso degli antenati, passato attraverso di noi, fino all'eternità. Noi nuotiamo come un corpo in questa corrente e abbiamo il dovere di trasmetterla al

maggior numero possibile di persone, questo è ciò che vuole il Signore Dio. E quando poi ha indicato con disprezzo e derisione coloro che non passano questa corrente agli altri, ma vogliono invece dare il loro spirito nelle mani di Dio in modo "sciolto sciolto", un vero e proprio uragano di applausi è scrosciato dalle file dei giovani ascoltatori.

Poi ha parlato anche del grande numero di figli nella sua famiglia e nella sua discendenza, sua sorella è arrivata a 16. Così dovrebbe essere in tutte le famiglie tedesche. Si tratta di persone tedesche, ma lo disgusta quando guarda le facce dei vescovi cattolici o protestanti o la faccia di un ebreo o di un marxista, così come sono raffigurate su una pagina dell'"I.B. (Osservatore Illustrato)". Con questo ha espresso proprio quello che pensavamo io e molti altri, spesso anche a me colpisce negativamente quando guardo questi volti. – Oratori come lui dovrebbero parlarci più spesso, in modo che tutti i ragazzi e le ragazze si rendano conto di che cosa si tratta. –



Willy (1940) nel servizio lavorativo obbligatorio (Reichsarbeitsdienst)



Willy (1941) recluta nell'esercito

Come può un cattolico credente condividere tali pensieri, come può essere entusiasta di tali discorsi?

Una volta che Willy fu definitivamente non ammesso alla maturità, insieme ad altri due compagni di classe, il scrive 14 Dicembre 1938:

Karl Hense, Theo Roßmann e io non siamo ammessi. – Non credevo che (il Preside) sarebbe andato fino in fondo. Potrei distruggere i pezzi del vecchio e anche lui stesso, ma purtroppo solo sua moglie è ebrea.

Due settimane dopo, poco prima del Natale '38, partecipa a un ritiro di due giorni tenuto dal fondatore dell'Unione Nuova Germania, il padre gesuita Ludwig (Ludovico) Esch:

Il tema della prima giornata è: Quali sono le caratteristiche di un buon cattolico moderno? .



P. Ludwig Esch – fondatore del Unione Nuova Germania



S. Michele



Cartolina a ricordo del ritiro autografata da P. Esch

Il secondo giorno del ritiro P. Esch presenta “politici cattolici viventi”:

Il 22 Dicembre 1938 Willy annota:

Statisti e politici cattolici del presente (risposta a una domanda)

Mussolini lettera al Papa: „voglio morire da buon cattolico“ –

(Ha) fatto rialzare la croce nel Colosseo

(Ha) introdotto la croce in tutte le scuole d'Italia

Ciano è stato educato dai Gesuiti a Roma.

Anche Balbo e Grandi molto religiosi.

Pilsudski sepolto con l'immagine della Madonna tra le mani

Franko prega il rosario con la sua famiglia ogni sera quando ne ha l'opportunità.

Il presidente portoghese e il ministro degli esteri ungherese Imredi sono molto religiosi.

Seys-Inquart fa frequenti ritiri. Suo fratello è un ecclesiastico.

Con mio grande orrore e profonda vergogna, devo constatare che tutti i „politici cattolici contemporanei“ che 83 anni fa venivano presentati come figure esemplari a questi giovani tedeschi da parte di ecclesiastici cattolici erano, senza eccezione, fascisti o nazionalsocialisti. Tutti loro erano dichiaratamente antisemiti, dittatori o futuri dittatori; gli altri li vediamo otto anni più tardi condannati a Norimberga come criminali di guerra.



Benito Mussolini



Galeazzo Ciano



Italo Balbo



Dino Grandi



Jozef Piłsudski



Francisco Franco



António de Oliveira Salazar



Béla Imređi



Arthur Seyß-Inquart

Tuttavia bisogna ricordare che l'amata Unione Nuova Germania (*Bund Neudeutschland*) fu bandita il primo luglio 1939, nonostante vi venissero insegnate idee così vicine al regime.

Il 2 Luglio 1939 Willy scrive:

„Il Bund è stato bandito ieri alle 12 dalla Stapo (servizio segreto interno). Il diario deve di nuovo sparire con tutte le altre cose per qualche settimana. Ho sempre esercitato la massima moderazione. Ma “Cercate e (troverete)...” questo vale anche per la Stapo.”



Willy Wallbrecher, ca 1940

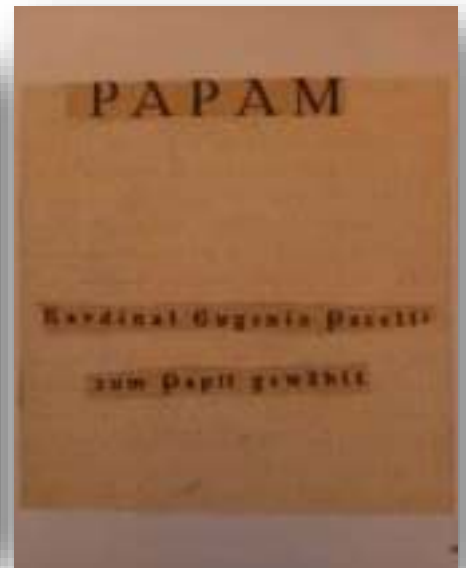
L'elezione di Eugenio Pacelli a Papa Pio XII è sottolineata in modo particolare in tutti e tre i diari:

Mio Padre Herbert scrive il 14 Marzo 39:

(...) "Habemus Papam" abbiamo un Papa. Una grande gioia. Dio, Cristo, ha subito dato a noi, la Chiesa, un nuovo Papa, un nuovo Padre. Anch'io voglio gioire con tutto il mio cuore e interiormente gioire e gridare con tutti i cristiani riuniti in Piazza San Pietro all'incoronazione: Viva il Papa.



Herbert Wallbrecher - 1939



Cardinale Eugenio Pacelli eletto Papa

Da questi tre giovani fratelli Wallbrecher sarebbe stata certamente accolta una parola chiara e inequivocabile, senza compromessi e coraggiosa per il discernimento degli spiriti, contro le ideologie e i pericoli del fascismo e del nazionalsocialismo. Purtroppo questo messaggio non è mai arrivato dal Papa.

Ferdy e Willy morirono da recluti in viaggio verso la Russia all'età di 21 e 22 anni, rispettivamente ad Agosto e Ottobre 1941.

Cimitero militare tedesco a Tallinn (Estonia) luogo di sepoltura di Ferdy





1944 ca. Herbert Wallbrecher, soldato



Herbert Wallbrecher 1959 ca.

Mio padre è sopravvissuto grazie a un lungo addestramento come pilota d'aereo. Durante tutta la sua vita è stato consapevole della sua situazione privilegiata, vista come domanda e incentivo perenne: due terzi della fortuna ereditata non erano in realtà suoi. Non volle lasciarla in eredità ai suoi figli ma volle fare in modo che servisse alla chiesa e ai suoi nuovi inizi.

Le terribili conseguenze della guerra e la grande vergogna per la Shoa risvegliarono in lui il desiderio di una migliore comprensione del cristianesimo. Questo lo portò all'incontro con mia madre e quindi al loro viaggio comune, di cui si parla nel video...



... [“Traudl Wallbrecher, Tassello di Vita”](#), visibile anche sul nostro sito web: www.ricordiamoinsieme.org (foto: Traudl Weiss ca. 1943, Herbert Wallbrecher ca. 1948)

copyright: Tobias e Federica Wallbrecher, Via Domenico Silveri 30, 00165 Roma

(relazione al convegno della memoria di "Ricordiamo Insieme" 17.10.2021)
Ringraziamento per la trascrizione: Rudi Weilguni, Ingeborg Pesch, Josua Wallbrecher
INTERVALLO PRANZO con musiche di ACOUSTIC ROAD



CONVEGNO DELLA MEMORIA POMERIGGIO

Via delle Fornaci 161 Sala Superiore



TESTIMONIANZA
KOSLOSKY



DI EVA KRAMPEN

**La vita delle sorelle
guerra**

Mazzetti dopo la

Robert Einstein lascia alle nipoti adottate tutti i suoi beni. Corrado Mazzetti padre delle gemelle si trasferisce a Firenze per stare vicino alle figlie. Pochi mesi dopo la morte dello zio, a causa di un incidente, le sorelle perdono anche il padre. Durante questo periodo difficile ricevono il supporto del pastore valdese Vinay il quale era stato molto amico della famiglia. In quegli anni frequentano il campeggio di Prali, nelle valli vicino a Torino, dove ragazzi e ragazze, venuti da varie parti del mondo, si riuniscono per costruire "Agape" un centro ecumenico ideato da Vinay.

Appassionate di letteratura visitano Elio Vittorini. Grazie ai contatti ricevuti da Vittorini, si recarono a Parigi, dove sono ospiti di Marguerite Duras e incontrarono gli scrittori Albert Camus, Henry Michaux, Raymond Queneau e Jean-Paul Sartre.

Le ragazze avevano riposto la loro fiducia in un tutore incaricato di amministrare i beni lasciati dallo zio, ma in pochi anni il patrimonio viene dilapidato. A causa dei debiti la tenuta del Focardo viene venduta e alle gemelle non rimane niente.

Paola Mazzetti Pittura su carta





Lorenza

Agli inizi degli anni '50 Lorenza si trasferisce a Londra dove, dopo varie peripezie, riesce a farsi ammettere alla "Slade School of Fine Art". Realizza il film "K" ispirato a "le Metamorfosi" di Kafka. Insieme con altri registi inglesi fonda il movimento del "Free Cinema". Il suo secondo film "Together" è premiato al festival di Cannes nel 1956.

Ritornata a Firenze, malgrado l'amore della sorella Paola, cade in una profonda depressione e tenta vari approcci psicoterapeutici senza successo. Solo più tardi a Roma intraprende la terapia della Gestalt con l'americano Barrie Simmons, secondo il quale i suoi incubi sono dovuti al desiderio di cancellare il ricordo dell'orrore che ha vissuto. Le propone di affrontare quel ricordo e non tenerlo più represso nell'inconscio. Nasce così il romanzo "Cielo Cade". Il libro pubblicato da Garzanti vince il "Premio Letterario Viareggio" nella sezione opera prima (1961) e sarà tradotto in dodici lingue. Soltanto quando il libro è nuovamente pubblicato dalla Sellerio, Lorenza riesce a confessare che il racconto riguarda la sua vita con gli Einstein e la tragedia che ha vissuto.



Lorenza Mazzetti, Ricordi dei giochi con i bambini dei contadini, Album di Famiglia, foto Ribes Sappa

Nel 1960 vince il premio per la migliore sceneggiatura al Festival del Cinema Libero di Porretta Terme. Incontra Bruno Grieco, giornalista che si occupa di teatrale e cinema che diventa il suo compagno. La coppia va a vivere insieme a Roma, in Via Vittoria 10. La casa diventa luogo d'incontro dei più importanti personaggi del teatro e del cinema.

Nel '61 realizza uno degli episodi del film "le italiane e l'amore". Segue nel 1963 il romanzo "Con Rabbia" continuazione della sua biografia.

Viene invitata a collaborare alla rivista "Vie Nuove" con una rubrica settimanale nella quale Lorenza interpreta i sogni inviati dai lettori e dalle lettrici. I suoi articoli su Vie Nuove sono raccolti nel libro "Il lato oscuro. L'inconscio degli italiani", pubblicato da Tindalo (1969). Nello stesso anno esce il suo romanzo "Uccidi il Padre e la Madre" (Garzanti).

Con un progetto finanziato da Franco Enriquez, direttore del Teatro di Roma, realizza dei laboratori nelle scuole in cui i bambini mettono in scena i propri sogni. I risultati di questa esperienza sono pubblicati da Guaraldi nel 1975 con il titolo "Il teatro dell'io: l'onirodramma. I bambini drammatizzano a scuola i loro sogni".

Dopo essersi lasciata con Bruno Grieco, si sposa con Gino Galletti, medico ed ex partigiano.

Si appassiona al teatro dei burattini mettendo in scena diversi spettacoli tra cui l'Amleto di Shakespeare che fa recitare agli anziani del Circolo Colonna (Roma). Fonda il *Puppet Theatre* nei pressi di Campo de' Fiori, un teatro di burattini per bambini, dove realizza spettacoli in lingua inglese. Dopo la morte del marito va a vivere con la sorella e si dedica alla pittura. Nel 2010 presenta a Roma (Complesso Monumentale di San Michele) la mostra "Album di Famiglia, storia di una bambina sotto il fascismo" composta da ottanta quadri e testi ispirati alla storia della sua infanzia, della sua famiglia e della sua vita con gli zii Nina e Robert Einstein. La mostra sarà esposta in molte città italiane e in Germania. Insieme alla mostra esce la prima edizione del libro "Album di Famiglia" con i dipinti, testi, foto e articoli su Lorenza.

Nel 2014 Sellerio pubblica il libro "Diari Londinesi" in cui Lorenza ripercorre le sue avventure a Londra negli anni '50. Negli ultimi anni della sua vita viene invitata a Festival di cinema e letteratura e riceve diversi premi. Muore il 4 gennaio del 2020 e viene sepolta vicino a Rignano sull'Arno, nel cimitero della Badiuzza, dove riposano anche gli Einstein. Nel 2021, in omaggio a Lorenza, "La Nave di Teseo" pubblica una nuova edizione dell'Album di Famiglia.



Paola Mazzetti Pittura

Paola

Agli inizi degli anni '50, nel periodo in cui sua sorella Lorenza si reca a Londra, Paola incontra a Roma Martin Krampen con il quale inizia una relazione. La coppia frequenta i pittori astrattisti romani legati alla galleria l'Age d'Or e facenti parte del gruppo Forma 1 (Perilli, Dorazio, Guerrini, Accardi, Attardi, Maugeri, Sanfilippo, Consagra e Turcato).

Dopo essersi trasferiti a Firenze, nel '51 aprono una galleria nell'appartamento, dove Paola aveva vissuto con gli Einstein. La galleria diventa un luogo di riferimento a Firenze per l'arte d'avanguardia dell'epoca. Tra le mostre più importanti realizzate nella galleria, ci fu una personale di Giacomo Balla e la mostra degli artisti americani, Robert Rauschenberg e Cy Twombly. In questo periodo Paola espone le sue pitture a Firenze, Roma e Milano.



*Paola Mazzetti
Pittura su carta*

Nel '53 si sposa con Martin e nel '56 nasce sua figlia. Si trasferisce a Firenze presso la casa editrice Sansoni.

Dopo essersi separata dal marito agli inizi degli anni '60, Paola incontra un nuovo compagno e sua figlia. Prosegue il suo lavoro di grafica sia per la pubblicità, sia per alcune case editrici e continua dipingere.



Paola Mazzetti, Pittura

Per elaborare il trauma della perdita della sua famiglia adottiva, Paola intraprende una terapia prima con Ernest Bernhard e la dottoressa Erba Tissot, entrambi junghiani, poi con il gestaltista americano Barrie Simmons. Decide di formarsi con Simmons nella terapia Gestalt. Dopo la formazione inizia a lavorare con i pazienti individualmente e conducendo gruppi, sviluppando un proprio metodo attraverso l'uso della pittura, della scrittura e della drammatizzazione. Continuerà a svolgere quest'attività durante tutta la sua vita insieme al suo lavoro come artista.



*Paola Mazzetti
Pittura*

TESTIMONIANZA DEL
ASSESSORE ALLA MEMORIA DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA



Questa mia testimonianza sarà una anteprima perché tra qualche giorno la rilascerò alla Fondazione Museo della Shoah.

I miei genitori si sono sposati nell'aprile del 1941; l'Italia era in guerra ed erano in vigore le leggi razziali in conseguenza delle quali i miei genitori avevano perduto il posto di lavoro: mia madre era stata cacciata dalla scuola dove insegnava e mio padre lavorava saltuariamente ma sotto false generalità (Rossi sfollato da Cassino). Malgrado la situazione riuscirono a fare un ricevimento di nozze e anche il classico viaggio toccando le mete allora in voga: Firenze, Venezia e il lago di Como. Undici mesi dopo sono nato io: ci fu una festiciola in occasione della circoncisione le cui spese furono coperte da una vincita insolita al gioco dell'otto: insolita perché nessuno dei miei genitori aveva l'abitudine di tale gioco, ma mia madre aveva fatto un sogno puntò quei tre numeri e vinse il terno. Ho sempre avuto una buona memoria che mi ha permesso di ricordare addirittura episodi della primissima infanzia. Mi considero sopravvissuto due volte: il 19 luglio 1943 era morta da poco mia nonna materna e mia madre si recava spesso al cimitero. Quel giorno di luglio eravamo sulla piazza del Verano avviati verso il cimitero ebraico che dista due o trecento metri, il nostro percorso fu ritardato dall'incontro di una anziana zia di mia madre che aveva una andatura zoppicante e quindi lenta. Poco dopo suonò la sirena dell'allarme aereo, iniziava il bombardamento di S. Lorenzo. Un marmista del posto ci fece scendere in una cantina molto profonda, quando siamo riemersi i palazzi intorno erano rasi al suolo. Settanta anni mentre ero al cimitero di Prima Porta per prendere accordi con un marmista per la tomba di mia suocera raccontai quell'episodio del 1943: il marmista, sbiancato e visibilmente commosso, ci ha riferito che il nonno gli aveva raccontato questa storia di una giovane mamma e del suo bambino scampati al bombardamento: quel nostro salvatore era stato suo nonno.

Dopo il matrimonio i miei genitori erano andati ad abitare in un appartamento pieno di luce e sole perché esposto a mezzogiorno. La casa era inserita in un complesso di quattro palazzine che intercettavano due giardini collegati da una larga scalinata a mattoni pieni ed aveva due uscite: quella inferiore verso Trastevere in via Angelo Tittoni (una strada cortissima con due soli civici: il nostro era il 2) e quella superiore in via Nicola Fabrizi appena al di sotto del fontanone del Gianicolo. Adiacente all'uscita superiore c'era un orfanotrofio ora trasformato in liceo. Ricordo nitidamente queste due uscite: quella inferiore era stretta e aveva sulla destra un alto muraglione di tufo mentre alla sinistra c'erano alcuni cespugli mentre i gradini non erano lisci ma fatti di sassi di ghiaia annegati nel cemento fastidiosi per le soles sottili di un bambino come me. Per l'uscita superiore si doveva salire per una larga scala ma gli inquilini dei piani inferiori utilizzavano un percorso tra i cespugli che finiva nei pressi di un monumento appena sotto il fontanone del Gianicolo. Ho fatto questa dettagliata descrizione degli accessi perché il fatto della due uscite ha rappresentato la nostra salvezza. Il 16 ottobre 1943 la razzia degli ebrei non è rimasta confinata all'area del vecchio ghetto ma ha interessato l'intera città perché la polizia italiana fascista e i tedeschi possedevano gli indirizzi di tutti gli ebrei, pertanto la retata è continuata nelle varie zone della città.

Nella tarda mattinata di quel 16 ottobre i tedeschi arrivarono al nostro complesso utilizzando l'ingresso inferiore, il portiere Guido avvertì immediatamente i miei genitori che era iniziata la perquisizione della prima palazzina e che poi sarebbe toccata alla nostra che era la seconda. I miei erano ovviamente preparati e scapparono non per la gradinata superiore ma utilizzando proprio quella uscita tra i cespugli nascondendosi tra la vegetazione poco al di sotto del piazzale dove c'è il monumento a Giuseppe Garibaldi. Portarono con loro una borraccia di acqua e qualcosa che somigliava ad una pizza fatta con un uovo e farina di piselli. Era un giorno piovoso e freddo portarmi con loro all'addiaccio sarebbe stato fatale per me quindi mi affidarono alla generosità di una coppia di anziani nostri vicini di casa: Francesco (per noi Ciccio) e Amalia Lomonaco.

I tedeschi continuarono le perquisizioni, arrivarono alla nostra abitazione che ovviamente trovarono deserta e giunsero a casa dei due anziani ,trovarono anche me. "Chi è questo bambino?" era ovvio, data l'età che non potevo essere loro figlio. Risposero prontamente:" Questo è nostro nipote Paolo, Paolo Guzzanti" e con tale nome sono stato registrato. In pratica io sono stato spacciato per Paolo Guzzanti colui che poi diventerà scrittore, giornalista, parlamentare e che descrive questo episodio nel suo libro "I giorni contati" dove scrive:"... e da allora Massimo ed io siamo fratelli" una amicizia fraterna che dura tutt'ora. La giornalista Barbara Palombelli ci invitò un giorno alla trasmissione Forum e ci presentò con una frase:" Massimo Finzi e Paolo Guzzanti sono fratelli ma non hanno né un padre né una madre in comune. Vi racconteranno come sia possibile".

Se in Italia la deportazione degli ebrei non ha assunto le dimensioni di altre nazioni europee questo è dovuto al coraggio e alla generosità delle tante persone che aprendo le porte dell'accoglienza hanno evitato la tragedia così come è avvenuto nel mio caso anche se il sentimento dominante fu una colpevole indifferenza. Il fratello di mia madre, Elio Pavoncello, invece è stato catturato e la sua vita si è spenta ad Auschwitz.

TESTIMONIANZA DOTT.GIACOMO MOSCATI



Sono Giacomo Moscati, in realtà sono un figlio del dopoguerra, tutto quello che so lo so da mio padre che è stato uno dei sopravvissuti in famiglia. Come ha detto prima il Dott. Finzi, la famiglia era riunita perché era venerdì sera e per noi il venerdì sera è una giornata, appunto, che dà inizio allo Shabbat, quindi con cena eccetera, anche se non c'era niente da mangiare, perché in famiglia in quell'epoca si faceva la fame. Comunque la famiglia si era riunita lo stesso. Il sabato mattina è stata una mattina fredda, piovosa, terribile. Sono arrivati i miei nonni, il nonno, la famiglia abitava in Via della Luce, è una strada che si trova a Trastevere, subito dopo il ponte Fabricio. Sono arrivati, hanno bussato al portone che erano le cinque e mezza di mattina, e il portone era chiuso. Il portiere, visto chi erano, perché erano i fascisti che bussarono con il calcio del fucile al portone, va subito al terzo piano e chiama e avverte la famiglia di mio nonno. Però avverte la famiglia di mio nonno nel senso che dice che portano via i giovani, i maschi, perché prendevano solo i maschi. Gli altri li lasciano in pace. Poi non lo ha fatto con cattiveria, lo pensava sinceramente. Prese i figli maschi e li mandò con mio padre e mio zio e li mandò sul terrazzo. Nel frattempo i tedeschi salirono al terzo piano dove abitava mio nonno, e portarono via mio nonno, mia nonna, mio zio, mia zia e i cugini. Fra i cugini che portarono via c'era un bambino che aveva sedici mesi che salì sul camion dei tedeschi sulle braccia di mia nonna. Però come ha già detto Finzi, sono molti i giusti che purtroppo non sono iscritti nell'albo dei Giusti delle Nazioni a Yad Va Shem, dei quali purtroppo non so i nomi, se no faresti scrivere. Uno in primis è stato il portiere, che se avesse saputo avesse salvato tutta la famiglia, mandando tutta la famiglia sul terrazzo. E poi nascondendo fra altro mio padre e mio zio in cantina per una settimana, quindi s'è comportato più che bene. L'altra storia eccezionale è che mio nonno

scende con questo bambino sulle braccia, va per salire sul camion se non che la portiera del portone di fronte le diceva: Scusi Signora Moscati, noi gliel'abbiamo lasciato per guardarlo, ma quel bambino è roba nostra, Lei ce lo deve ridare! E il bambino gli fu ridato. Fu una fortuna perché in realtà la mamma del bambino in quel momento non era in casa. Perché era uscita per la borsa nera, non si trovava niente da mangiare, e la signora prese in carico di questo bambino di sedici mesi, bambino che adesso ha ottant'anni passa, e che conoscete sicuramente, si chiama Vittorio Polacco, che a sua volta è il nipote di quello che faceva il traduttore per i tedeschi che si chiamava Arminio Wachsberger che appunto parlava cinque lingue fra le quali il tedesco, questo era proprio il nipote. E quindi il bambino si salvò. I miei nonni partirono per Auschwitz, arrivarono ad Auschwitz il 23. Ottobre, anzi, per esattezza a Birkenau. Né io, né mio padre, né nessuno in famiglia ne ha mai più saputo niente. Un giorno, e ho la famiglia Spizzichino qua davanti, la Settimia, Settimia che frequentava la nostra casa, è venuta con una sua parente in visita da me. Ho detto: "Ma Settimia, se tu stavi al campo di sterminio, tu sai che fine hanno fatto i miei nonni?". "Sì. Come che non lo so. Ho visto tua nonna e tua zia abbracciate insieme, che tua zia non voleva lasciare tua nonna sola, e sono morte tutte e due subito gasate. Lo stesso successe per tuo nonno. Li ho visti io con i miei occhi".



Con questo, voglio dire, la storia lì, per la mia famiglia termina. Dei due cugini uno è tornato, pensate che la madre l'ha visto nel '46, ci aveva messo un anno per tornare dalla Germania. In lite, fra l'altro,

perché era salito un po' disgraziato alla stazione Termini sull'autobus, ma sull'autobus all'epoca c'era il controllore che ti dava il biglietto: Questo poveraccio non aveva neanche un centesimo per salire sull'autobus, dice "Guardi, io sono tornato dal campo di concentramento, non è cattiveria, ma io devo arrivare a casa". "Ma che, adesso scende!". Devo dire che anche lì c'era una rivolta popolare di quelli che stavano sull'autobus e il ragazzo che all'epoca aveva 22 anni, quando tornò pesava 30 chili, quando tornò c'era stato l'annuncio che erano morti tutti. C'erano solo quelli che erano tornati. E in realtà, la madre quando lo vide sulla porta...lei aveva due figli, questo solo era tornato, cadde, è svenuta davanti al figlio. Anche questa è una storia bella da raccontare. Ma la storia più bella da raccontare come ha già anche detto Finzi, è che attualmente a Yad Vashem ci sono 27.000 Giusti d'Israele. Ma i 27.000 Giusti in realtà sono di più, molti di più. Diciamo che anche nella mia famiglia ci sono stati per lo meno cinque o sei che hanno aiutato la mia famiglia, mio padre e mia madre ad uscire da queste situazioni terribili, capito? Io purtroppo non ho il nome o cognome per ricordare questo portiere, non abbiamo il nome della portiera che ha salvato quel ragazzino, non abbiamo tanti nomi di gente che in fondo ci ha dato una mano. Però c'è anche da dire un'altra cosa: mio nonno, sinceramente, italiano, gli ebrei sono italiani da 2200 anni, mio nonno mai avrebbe pensato che si arrivasse a una tale ferocia, a un tale assassinio di massa. Mio nonno diceva: "Ma noi viviamo in mezzo ai romani, un popolo latino, un popolo di gente civile, non abbiamo niente a che fare con quei barbari". Ma invece ne abbiamo avuto a che fare perché sono morti tutti. Però il tempo passa, spero che le cose non si dimentichino, io personalmente sono diventato nonno, ho quattro, quasi quattro nipoti, tre e mezzo, sono molto contento e vedete per me è molto importante una cosa: questa è una cosa ammirabile che state facendo voi, che il ricordo di tutto questo non vada perso. Già i miei figli hanno un ricordo più lontano, figuriamoci i nipoti. Vedete io frequento questo mondo perché sono un medico, sono iscritto all'università. Sono in una facoltà di lettere, ho fatto l'esame di storia contemporanea, questi ragazzi di 20 anni che si sono presentati vi garantisco che non sapevano niente. Non sapevano neanche che cos'era il partito fascista. Ma voglio dire delle cose orribili connesse, ad Auschwitz, a Buchenwald, a Treblinka, sì qualcuno aveva sentito parlare di Auschwitz, ma non ne hanno il sentore.

L'azione che voi fate è bellissima, come trovo bellissimo quel film che ha fatto quel ragazzo che all'epoca aveva 19 anni, l'idea che un ragazzo di 19 anni abbia sentore, idea, di quello che è successo a Theresienstadt, per me è una cosa bella ed importante. Perché al punto che siamo noi, da grandi, da adulti, - lo devono avere i ragazzi quest'idea, questo raffronto eccetera. Ed è inutile che lo abbiano solo i ragazzi ebrei ce lo dovrebbero avere anche gli altri ragazzi. Perché in realtà questo discorso, quelle quattro cinque persone ce lo facciamo fra ebrei!! Perché gli altri non ci stanno?? Ma non è che non ci stanno perché sono cattivi, ma perché il tempo passa e non gli importa niente. Però voi fate bene a mantenere la discussione viva. E per questo vi ringrazio, siete veramente eccezionali!!

GRAZIE



Carissimi Amici,

E' con difficoltà e rincrescimento che non mi è possibile partecipare, domenica, 17 ottobre, al convegno della Memoria 2021.

Ogni anno i vostri appuntamenti diventano interessanti e si arricchiscono di contributi originali e rafforzano confermando il vostro impegno morale di dialogo.

Non senza tante difficoltà.

E' una strada lunga e tormentata.

Siamo fortunati di poter usufruire, di pensare, di riflettere, di vivere in un luogo come Palazzo Salviati, che vide consumarsi la tragedia dei deportati ebrei romani, il 16 ottobre 1943, nel silenzio delle mura di Roma occupata dai nazisti e fascisti, sotto gli occhi di un papa.

Quest'anno si è aggiunto il carcere giudiziario di Regina Coeli nel percorso intrapreso.

Luoghi di violenza spietata disumana e di morte.

Onorare, ricordare, raccontare, un impegno per la nostra Libertà.

Ricordiamo Settimia

Ricordiamo la Famiglia

Einstein, Lorenza e Paola.

Ricordiamo Carla Di Veroli.

Con affetto, vostro amico

Georges

Roma, venerdì 15 ottobre 2021

9 cheswan 5782

Rivka aggiunge::

Stamattina avevo portato una metafora, raccontando di mia cugina Carla Di Veroli (zl) che per la mia famiglia era un po' come un capitano di una Nave della Memoria. (interviene il Dott. Moscati dicendo che era anche una sua cugina da parte di sua madre) Tra i marinai che quest'anno si sono uniti al coro di documentazioni e testimonianze c'è mio papà, Mario, che ha accettato di registrare con me una videointervista che adesso vedremo insieme, tra mille difficoltà, il carattere un po' timido e la memoria un po' appannata però ha fatto la sua parte e sono molto orgogliosa di lui!



TESTIMONIANZA DEL SIGNOR MARIO SPIZZICHINO, nipote di Settimia

Hanno preso mio padre in una sartoria, mio padre è stato preso in una sartoria il 20 gennaio 1944 e c'era Zio Amerigo, Sor Zacchia, mi sembra, ..erano...va bè, a un certo punto qualcuno fece la spia, perché c'era uno che faceva la spia, pensiamo per i quattrini. Era una squadra di tedeschi che sono in questo ristorante e perché a momenti quando videro queste persone il più furbo fu zio Amerigo eppure è sempre stato sfortunato nella sua vita. Quel giorno fu fortunato, perché si alzò, prese una di quelle cose, che ci' avevano una volta, la penna, per fare i conti...e si tramutò in un cameriere, facevano finta di pagare anche se non avevano preso manco nientee questo fu chiuso lì, si salvò, invece questi presero mio padre e presero altre persone, e non so che cosa...

Ti sei ritrovato a un certo punto nel cortile di casa tua, giusto? Con la tua vicina di casa? La Signora Leonice?

Io stavo in braccio a questa signora, che era un'inquilina, che combaciava la casa sua con la nostra, erano proprio accanto una all'altra. Mia madre era andata a comprare delle sigarette, io non lo so, per qualcuno, e mi vedeva questa donna, una squadra di tedeschi passò, e questa signora, Leonice, si chiamava Leonice, ebbe paura che qualcuno, se avvicinarono a noi, a vedere il bambino, cioè me, e lei.....e lei mi ..ò

...perché ebbe paura, se qualcuno ha fatto la spia, che questo è un bambino ebreo, invece no, si sono avvicinati e fanno i complimenti a me, a fare i complimenti per il bambino, per il bel bambino ebreo, (ride), io non volevo che succedesse, però me l'ha sempre raccontato questa signora, che era una vicina di casa, morta da poco,però basta, mia madre era andata a prendere queste sigarette. Ma anche mio padre è stato riparato, e quello che raccontava mio nonno Narduccio è che quando hanno liberato questa persona perché gli uomini sono tornati, qualcuno mi ricordo che diceva mio nonno Narduccio, erano andate nel negozio a salvarlo, perché si conosceva, di certo a qualcuno. " Ahh, Narcù, Pacifico come sta? E' venuto?" Narduccio: "Eh no." "Ma vedrai, mo' verrà, perché se ci hanno liberato tutti quanti." "Speriamo che io non ne so niente, non l'ho più visto." " Ma visto che ci hanno liberato, vedrai che verrà!"



Mario Spizzichino con la madre Celeste Di Porto e il fratello più piccolo Giuseppe, fonte:

fante: Famialia Spizzichino

Non è mai arrivatoabbiamo saputo dopo questa storia che cosa era successo a lui. quando vennero liberati erano, non so se tre, quattro, persone, uomini, e si sono divisi. Mio padre voleva tornare presto a Roma e invece gli altri facevano la strada un po' più lunga un po' più tranquilla un po' meno battuta dai tedeschi. Mio padre dice "No, no, io vado da quella parte perché faccio prima, voglio arrivare prima!" Gli amici gli dissero "Ma Pacifico, guarda, che lì c'è gente che spara!!" "No, no, sto attento, sto attento!" ed evidentemente è stato preso portato da qualche parte...infatti non lo hanno rinchiuso dentro, la fine che ha fatto non si sa.....

Me la ricordo che eravamo in quest'osteria, e là stavamo aspettando questa donna. È uscita, e venne da noi, la stavamo aspettando là, non a casa. Cosa ci poteva essere, gli abbracci, i baci, ma io ero piccolo, io ci avevo tre anni, quattro anni avevo.

Sì c'era anche mio fratello piccolo, Mimmo, che ci aveva un anno o un anno e mezzo,c'è la differenza di due anni fra me e lui, eh, questa me la ricordo bene.

**Ma tu ti ricordi Zia Settimia, la reazione quando ha rivisto tutta la famiglia?
Se ha detto qualcosa che ti è rimasto impresso?**

No, non ricordo quello che è stato detto, ho visto gli abbracci, i baci....

Sì, che eri piccolo...E la tua infanzia come è stata come la ricordi?

La mia infanzia non è stata male. Beh, certo,. È andata... uno fa le cose, quest'altro, basta pensarci, o se no.., siamo stati ragazzi, oggi (???) mi ricordo, buon anima. Morris, uno è Morris. Non si stava male, si stava bene, però ci vedevamo solo ogni tanto non tutte le settimane, c'era un camion che li portava, loro seduti su delle panchine di legno del camion mi ricordo ..questo mi faceva un piacere a farlo, sarebbero in compagnia di accompagnare tutti in Via Cassia.

Ma senti, Zia Settimia ti venne a trovare al collegio?

Non me lo ricordo questo, Zia Settimia non me la ricordo che venisse a trovarmi, io sono venuto con mia madre...non poteva venire non potevano entrare tante persone.

Buona, brava, ci ha voluto bene, e se facevi una piccola mancanza che era un po'...si arrabbiava un pochino.

Aveva un carattere difficile?

Carattere difficile ce l'aveva, forse perché era stata anche....(*profondo sospiro*)però non difficilmente palava.....

Ha scritto un libro. Io personalmente, so che è un bel libro e che lo hanno preso molte persone. Io ce l'ho, ma non l'ho **mai** voluto leggere. Non lo so dire. Non so il motivo.



Mario Spizzichino al mare di Ostia con il collegio (fonte: Famiglia Spizzichino)

GRAZIE.



Associazione Ricordiamo Insieme

Via Domenico Silveri 30

00165 Roma

www.ricordiamoinsieme.org

ricordiamoinsieme@gmail.com

3385356983 cell presidente

